il lavoro che fece la Cisl

tracce per una storia del regionale lombardo

costantino corbari

bibliolavoro

“Lavoratori lombardi. Nei giorni 22 e 23 novembre 1973 a Milano presso il Teatro dell’Arte si svolgerà il 1° Congresso della Unione sindacale regionale Cisl della Lombardia”. “I lavoratori lombardi sono invitati a seguire con attenzione l’importante dibattito”. Si convocano le prime assise della nuova struttura sindacale cislina. È l’avvio di un cammino che è vissuto di conquiste e delusioni, successi e arretramenti. Sempre dalla parte dei lavoratori, a difesa della democrazia.

Affondano lontano nel tempo le radici della Cisl lombarda. Il primo coordinamento regionale si costituisce a metà degli anni Cinquanta ed è composto da tutti i segretari generali delle Unioni sindacali provinciali. Il coordinatore è l’onorevole Ettore Calvi, leader di Milano. Primo segretario generale eletto sarà Paolo Sala, comasco.

Inizialmente il coordinamento regionale svolge una semplice funzione di collegamento e di scambio di esperienze, ma favorisce anche la nascita di amicizie e solide relazioni tra le persone. Sono giovani dirigenti, desiderosi di compiere nuove esperienze e pronti a lanciarsi in una grande avventura, pienamente consapevoli di stare realizzando qualcosa di importante, un futuro migliore per il mondo del lavoro e il proprio Paese.

BiblioLavoro è un'associazione non profit per la promozione culturale del mondo del lavoro e del sindacato costituita per iniziativa della Cisl Lombardia. BiblioLavoro conserva e mette a disposizione di studenti, insegnanti, ricercatori, operatori e dirigenti sindacali una ricca biblioteca specializzata inserita on line nella rete Sbn (Servizio bibliotecario nazionale), numerosi archivi storici e una moderna videoteca su lavoro e temi sociali. L'associazione svolge anche attività di ricerca e organizza convegni e seminari di approfondimento culturale per le strutture sindacali.

i libri di BiblioLavoro *ospitano ricerche scientifiche, opere di alta divulgazione, strumenti e materiali per conoscere la storia e l'attualità della Cisl, del sindacato e del mondo del lavoro.*

Costantino Corbari

Il lavoro che fece la Cisl

Tracce per una storia del regionale lombardo

BiblioLavoro

ISBN 978-88-95660-35-6
© 2022, BiblioLavoro
Viale Fulvio Testi, 42
20099 Sesto San Giovanni (Mi)
www.bibliolavoro.it – bibliolavoro@cisl.it
Prima edizione gennaio 2022

Indice

7 **Presentazione**
di *Ferdinando Piccinini*

9 **Prefazione**
di *Aldo Carera*

L'Unione sindacale regionale Cisl della Lombardia
15 Una presenza viva
19 Via Tadino, 21
29 Via San Gregorio, 12
45 Via Torino, 68
61 Viale Marelli, 497
87 Viale Italia, 2
107 Via Vida, 10

123 I congressi
125 I segretari
127 Gli iscritti

129 Fonti e bibliografia
a cura di *Giacinto Andriani*

131 Indice dei nomi

Presentazione

di *Ferdinando Piccinini*[*]

Nell'approssimarsi dell'importante appuntamento del dibattito congressuale regionale, BiblioLavoro ha ritenuto importante valorizzare il prezioso lavoro di Costantino Corbari, giornalista e storico addetto stampa della Cisl lombarda, che ricostruisce il percorso sindacale che ha caratterizzato la Cisl nella nostra regione.

Un percorso sindacale che si è sviluppato dalla nascita dei Coordinamenti regionali delle Unioni sindacali provinciali dei primi anni '60, per arrivare alla creazione della struttura di Unione sindacale regionale Cisl della Lombardia, sancita dal I Congresso nel 22 e 23 novembre del 1973.

Ci separano oltre sessant'anni di storia, di vicende sindacali profondamente intrecciate all'evoluzione politica, economica e sociale del nostro paese che ha visto la nostra regione in particolare avere un ruolo di primo piano.

Costantino racconta l'azione della Cisl lombarda attraverso testimonianze, documenti, fatti e accadimenti significativi, facendone emergere con scorrevolezza il percorso storico di un'organizzazione di rappresentanza attenta a interpretare e raccogliere le sfide del cambiamento e dell'evoluzione del lavoro, dando un contributo essenziale alla costruzione del sindacato nuovo.

[*] Presidente di BiblioLavoro.

Tutto questo è frutto di una grande tensione ideale dei diversi gruppi dirigenti che si sono alternati alla guida dell'organizzazione regionale, di dibattiti e confronti plurali, vivaci e mai scontati, che hanno dato sostanza, con la strategia e l'azione, al protagonismo sindacale della Cisl lombarda.

Il progressivo rafforzamento organizzativo della struttura regionale e la costante crescita della rappresentanza viene ben evidenziata nel libro con i passaggi nelle diverse sedi.

Sedi regionali come luoghi della relazione e del confronto tra i sindacalisti, della sintesi delle diverse esperienze contrattuali maturate nelle specificità territoriali e categoriali, allo stesso tempo sedi come luoghi della formazione, dello studio e dell'elaborazione di proposte e progetti sindacali, dell'organizzazione e della mobilitazione.

Emerge dal racconto una tensione ideale e propositiva, fatta di scelte e di opzioni mai scontate né facili, frutto di una propria libera e autonoma capacità di elaborazione che nasce dal radicamento nelle tante realtà del lavoro, dalla consapevolezza di rappresentare un grande patrimonio di impegno sociale e sindacale di donne e uomini che quotidianamente mettono in campo.

Una storia che continua, affidata soprattutto ai giovani, ai sindacalisti di oggi e di domani. È questa una delle finalità che riteniamo più rilevanti del libro di Costantino Corbari. Conoscere e sentirsi parte di una grande storia collettiva, coltivare una memoria consapevole di quello che siamo stati costituisce le fondamenta per costruire, insieme, un'organizzazione che guarda con speranza al futuro.

È questa in fondo la finalità di BiblioLavoro e del suo importante patrimonio storico, quella di conservare e valorizzare ciò che siamo stati, la nostra storia e il contesto che abbiamo attraversato, per dare un contributo a costruire ciò che saremo.

Prefazione

di *Aldo Carera*[*]

Anche la nostra storia individuale si regge sulla sequenza di accadimenti posizionati lungo la linea del tempo. Senza una cronologia di riferimento il passato diventa confuso, approssimato. I fatti della vita sono precisi e ben identificabili, condivisi con altre persone di cui si ricordano volti, parole, azioni. Inoltre le cose accadono in luoghi definiti, talvolta casuali, altre volte radicati nei nostri luoghi dell'anima. Tutto contribuisce a spiegare quel che siamo.

La cronologia degli accadimenti è ancor più rilevante se si tratta di capire e trasmettere la storia di una collettività. È di per sé uno strumento formativo, la base per un dialogo tra generazioni. Affidati alle memorie individuali i singoli accadimenti sono solo segmenti senza trama. Le persone si riducono ad attori di un canovaccio stropicciato da ricordi sommari, mitizzazioni alquanto casuali, dimenticanze inammissibili. Le loro azioni sfumano nel tempo e rischiano di non identificarsi più con i luoghi in cui si è vissuto e operato. Anche gli spazi si smaterializzano, diventano casuali, come potrebbe essere per una sede sindacale piuttosto che un'altra. Inseriti nella loro sequenza cronologica anche quei luoghi acquistano un senso sino a identificare, come in questo volume, i titoli dei capitoli dagli angusti locali di via Tadino fino all'attuale

[*] Presidente della Fondazione Giulio Pastore e direttore dell'Archivio "Mario Romani".

sede di via Vida. In quegli spazi vengono collocate e prendono vita le persone che nell'arco di quasi settant'anni hanno fatto la storia della Cisl Lombardia sin dalle lontane premesse al tempo di Ettore Calvi, Paolo Sala, Emilio Zeni, generazione dopo generazione sino ad oggi.

L'indice dei nomi che correda il volume ci dice altro. Che la storia dell'Usr comprende protagonisti che hanno operato non solo in regione ma nei territori e a livello nazionale in una sequenza di vicende che si spiega solo con le strette connessioni con la storia del nostro paese. Di questa storia sono parte i lavoratori fiduciosi nel ruolo della rappresentanza e della delega. A ricordarci che tutto accade per la forza di un senso e di un'appartenenza ben riconoscibile ci pensano i numeri, uno tra tutti: la costante crescita degli iscritti da 480.505 nel 1972 a 736.851 nel 2020. Numeri da valutare tenendo ben presente quanto fossero diversi da quelli attuali gli iscritti nella stagione delle lotte nelle fabbriche, prima fila di un mondo del lavoro nell'ultima età del fordismo.

Tra questi estremi di numeri, di date e di luoghi si collocano le mille vicende che Costantino Corbari ha pazientemente riscontrato con accuratezza rintracciando verbali di riunioni, atti di congressi, interviste, articoli di giornale. Con la fortuna di poter contare sul prezioso e unico giacimento di carte e di libri conservato da BiblioLavoro.

Nelle sue intenzioni si legge una passione coltivata a lungo pubblicando anni fa una prima cronologia della Cisl lombarda e, a seguire, numerosi libri diventati ora fonte diretta per la ricostruzione.

Nel definire il suo lavoro Corbari ci offre un'importante indicazione sul metodo che ha adottato: si tratta di "una cronaca documentata" proposta nella forma di "racconto". In altri termini: l'affidabilità dei documenti rende credibile il racconto, ove raccontare – per come intende l'etimologia del termine – significa creare legami e definire relazioni ordinate che hanno un senso per chi ascolta e dal racconto impara.

Così la vecchia cronologia è diventata un "racconto" che, con

semplicità espositiva, ha dato respiro alle informazioni legandole tra loro in un tessuto ricostruttivo di vicende ricondotte a un percorso segnato da coerenze e dagli inevitabili disallineamenti intercorsi da quel novembre del 1973 in cui il I Congresso regionale ha nominato Paolo Sala segretario generale.

Nessuna storia di organizzazione, soprattutto di un'organizzazione vitale come un sindacato, si spiega senza tener conto dei diversi contesti in cui tutto si è dipanato. Vicende locali e nazionali talvolta drammatiche, altre volte alquanto controverse e non del tutto metabolizzate a distanza di decenni.

Ripercorrendo i quasi 40 anni intercorsi da quel 1973, ci si rende ben conto della crescente complessità dei processi, delle diverse stagioni del conflitto e della contrattazione, dell'evoluzione e delle criticità dei rapporti con le istituzioni, con il mondo datoriale, con le altre organizzazioni sindacali. Una realtà in costante trasformazione. Una sfida quotidiana per le capacità di analisi e di azione della dirigenza sindacale sul fronte che ha portato Mario Romani – in un suo intervento al Centro studi di Firenze nel 1956 – a dividere dirigenti e militanti in due grandi gruppi: chi non si rende conto dei cambiamenti, pur essendo a contatto con la realtà in trasformazione; chi sente l'importanza della realtà in movimento e tenta di adeguare la propria azione al cambiamento.

Da storico, Romani ben sapeva che la comprensione dei cambiamenti non è istantanea ma si regge sulla conoscenza del tempo che passa. Teniamone conto oggi che le notizie sembrano più importanti dei fatti. Anzi i fatti sembrano corrispondere alla notizia: senza notizie, niente fatti. E se poi dietro la notizia il fatto non c'è mai stato, tanto peggio: la notizia si regge se viene letta da qualche parte, ovunque venga letta. Così anche una cosa inventata produce comunque i suoi effetti. E il tempo diventa solo una somma di istanti, la storia non esiste più.

Ricostruire la linea del tempo consente di definire un ordine di rilevanza facendo emergere fatti e cronache in mezzo alla sterminata massa delle cose che semplicemente accadono. È il miglior

antidoto a una memoria che si alimenta di un flusso mobile di eventi in continua modificazione che stentano a solidificarsi in un quadro stabile, dotato di un ordine, sorretto da un senso.

Ben radicati nel loro tempo i fatti consentono di prendere atto che la realtà è esistita ed esiste. Che quel che è accaduto implica la responsabilità delle azioni individuali e collettive che sono state compiute, che vengono compiute, che compiamo.

La storia non crea e non insegue miti perché è il risultato della confluenza di tante spinte diverse spesso contrastanti. Non è un concerto armonioso ma ha un suo ritmo che consente di identificare i processi e i fenomeni che tendono a permanere nel tempo, le ramificazioni che vanno in nuove direzioni, dove nuovi germogli prospettano nuovi frutti.

Per quei militanti e per quei dirigenti cui si rivolgeva Romani collocare fatti e nessi lungo la linea del tempo (= la storia) è un sussidio indispensabile per acquisire una forma mentis basata sulla conoscenza. Solo così, come conoscenza, la storia diventa maestra di vita e consente di accostare con sapienza ed equilibrio la realtà mobile in cui viviamo.

Quella che per uno storico autorevole come Marc Bloch era una domanda ineludibile nel 1941, tempo di guerra, ("a cosa serve la storia?"), oggi è una domanda sbagliata. Anzi è quasi una sorta di minaccia che porta a misurare la vita col metro strumentale dei fini pratici, come se fosse un bene di mercato da valutare al valore commerciale dell'attualità. Così si buttano giù le statue e tutto può essere negato o rimosso. Poi ci si stupisce dello smarrimento spirituale del nostro tempo e della crisi del modello educativo di cui la storia fa parte sostanziale. Se, come ha scritto Piero Bevilacqua, il declino della storia è il declino dell'avvenire, per gli uomini del sindacato una memoria consapevole è il miglior antidoto culturale in un mondo arrogante e ignorante che omologa le differenze ereditate nel tempo e gli vien facile negare il radicamento dell'associazione nelle persone che lavorano, nei loro luoghi, nelle loro identità. Persone o organizzazioni che hanno una storia.

L’Unione sindacale regionale Cisl della Lombardia

Una presenza viva

"Lavoratori lombardi. Nei giorni 22 e 23 novembre 1973 a Milano presso il Teatro dell'Arte si svolgerà il I Congresso della Unione sindacale regionale Cisl della Lombardia". Si apre così il manifesto di convocazione delle prime assise della nuova struttura sindacale cislina. È l'avvio di una avventura che è vissuta di conquiste e delusioni, successi e arretramenti. Una avventura che prosegue ancora oggi con convinzione.

Sorprende la modalità di comunicazione utilizzata. Nessuna immagine o slogan a caratterizzare il grande avviso di carta, ma un lungo testo dal quale emerge, oltre al titolo, la scritta "L'impegno dei lavoratori lombardi!" e più sotto le proposte dell'Unione regionale.

Fa quasi tenerezza l'appello che chiude l'ampio testo, una scritta che evidenzia però quanto stretto fosse in quegli anni il legame di operai e impiegati con le organizzazioni sindacali: "I lavoratori lombardi sono invitati a seguire con attenzione l'importante dibattito". Quale struttura di Cgil, Cisl e Uil penserebbe mai oggi di scrivere parole simili in una qualunque locandina o volantino?

In quegli anni i manifesti e gli avvisi sindacali affissi nella bacheche delle fabbriche e sui muri delle città sono letti con attenzione, illustrati nelle assemblee, dibattuti. È diffusa la voglia di informarsi e di partecipare, nonostante sia ormai quasi esaurita la spinta verso l'unità sindacale e concluso il ciclo delle grandi lotte.

Il manifesto del congresso spiega le due ragioni di fondo per le quali si costituisce l'Unione sindacale regionale: "concretizzare una presenza viva e operante dei lavoratori organizzati nella nuova dimensione politico-amministrativa della Regione; realizzare una effettiva articolazione democratica dello Stato".

L'Unione sindacale regionale nasce infatti per affiancarsi ai nuovi enti regionali che, dopo una lunga gestazione, trovano la definitiva consacrazione nel giugno del 1970 con le prime votazioni per l'elezione dei Consigli regionali delle quindici Regioni a statuto ordinario. Poteri reali saranno trasferiti solo nel 1972 e ampliati nel 1977.

Ci sono voluti oltre vent'anni affinché fosse attuata la decisione dei padri costituenti che, nel Titolo V della Parte II della Costituzione, dedicata all'Ordinamento dello Stato, hanno definito le norme che daranno vita alle Regioni, stabilendo le regole per il loro funzionamento[1].

L'esigenza di suddividere il territorio italiano in più regioni nasce da lontano. Qualcuno la fa risalire nientemeno che ad Augusto, che ripartì la penisola in undici *regiones*, circoscrizioni definite ciascuna da un numero. Altri si spingono più indietro, fino alle popolazioni italiche che abitavano i diversi territori al di qua delle Alpi prima della conquista di Roma. Le regioni del primo imperatore romano, però, non erano organismi amministrativi e non governavano in alcun modo il loro territorio. La ripartizione aveva soprattutto un carattere pratico, utile per i censimenti e la riscossione delle tasse.

Le vicende storiche dell'Italia dopo la caduta dell'impero romano hanno visto la frammentazione del Belpaese per oltre un millennio, fino alla definitiva unificazione dello stivale sotto la guida di Vittorio Emanuele II. In quel momento qualcuno iniziò a proporre di riprendere l'antica suddivisione per regioni, anche in questo caso però soprattutto per ragioni eminentemente pratiche. Accanto a simili visioni utilitaristiche v'era però anche chi, come Carlo

Cattaneo, democratico e repubblicano, era contrario a un'Italia posta sotto il dominio dei Savoia e propugnava l'idea che il Paese, per le profonde diversità storiche e sociali delle sue regioni, dovesse assumere un carattere federale con la costituzione degli Stati Uniti d'Italia. Ma sarà solo con la caduta del fascismo e l'ascesa delle forze democratiche alla guida del Paese che il processo federativo troverà la sua definizione e, più avanti ancora, la sua concreta attuazione.

La rivendicazione autonomista nell'ambito della Costituente era sostenuta, in particolare, oltre che dai vecchi liberali memori del pensiero di Cattaneo, dalla Democrazia Cristiana che spingeva verso una interpretazione federalista dell'organizzazione dello Stato, mentre la sinistra temeva che l'autonomia regionale potesse favorire la rottura dell'unità nazionale. Negli anni successivi le posizioni si invertiranno e saranno soprattutto socialisti e comunisti a sollecitare l'attuazione del dettato costituzionale.

Il sindacato bianco, alla sua nascita, si inserisce in una visione comune delle forze di matrice cattolica, in un percorso di riorganizzazione e decentramento dello Stato, risultato dalle spinte per una maggiore partecipazione e democrazia che avevano caratterizzato la lotta contro il fascismo e la gestione autoritaria di quegli anni.

Nonostante la scelta regionale sia stata inserita in Costituzione, il sindacato nuovo, però, nello statuto approvato in occasione del I Congresso confederale della Cisl, tenutosi dall'11 al 14 novembre 1951 a Napoli, non prevede la creazione di strutture regionali, ma solo Sindacati nazionali e Unioni provinciali[2].

Col tempo sorgeranno i coordinamenti regionali con compiti di collegamento e supporto delle Unioni provinciali, ma senza reali poteri. Sarà solo in occasione del Consiglio generale del luglio '70 che i dirigenti riuniti nel parlamentino nazionale approveranno una "Mozione per l'istituzione delle strutture regionali della Cisl". Le nuove Unioni regionali nascono come necessità dell'organizzazione di "adeguare la sua struttura territoriale regionale alla nuova realtà politico-amministrativa-legislativa". "La struttura regionale

– si legge nel documento – deve pertanto essere: un organo democraticamente eletto e quindi con potere deliberativo e con propria amministrazione”[3].

L’esecutivo lombardo del 17 settembre 1973 e il consiglio regionale del successivo 19 ottobre deliberano quindi la convocazione del I Congresso regionale della Cisl[4].

È l’inizio di un percorso che, attraverso riorganizzazioni successive, molte battaglie, contrasti politici, vertenze e iniziative vedrà la nuova struttura crescere e rafforzarsi, acquisendo un ruolo sempre più incisivo all’interno della Cisl, nel mondo del lavoro e nella società lombarda.

Note

[1] Articolo 131 della Costituzione italiana: “Sono costituite le seguenti Regioni: Piemonte; Valle d’Aosta; Lombardia; Trentino-Alto Adige; Veneto; Friuli-Venezia Giulia; Liguria; Emilia-Romagna; Toscana; Umbria; Marche; Lazio; Abruzzi; Molise; Campania; Puglia; Basilicata; Calabria; Sicilia; Sardegna.”

[2] Statuto confederale Cisl, Napoli, 11-14 novembre 1951, art. 4: “L’organizzazione della Cisl comprende: i Sindacati nazionali aderenti che riuniscono tutti lavoratori appartenenti ad una categoria o professione (…); le Unioni provinciali che esplicano sul piano locale funzioni di collegamento e coordinamento (…)”.

[3] Consiglio generale, Roma, 15-17 luglio 1970, “Mozione per l’istituzione delle strutture regionali della Cisl”, in Cisl, *Documenti ufficiali dal 1969 al 1973*, vol. 1, Cisl, Roma 1973, pp. 243-246.

[4] Esecutivo regionale Cisl della Lombardia, Milano 17 settembre 1973, Consiglio regionale Cisl della Lombardia, Milano 19 ottobre 1973, Serie Verbali degli organismi statutari, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro (Sesto San Giovanni-Mi).

Via Tadino, 21

Affondano lontano nel tempo le radici della Cisl lombarda. Il primo coordinamento regionale si costituisce a metà degli anni Cinquanta ed è composto da tutti i segretari generali delle Unioni sindacali provinciali. Primo coordinatore è l'onorevole Ettore Calvi, leader di Milano. Quando Calvi abbandona viene sostituito da Paolo Sala, segretario generale della Cisl di Como. In quell'occasione, come ricorda l'allora segretario di Varese Emilio Zeni: "C'è stato uno scontro con Milano, perché Piervirgilio Ortolani, responsabile della maggiore struttura lombarda, riteneva che toccasse a lui quel ruolo. Io mi sono schierato con Sala. Ho sempre visto positivamente il processo di costruzione e rafforzamento della struttura regionale e mi sono impegnato in questo, mentre Milano viveva quel processo come fosse la creazione di una sovrastruttura. In effetti, attraverso il rafforzamento del regionale si toglieva potere proprio alla Cisl di Milano"[1].

Nei primi anni di vita il coordinamento regionale svolge essenzialmente una funzione di collegamento e di scambio di esperienze, non disponendo di alcun potere reale. Favorisce anche la nascita di amicizie e solide relazioni tra le persone. Sono giovani dirigenti, pienamente consapevoli di stare costruendo qualcosa di importante, un futuro migliore per il mondo del lavoro e il proprio Paese, desiderosi di compiere nuove esperienze e pronti a lanciarsi anche in qualche avventura. Così, quando giunge la notizia che a

Berlino i tedeschi dell'Est stanno costruendo un muro in mezzo alla città, Sala, il cremonese Rizzini e Zeni, nell'agosto del 1961, decidono di andare a vedere di persona e partono in macchina per la Germania. Mentre si muovono lungo il nuovo confine finiscono per trovarsi dalla parte sbagliata della barriera e rimangono bloccati a Est per sei giorni, perché nel frattempo il passaggio di collegamento tra Berlino Est e Berlino Ovest è stato chiuso.

Momento di passaggio significativo per il rafforzamento dei coordinamenti regionali è il IV Congresso nazionale[2], che si tiene a Roma nel 1962. Il congresso mette al centro dei suoi lavori la necessità di un rafforzamento dell'organizzazione attraverso la costituzione delle sezioni sindacali aziendali, il rafforzamento dei sindacati provinciali, la riorganizzazione dei sindacati e delle federazioni nazionali grazie anche a "sempre più funzionali ed essenziali organismi di coordinamento a carattere territoriale" [3].

Con queste scelte si punta alla revisione dei rapporti tra la centrale confederale e gli organismi periferici, con l'obiettivo di rendere più efficiente l'attività dell'intera Cisl, soprattutto sul piano della contrattazione decentrata. La riorganizzazione avviata dalle assise nazionali trasferisce i propri effetti sui territori.

Anche se non esplicitamente richiamati nella mozione congressuale, quelle decisioni favoriscono lo strutturarsi dei Comitati regionali, composti dai rappresentanti delle Unioni sindacali provinciali. Quello lombardo non ha una sede propria, ma si riunisce generalmente presso la Cisl di Milano, in via Tadino 21. Sala lo guiderà fino alla costituzione dell'Unione regionale di cui diverrà il primo segretario generale, eletto nel congresso del 1973, incarico che manterrà fino al luglio del 1978.

La sua è la storia di una lunga militanza sindacale durata più di trent'anni, che ha attraversato tutti i momenti più significativi dell'esperienza cislina: dalla sua costituzione e radicamento nel mondo del lavoro, al ciclo delle grandi lotte operaie e al tentativo dell'unità organica, fino alla definitiva affermazione di un proprio ruolo nella società e nella vita democratica del Paese[4].

L'avvocato Sala viene da Como, dove è partecipe di tutte le fasi della vita politica e sindacale del periodo post bellico fino alla nascita della Cisl nel 1950. Un'esperienza iniziata nel 1946 quando Achille Grandi gli consiglia il sindacato come "campo di impegno politico e sociale". Entra nella prima segreteria provinciale ed è eletto segretario generale nel 1963, riconfermato per dieci anni fino al 1972. Nella sua veste di responsabile provinciale di Como partecipa al Comitato regionale, dove viene proposto come delegato dai suoi colleghi segretari delle altre province lombarde.

In quel momento il ruolo del Comitato regionale non dovrebbe spingersi oltre quello di un mero luogo di coordinamento e di scambio di informazioni tra i diversi territori. "Il coordinamento – ricorda Emilio Zeni – era un'occasione per scambiarsi quattro idee, per avere il conforto delle proprie convinzioni. Si finiva sempre a mangiare insieme"[5].

In realtà quel trovarsi insieme va sempre più assumendo un ruolo politico anche senza averne un preciso mandato. Riconoscimento che gli viene anche dalla centrale confederale, come testimoniano la partecipazione del segretario nazionale Luigi Macario e del direttore del Centro Studi, Silvio Costantini, ad un incontro nell'ottobre del '62 in cui si decide il rafforzamento della presenza della Cisl nei territori lombardi con l'inserimento di "circa 30 organizzatori di medio livello"[*]. Di fatto l'assunzione di un cospicuo numero di nuovi operatori che saranno formati alla scuola di Firenze e quindi destinati alle Unioni provinciali.

Nel Comitato si discute delle candidature dei dirigenti sindacali alle elezioni politiche, si assumono ruoli di rappresentanza come nel caso del telegramma inviato a Paolo VI in occasione della sua elezione a Papa, si dibattono le questioni di politica organizzativa.

Le osservazioni sul progetto della verticalizzazione, con l'evidenziazione dei timori per la perdita di prestigio e di autorità delle organizzazioni territoriali, oltre ai problemi economici conseguenti, nell'autunno 1963, confermano l'acquisizione di un ruolo sempre maggiore della struttura regionale nei confronti della se-

greteria nazionale e dentro l'organizzazione. Sono il segno tangibile di un cammino di rafforzamento che si esplicita ulteriormente nella primavera successiva quando le critiche nei confronti della confederazione si fanno più pressanti con la richiesta al segretario nazionale Bruno Storti di una convocazione urgente del consiglio generale seguita dall'enunciazione di forti contestazioni al centro confederale. A Roma si imputa di non coltivare il rapporto con la periferia, di avere più attenzione alle questioni politiche che non a quelle salariali e dello sviluppo economico, mentre si affaccia il tema delle incompatibilità tra le cariche politiche e quelle sindacali.

Anche in ambito istituzionale la Cisl lombarda accresce il proprio grado di rappresentanza partecipando alle nuove istituzioni regionali che si vanno creando. Nel novembre 1964 Piervirgilio Ortolani viene nominato rappresentante della Cisl nel Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia (Crpel), tavolo di lavoro regionale con il compito di essere tramite tra il governo e le realtà locali[6].

Mentre il governo mette a punto le funzioni del nuovo ente con due successivi decreti ministeriali, il 27 settembre 1966 si svolge a Milano, nella sede della Cisl di via Tadino, il primo incontro del Comitato regionale con il presidente del Crpel Piero Bassetti. Bassetti a inizio anno ha lasciato l'incarico di assessore al Bilancio del Comune di Milano per assumere il nuovo compito che lo porterà a diventare il primo presidente della nuova istituzione regionale e uno dei più significativi alfieri del regionalismo italiano. Tema dell'incontro: "La programmazione regionale: problemi e prospettive".

Nel gennaio 1967 Ortolani è sostituito da Roberto Romei, che così commenterà il suo incarico: "Il vero premio per me fu la possibilità di rappresentare la Cisl lombarda nel Comitato regionale per la programmazione economica, presieduto da Piero Bassetti. Il comitato si rivelò un terreno di confronto prezioso con i rappresentanti delle forze sociali e anche delle istituzioni"[7].

Nel frattempo prosegue il percorso di rafforzamento della struttura regionale sindacale. L'anno si chiude con la nomina di tre esperti che dovranno affiancare l'azione del comitato lombardo: un sociologo (Guido Baglioni), un economista (Luigi Frey) e un architetto (Vito Sonzogni). Ormai il percorso verso una struttura regionale autonoma è avviato e per la prima volta si stabilisce di dotarsi di una sede permanente, che sarà presso l'Usp di Milano, e di affidare il funzionamento dell'ufficio ad un collaboratore "esperto"* individuato tra gli operatori del sindacato provinciale. Non ancora un'assunzione, un rapporto però continuativo, mentre i consulenti saranno compensati in rapporto alle prestazioni richieste.

Romei e Mirko Rizzini affiancano Paolo Sala "per concertare, organizzare il lavoro del regionale ed eseguire le volontà espresse"*. Di fatto la prefigurazione di una vera e propria segreteria regionale. D'ora in avanti il Comitato regionale si riunisce di norma il primo lunedì di ogni mese. L'ufficio regionale viene strutturato in quattro commissioni: industria, assetto territoriale, istruzione, agricoltura. Ogni commissione vede la presenza di tre o quattro segretari provinciali con il supporto di un assistente tecnico. A sua volta il coordinatore politico Paolo Sala è affiancato da Pippo Torri, operatore addetto al coordinamento. Infine, si avvia lo studio per la preparazione di un centro di formazione regionale "da attrezzare in forma permanente e da mettere a disposizione delle esigenze formative delle diverse Unioni"*.

Il 1966, anno decisivo per il processo di costruzione di quella che sarà la futura Unione sindacale regionale, si chiude con l'approvazione del bilancio consuntivo che registra oltre un milione di lire di attivo, risultato di 3.824.696 lire di entrate e 2.600.000 lire in uscita.

La nuova organizzazione regionale cresce e si rafforza contemporaneamente alla forte ripresa dell'azione sindacale che segna il Paese a partire dai primi anni Sessanta. Sono gli anni del "boom economico", con un forte processo di industrializzazione, soprat-

tutto nelle aree settentrionali del Paese, l'espansione dei consumi di massa e le grandi ondate migratorie dal Sud al Nord, dalla campagna alla città.

L'avvio del decennio è caratterizzato dalle vertenze degli elettromeccanici. Dopo gli scioperi si sviluppa una contrattazione articolata molto intensa, spesso condotta unitariamente. Sono migliaia i lavoratori che tra 1961 e '62 partecipano alle lotte aziendali. Sono scioperi molto impegnativi, che portano anche all'anticipazione della disdetta del contratto nazionale di lavoro del 1962. Una grande assemblea, promossa da Fim e Fiom, si tiene nell'aprile del '62 al velodromo Vigorelli, con decine di migliaia di lavoratori che incrociano le braccia, con l'obiettivo di chiudere le vertenze aziendali e aprire la trattativa per il rinnovo del contratto.

Sotto la spinta delle battaglie di quegli anni, il contratto nazionale dei metalmeccanici, sottoscritto il 17 febbraio 1963, segna un'importante affermazione del potere sindacale: vengono conquistati consistenti aumenti salariali, l'orario dei siderurgici scende a 40 ore settimanali, si ottengono la parità di trattamento uomo-donna e un avvicinamento alla parità operai-impiegati. Soprattutto, viene conquistato il diritto alla contrattazione integrativa di cottimi, premi di produzione e qualifiche.

Lo sviluppo della contrattazione articolata, in particolare in tutto il Nord Italia, rafforza i rapporti tra Fim, Fiom e Uilm e questo favorisce la costruzione della piattaforma per il rinnovo del contratto del 1965-66. Per ottenere il contratto si fanno 180 ore di sciopero, ma i sindacati dei metalmeccanici si dividono e i risultati sono giudicati insufficienti, con Confindustria che tenta di riprendersi ciò che era stata costretta a cedere negli anni precedenti, in particolare i premi di produzione frutto della contrattazione aziendale.

Le spinte unitarie sono però più forti dei contrasti tra organizzazioni e favoriscono lo svilupparsi del dibattito all'interno della Cisl sul rapporto con Cgil e Uil e l'approfondimento della riflessione sul tema dell'autonomia del sindacato rispetto alle forze politiche. Cresce la richiesta dell'incompatibilità tra cariche sindacali e man-

dato parlamentare, premessa per costruire l'unità.

Anche la formazione nel 1963 del primo governo di centrosinistra, sotto la guida di Aldo Moro, favorisce lo svilupparsi di nuove dinamiche culturali e innovative collaborazioni anche in ambito sociale e sindacale.

Ulteriori passi avanti si compiono nel corso del 1967 con l'avvio della Scuola di formazione regionale per dirigenti sotto la guida del professor Sergio Zaninelli. Viene creato l'Etsi regionale, l'ente Cisl che si occupa delle iniziative turistiche per gli iscritti e i lavoratori, anche se la gestione è affidata all'Unione di Milano. Contemporaneamente si decide anche la costituzione delle sedi provinciali dell'Istituto per lo sviluppo culturale dei lavoratori (Iscla) di cui è presidente Mario Romani, l'uomo che ha gettato le basi culturali del "sindacato nuovo" sotto la guida di Giulio Pastore.

In quel momento la Cisl in Lombardia è una forte organizzazione che può contare su 351 operatori tra dirigenti politici e impiegati. Ma la crescita della struttura regionale è inadeguata rispetto ai processi che di lì a poco porteranno alla nascita dell'istituzione Regione. Nel gruppo dirigente è diffusa la consapevolezza che sia necessario un salto di qualità. Nella fase di preparazione del VI Congresso confederale i dirigenti lombardi affrontano anche la discussione sul futuro del Comitato regionale: "L'alternativa a questa situazione può essere una vera e propria struttura che abbia potere decisionale su competenze da individuare" affermano[*]. Prima di procedere, però, si vuole aspettare l'arrivo del nuovo ente, "per cui si ritiene, salvo qualche adattamento, che la radicale riforma dell'organismo non possa che essere affrontata dopo la sperimentazione dell'Ente Regione"[*].

Pur non realizzando un vero congresso, anche il coordinamento regionale, a conclusione di quattro anni di mandato, viene rinnovato. Paolo Sala è riconfermato coordinatore lombardo.

La Cisl è pienamente partecipe delle grandi lotte del ciclo 1968-69. Le battaglie sindacali contro le gabbie salariali, per la riforma

delle pensioni si collegano a quelle per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro. Sono scioperi e manifestazioni diffuse e partecipate cui alle lotte dei lavoratori si affiancano le battaglie studentesche, mentre offrono grandi suggestioni le guerre di liberazione nel Terzo Mondo e le diffuse proteste contro la guerra nel Vietnam.

Tra i lavoratori cresce e si rafforza la voglia di unità e le molte iniziative che si susseguono in questi mesi sono condotte insieme da Cgil, Cisl e Uil, a partire dalle federazioni di categoria dei metalmeccanici e dell'industria. La Lombardia assume un ruolo guida in questi processi di cambiamento. La gran parte del gruppo dirigente cislino parteggia per l'incompatibilità con le cariche politiche. La resistenza maggiore viene dai braccianti agricoli della Fisba e dal pubblico impiego, ma a Milano e in Lombardia sostanzialmente il problema si risolve senza grandi scontri interni, anche perché alla fine la decisione dell'autonomia venne assunta a livello confederale.

La Cisl, infatti, nel VI Congresso nazionale che si tiene a Roma dal 17 al 20 luglio 1969, scioglie definitivamente il nodo delle incompatibilità sotto la guida di Bruno Storti e decide di procedere verso la fase costituente dell'unità. Il confronto tra le due anime che si danno battaglia in congresso è duro e in qualche caso esasperato. Ne fa le spese l'avvocato Sala che si prende una sedia in testa da parte di Bruno Degrassi, un sindacalista di Trieste, contrario al cambiamento[8].

Il cammino dell'unità, dopo il via libera confederale, in Lombardia avanza speditamente. Nella seconda parte dell'anno si riuniscono a più riprese i segretari regionali di Cgil, Cisl, Uil per affrontare concretamente le diverse questioni e avviare il processo di unificazione delle tre organizzazioni.

La strage fascista di Piazza Fontana del 12 dicembre colpisce profondamente al cuore il mondo del lavoro milanese e lombardo, ma se uno degli obiettivi dell'attentato era quello di fermare l'azione sindacale, fallisce certamente lo scopo e fungerà anzi da stimolo per accelerare il processo verso la costruzione dell'unità

sindacale organica. Nel mese di febbraio 1970 si svolge infatti la prima assemblea unitaria lombarda di Cgil, Cisl e Uil mentre inizia a delinearsi il percorso che dovrebbe portare verso lo scioglimento delle tre confederazioni. Chiusa la stagione dei contratti, con la firma dell'accordo per i lavoratori metalmeccanici, l'azione si sposta sui grandi temi delle riforme: casa, fisco, sanità, prezzi.

La voglia di partecipazione e il grande prestigio acquisito dal sindacato attira nuove energie e molti lavoratori scelgono di iscriversi. La crescita dei tesserati consente alla Cisl di approvare un bilancio consuntivo per il 1969 con entrate per oltre 12 milioni di lire e uscite per 9milioni e 203mila lire. Una disponibilità di risorse che consente di confermare i rapporti di consulenza con Carlo Lizzeri e Pippo Torri ma, particolarmente significativa, l'assunzione del primo operatore a tempo pieno addetto al coordinamento regionale lombardo. Incarico che sarà ricoperto dal 1° marzo 1970 da Nicola Ballatore.

Il coordinatore regionale Paolo Sala firma ormai sotto il timbro "il segretario regionale". I tempi sono maturi per abbandonare Via Tadino e disporre di una sede propria.

Note

[*] Serie Verbali riunioni di segreteria, a cura di Paolo Sala – come affermato dallo stesso in occasione dell'intervento al Consiglio generale regionale del 3 luglio 1978 a Bergamo (Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro).

[1] Intervista pubblicata nel libro *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, a cura di G. Baglioni e C. Corbari, Edizioni Lavoro, Roma 2006, pp. 177-178.

[2] Il IV Congresso nazionale della Cisl si tiene a Roma tra il 10 e il 13 maggio 1962, al Palazzo dei congressi dell'Eur. Vi partecipano 526 delegati in rappresentanza di 1.401.737 iscritti. Il tema è: "L'iniziativa rinnovatrice della Cisl nella società in trasformazione per la promozione dei lavoratori italiani".

[3] Cisl, *4° Congresso nazionale. Atti*, Roma 1963, Mozione congressuale, Parte II, Punto 7, pp. 303-304.

[4] Relazione di Paolo Sala al Consiglio generale regionale del 3 luglio 1978, Bergamo. In occasione delle sue dimissioni da segretario generale della Usr lombarda, in *Proposte*, n. 6, 1978.

[5] *Autonomia e contratti*, cit., p. 178.

[6] I Comitati regionali per la programmazione economica vennero istituiti in tutte le re-

gioni italiane dal decreto ministeriale 22 settembre 1964. In quanto organi periferici del ministero del Bilancio e della Programmazione economica, essi provvedevano all'articolazione regionale della programmazione economica nazionale.

[7] Intervista realizzata da Stefania Olivieri, *Autonomia e contratti*, cit., p. 167.

[8] Testimonianza di Luigi Boffi, in C. Corbari, *Impegno e passione. Gli anni caldi della Cisl in Lombardia*, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2016, p. 101.

Via San Gregorio, 12

Non devono fare molta strada per trovare una sede i coordinatori lombardi. A pochi passi da Via Tadino, girato l'angolo, al numero 12 di via San Gregorio, c'è infatti uno spazio utile che viene preso in affitto insieme alla delegazione Alta Italia della Fim nazionale. La spesa a carico del regionale è di 720mila lire annue. Il 20 aprile 1970 la Cisl lombarda prende possesso della sua prima sede, dove rimarrà per sei anni.

Neanche il tempo di sistemare gli scatoloni che occorre darsi da fare per organizzare le manifestazioni del 30 aprile promosse da Cgil, Cisl, Uil nell'ambito dello sciopero generale nazionale per le riforme (casa, trasporti, prezzi, fisco, sanità) che interessa a scacchiera e in giornate diverse tutti i settori. Mobilitazione generale che si ripeterà anche il 15 maggio e ancora il 15 dicembre dello stesso anno.

Il 7 e 8 giugno gli italiani votano per la prima volta per le nuove Regioni. Alle urne si reca il 94,5% degli aventi diritto. In Lombardia la prima legislatura ha formalmente inizio il 6 luglio 1970, quando il Consiglio regionale eletto tiene la prima seduta. Lo compongono 80 consiglieri, appartenenti a Democrazia cristiana (Dc, 36), Partito comunista (Pci, 19), Partito socialista (Psi, 9), Partito socialista unitario (Psu, 5), Movimento sociale italiano (Msi, 3), Partito repubblicano (Pri, 3), Partito liberale (Pli, 3) e Partito socialista di unità proletaria (Psiup, 2). La prima giunta regionale è gui-

data da Piero Bassetti, eletto presidente nel Consiglio successivo del 29 luglio. Provvisoriamente, le sedute del Consiglio si tengono nell'Aula consiliare della Provincia.

È tempo anche per la Cisl di mettersi al passo con la nuova realtà istituzionale. La delibera confederale del 15-17 luglio definisce la composizione dei consigli regionali e la Lombardia decide di favorire la massima rappresentatività del proprio parlamentino, che sarà composto da cinquanta consiglieri. Dell'esecutivo faranno parte dieci componenti, mentre la segreteria sarà composta da cinque membri. Facendo in modo che tra esecutivo e segreteria sia garantita la rappresentanza di tutte le Unioni provinciali.

Il 19 ottobre dello stesso anno i territori lombardi provvedono a eleggere i rappresentanti provinciali nel nuovo consiglio regionale della Cisl, che si riunisce per la prima volta il 12 dicembre per procedere all'elezione dell'esecutivo[1] e della segreteria. Oltre a Sala, che è segretario regionale di diritto in base al dettato della delibera confederale del luglio, sono eletti: Melino Pillitteri, Mirko Rizzini, Roberto Romei ed Emilio Zeni.

La Cisl si impegna molto nel processo di costituzione della nuova Regione. Il processo di crescita dell'organizzazione cislina, però, avviene non solo grazie allo stimolo delle novità istituzionali, ma soprattutto sotto la spinta delle lotte del biennio '68-'69 e grazie al clima favorevole all'azione sindacale diffuso nel Paese.

A maggio '70 il Parlamento approva lo Statuto dei lavoratori, la legge 300, indubbiamente una svolta per le relazioni industriali e la democrazia sindacale, frutto di anni di lunghe battaglie per l'affermazione di diritti fondamentali e il rispetto della dignità del lavoro. La Cisl, come si sa, non ama l'intervento del legislatore nell'ambito delle questioni del lavoro, ma ne fa propri i contenuti più innovativi di democrazia e partecipazione sindacale nei luoghi di lavoro. Questa la testimonianza di Cesare Regenzi, del sindacato bresciano degli edili, che più avanti sarà anche segretario regionale lombardo della Usr e segretario confederale nazionale. "Con lo Statuto dei lavoratori è cambiato profondamente il modo

di fare sindacato, è stata una frattura netta. È cambiato il clima, ma sono cambiate anche le regole. La Cisl teoricamente era contraria alla legge che regolava i rapporti di lavoro, ma non si è opposta. Io ero contento per queste nuove regole. La Cisl dopo l'approvazione dello Statuto è cresciuta in maniera esponenziale" [2].

Cresce e si rafforza anche la spinta verso l'unità sindacale, con la Fim che decide di avviare la fase costituente tra le federazioni dei metalmeccanici, forzando così i tempi rispetto a quanto discusso nel congresso confederale dell'anno precedente, che aveva diviso l'organizzazione, ma aveva scelto la via dell'unità. La dirigenza lombarda non si sottrae al dibattito e preme anzi perché si proceda speditamente.

A inizio '71 l'esecutivo della Cisl lombarda interviene a denunciare le provocazioni di gruppi fascisti contro alcune sedi sindacali nelle province di Milano, Varese e Lecco. "È evidente – si legge nel documento del 25 gennaio – che iniziative del genere dimostrano la preordinata intenzione di impedire con la violenza che il Paese avanzi nella libertà, nella democrazia e nella giustizia sociale"*.

Nello stesso mese compaiono sulla scena lombarda nuovi attori che segneranno drammaticamente gli anni a venire. Alcune bombe vengono fatte esplodere sotto otto autotreni fermi sulla pista per la prova pneumatici dello stabilimento Pirelli di Lainate. L'attentato è rivendicato dalle Brigate rosse che in un volantino minacciano "forme di lotta più avanzate". È l'inizio di un periodo oscuro di attentati, rapimenti, omicidi compiuti nel nome – così dicono i terroristi nei loro lugubri proclami – della classe operaia e il suo riscatto. Le stragi fasciste, gli attentati brigatisti e gli scontri di piazza faranno da corollario a due decenni che vedranno la violenza riesplodere periodicamente e che, oltre a causare decine di vittime, contribuiranno a indebolire le lotte dei lavoratori e l'azione sindacale.

Inizialmente, però, non c'è consapevolezza di quanto gravi siano quei primi attentati dimostrativi delle Br e, anzi, tra alcune frange di

lavoratori sono guardati con superficialità e quasi con simpatia. Solo più tardi ci si renderà conto della pericolosità delle azioni brigatiste e si inizierà a prendere decisamente le distanze dai gruppi violenti.

L'attenzione sindacale in quei mesi è concentrata sulle battaglie per le riforme. Gli scioperi generali e di categoria si susseguono con grande partecipazione dei lavoratori. Si disegna concretamente il cammino verso l'unità.

La segreteria lombarda è convintamente favorevole al superamento delle divisioni tra Cgil, Cisl e Uil e preme per costruire un nuovo soggetto unitario. Il percorso si accelera verso la fine dell'anno, quando il 18 ottobre '71 la segreteria sottopone all'esecutivo un documento nel quale, tra l'altro, afferma che, in ordine all'unità sindacale: "conferma la necessità che tale obiettivo sia raggiunto entro il 1972". Documento approvato con un solo astenuto. Il successivo consiglio generale del 15 novembre suggella la svolta. Il segretario Sala, nel suo intervento, sottolinea che "la fase istruttoria dell'unità è finita, inizia ora la fase attuativa" aggiungendo poi di "non credere all'esistenza di ulteriori difficoltà politiche ma, semmai, alle difficoltà degli uomini". Concludendo che si deve "procedere alla definizione della data di scioglimento delle confederazioni e alla costituente dell'organizzazione unitaria"*.

Le segreterie nazionali concordano la data per celebrare i congressi straordinari di scioglimento delle tre confederazioni, da tenersi contemporaneamente il 21 settembre 1972. Congressi che non si celebreranno mai. Tra i sindacati di categoria nazionali solo la Fim delibera il proprio scioglimento in occasione del VII Congresso straordinario che si tiene nel maggio di quell'anno al Teatro San Babila di Milano.

Prosegue nel frattempo il potenziamento della nuova organizzazione regionale con la decisione, nel febbraio del '72, di dare vita al centro regionale del Cenasca, Centro nazionale sviluppo cooperazione agricola (negli anni successivi si trasformerà in Centro nazionale associazionismo sociale cooperazione autogestione), che

la Cisl ha creato nel 1963 con l'obiettivo di promuovere e sostenere le esperienze di cooperazione nel mondo agricolo. Il Cenasca va ad aggiungersi agli altri enti nazionali della Cisl: Inas, Ial ed Etsi.

Sono mesi difficili quelli che seguono, pieni di tensione, di scontri di piazza, di azioni dimostrative di gruppi di destra e di sinistra, che creano un clima di paura e di grande preoccupazione tra le forze democratiche e, in particolare, nelle organizzazioni sindacali lombarde. Il 3 marzo le Brigate rosse rapiscono a Milano il dirigente della Sit Siemens Idalgo Macchiarini, che subirà un processo politico e quindi rilasciato. Il 14 marzo, a Segrate, un territorio a Est di Milano, viene trovato il corpo dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, fondatore dei Gap (Gruppi d'azione partigiana), morto a causa dell'esplosione dell'ordigno con il quale probabilmente cercava di minare un traliccio dell'alta tensione.

Passano poche settimane e il 17 maggio, a Milano, viene assassinato sotto la sua abitazione il commissario Luigi Calabresi che Lotta continua aveva accusato di essere responsabile della morte di Giuseppe Pinelli, avvenuta nella questura della città dopo la strage di piazza Fontana.

Se in quel momento il ruolo delle Brigate rosse e gli obiettivi della strategia della tensione non appaiono chiaramente, le loro azioni non sembrano poter fermare i grandi processi in corso nel mondo del lavoro. Ma se la Lombardia procede convinta sulla strada dell'unità, non altrettanto serena è la situazione della Cisl in ambito nazionale, dove il contrasto tra chi chiede di accelerare il percorso dell'unità e coloro che invece sollecitano un ripensamento, chiedendo di rallentare il processo, porta la Confederazione sull'orlo della scissione[3].

In quel frangente si manifesta una significativa divaricazione tra le Cisl del Nord, dove il processo di industrializzazione ha generato profondi cambiamenti nel lavoro e nella società, e le regioni meridionali, un mondo dove l'agricoltura e il pubblico impiego sono ancora determinanti. Questo fenomeno produce un cambiamento

anche tra gli iscritti alla Cisl, con una grande crescita dei lavoratori dell'industria che condividono le lotte unitarie nei luoghi di lavoro e sostengono i dirigenti e le strutture favorevoli al superamento delle divisioni tra le tre sigle sindacali.

Forte, al contrario, è l'azione di freno e la pressione esterna, sia della Democrazia cristiana che del mondo cattolico, che temono l'egemonia comunista su un possibile sindacato unitario.

Nonostante le difficoltà e i tentativi di bloccare l'azione sindacale, in vista dell'attuazione delle scelte nazionali, in Lombardia sono molte le strutture che procedono sulla strada dello scioglimento e dell'unità. Bombardieri: "A Bergamo, abbiamo fatto anche i congressi di scioglimento delle categorie più importanti: metalmeccanici, tessili, edili" [4]. Pillitteri: "Mi sono impegnato per l'unità sindacale a Brescia. L'unica Unione in Italia che ha detto sì all'unità con tutte le categorie, compresa la Federpubblici e la Fisba" [5]. Boldrini: "A Varese siamo riusciti a far fare i congressi per l'unità anche ai maestri e al parastato"[6]. Non ovunque ci si muove allo stesso modo, ma tutte le strutture provinciali scelgono la strada dell'unità.

La Cisl lombarda, all'emergere dei dubbi e delle perplessità sul percorso verso l'unità, sente la necessità di ribadire la propria scelta unitaria. In occasione dell'esecutivo del 28 febbraio 1972, Sala, nel suo intervento, riconferma "sia la volontà di scioglimento della Cisl, sia le condizioni, con le relative attuazioni, che consentono l'approdo all'unità sindacale"*. E quando appare ormai evidente che il cammino verso l'unità si sta facendo sempre più difficile, la Cisl lombarda interviene a denunciare il comportamento della Uil, che a maggio ufficializza il disimpegno della minore delle tre confederazioni dal processo unitario, confermando nel contempo la disponibilità a dare vita ad un patto federativo "quale strumento transitorio e predeterminato verso l'unità organica e riconferma la decisa volontà dei lavoratori lombardi a raggiungere l'unità organica"*.

Il 25 luglio a Roma nasce la Federazione unitaria Cgil, Cisl,

Uil. A settembre il consiglio generale della Cisl lombarda discute della struttura che avrà il patto federativo regionale, che "deve essere considerato senza riserve l'ancora nel naufragio dell'unità sindacale"*.

La nuova organizzazione sarà di fatto il risultato della somma delle strutture delle tre confederazioni, che indicheranno un numero identico di componenti, indipendentemente dal grado di rappresentatività di ciascuna sigla. Si prevede così la costituzione di una segreteria regionale di 15 componenti e un consiglio regionale federale di 96 membri. Sarà realizzata una sede unica, ma non unitaria, e una messa in comune dei servizi, senza però lo scioglimento delle strutture d'organizzazione. Lo stesso schema si ripeterà a tutti i livelli, dal regionale al provinciale.

Intanto procedono le azioni di lotta unitarie. Le segreterie regionali proclamano per il 31 ottobre uno sciopero generale di quattro ore in tutta la Lombardia, con manifestazioni in diverse città. Con lo sciopero – precisa un comunicato – "le organizzazioni sindacali lombarde intendono dare una ferma risposta alle manovre del padronato e all'immobilismo dei pubblici poteri responsabili della crisi economica e produttiva". Al comizio di Milano interviene il segretario generale della Cisl Bruno Storti[7].

Mentre il sindacato lombardo va acquistando sempre maggior peso e in tutta Italia si procede alla costituzione delle federazioni unitarie, la Cisl si avvia al proprio congresso in un clima di profonda spaccatura. Le VII assise nazionali si svolgono a Roma nel luglio del '73 e vedono la dura contrapposizione tra le due componenti che hanno animato fin lì il confronto. Ma, pur nei contrasti, il pericolo di una scissione pare definitivamente sconfitto, con la conferma di Storti alla guida della Confederazione. La mozione maggioritaria riconferma la ferma volontà della Cisl di impegnarsi affinché l'unità sindacale organica si realizzi nei tempi più brevi possibili. "A tal fine, la Cisl impegna la sua dirigenza – ad ogni livello – ad assumere tutte le iniziative capaci di maturare e rendere possibile la realizzazione dell'unità organica nel periodo del man-

dato che questo congresso le assegna". "La federazione va intesa come momento di reale democratizzazione del processo unitario, quindi, transitorio e non come strumento burocratico di gestione del pluralismo sindacale"[8].

L'impegno dei lavoratori lombardi

Se tutte le strutture provinciali della Cisl partecipano attivamente al confronto in atto nel sindacato, con alcune realtà dove lo scontro è particolarmente aspro[9], la Cisl regionale come tale rimane ai margini, non avendo ancora definito una propria struttura elettiva. Solo a conclusione del difficile percorso congressuale nazionale, l'esecutivo regionale, il 17 settembre, decide di proporre al consiglio generale la convocazione del congresso lombardo. Un fatto a suo modo storico, celebrato alla presenza di ben due segretari confederali: Roberto Romei e Idolo Marcone. Nella sua relazione Paolo Sala esprime un giudizio negativo sull'operato delle minoranze della Cisl. Nell'occasione si conferma anche la piena operatività dei servizi con la nomina dei responsabili regionali di Etsi, Ial e Inas.

La successiva riunione dei parlamentino lombardo decide che il primo congresso regionale si svolgerà nei giorni 22 e 23 novembre 1973 a Milano.

Si concorda anche la composizione del nuovo consiglio regionale che vedrà la presenza di 81 componenti. Ne sono membri di diritto i dieci segretari delle Unioni provinciali e i venti coordinatori regionali di categoria. I rappresentanti eletti, invece, saranno: 25 indicati da consigli provinciali delle Unioni e 26 votati dal congresso regionale.

La Cgil celebrerà il proprio I Congresso regionale il 22 e 23 febbraio dell'anno successivo.

In quel momento la Cisl lombarda conta 481.505 iscritti, 205mila dei quali tesserati a Milano. La Lombardia rappresenta

poco meno di un quarto dei 2.184.279 iscritti alla Cisl in Italia.

La mattina del 22 novembre, al teatro dell'Arte, si apre il congresso costitutivo dell'Unione sindacale regionale Cisl della Lombardia. "I lavoratori lombardi sono invitati a seguire i lavori". L'impegno è a "fare avanzare con atti e comportamenti concreti il processo unitario fino all'unità sindacale"[10].

"Noi abbiamo il dovere di dare esecuzione di quanto deliberato dal congresso con lealtà e fiducia – si legge nella relazione introduttiva di Paolo Sala – nell'intento di fare della Usr non una sovrastruttura burocratica o gerarchica ma un livello di conveniente gestione di politiche tipicamente di classe. Questo significa usare più incisivamente la forza dei lavoratori, sfruttare più razionalmente i mezzi dell'organizzazione, assicurare la presenza del sindacato e dei suoi servizi in tutti gli ambienti di lavoro e nelle comunità civiche"[11].

Quello stesso giorno il governo emana i provvedimenti di austerità, conseguenza della crisi petrolifera. Divieto di circolazione delle auto nei giorni festivi, ulteriore aumento del prezzo della benzina, chiusura alle 23 per Tv, cinema, bar e ristoranti. Gli esercizi commerciali devono chiudere alle ore 19 e spegnere insegne e vetrine.

Il 18 dicembre, di fronte all'acuirsi delle difficoltà e con la prospettiva di un Natale al buio e senza lavoro, Cgil, Cisl e Uil promuovono due ore di sciopero con assemblee nei luoghi di lavoro. "La classe lavoratrice nell'attuale congiuntura sta sopportando dure conseguenze che colpiscono sia il potere d'acquisto delle retribuzioni, sia le condizioni di vita – scrivono in un documento i sindacati – senza che le misure di austerità siano finalizzate alla soluzione dei gravi problemi strutturali del Paese"[12].

Subito dopo la protesta, pochi giorni prima di Natale, il consiglio generale conferma Paolo Sala alla segretaria della nuova Usr e vota Melino Pillitteri, Emilio Zeni, Mario Colombo e Paolo Nardini quali componenti della segreteria. Solo Sala e Zeni sono però impegnati a tempo pieno nella sede regionale, mentre gli altri tre

mantengono i loro incarichi nelle Unioni provinciali.

Si chiude così un anno che ha visto la fine della guerra in Vietnam con la firma degli accordi di Parigi, il golpe di Pinochet in Cile e l'aggressione a Israele da parte di una coalizione araba che uscirà sconfitta nella guerra del Kippur. Un anno importante per il movimento sindacale, che si era aperto con uno sciopero nazionale contro il governo Andreotti – costretto più avanti a dimettersi – e che nell'ultimo periodo si trova ad affrontare la crisi economica che pone fine al ciclo di crescita che aveva caratterizzato il decennio precedente.

La strategia della tensione prosegue i suoi oscuri disegni con attentati, morti, violenti scontri di piazza che hanno Milano come centro delle manifestazioni più eclatanti. Le Brigate rosse intensificano la propria azione con rapimenti di dirigenti di grande aziende, colpendo a Milano l'Alfa Romeo e a Torino la Fiat. Ogni volta i volantini di rivendicazione con la stella a cinque punte compaiono in numerose fabbriche.

Ma non è da quel fronte che giungono le minacce più gravi per il movimento sindacale. Il 28 maggio 1974, a Desenzano è in corso la seconda giornata di lavori del consiglio generale della Cisl lombarda che discute della situazione politica e procede alle nomina dei responsabili dei servizi regionali: Cenasca, Etsi, Ial, Inas. All'incontro partecipa il segretario generale nazionale Bruno Storti. Durante la discussione della mattinata giunge la drammatica notizia dell'esplosione di una bomba in Piazza della Loggia mentre è in corso una manifestazione antifascista di Cgil, Cisl e Uil bresciani. È una strage, a terra rimangono otto morti e oltre cento feriti. Dal palco sta parlando il segretario della Cisl cittadina, Franco Castrezzati che sostituisce il segretario generale Melino Pillitteri ricoverato in ospedale. Il comizio tocca alla Cisl perché pochi giorni prima davanti alla sede provinciale del sindacato erano stati trovati dei candelotti di tritolo fortunatamente non esplosi[13].

Attoniti, i dirigenti della Cisl, in piedi, dedicano un minuto di

silenzio al ricordo delle vittime, poi ognuno ritorna rapidamente alla propria sede. Alcuni si dirigono verso il luogo dell'attentato. Numerose telefonate si intrecciano con Brescia per raccogliere più informazioni possibili, si sentono gli altri leader nazionali dell'organizzazione che si muovono immediatamente da Roma per raggiungere la città, ci si confronta con i segretari di Cgil e Uil. Insieme si decide lo sciopero generale per il giorno successivo. Si teme infatti che la bomba sia solo il primo tempo di un'azione più vasta e pericolosa. I lavoratori sono chiamati a presidiare le fabbriche.

In quei mesi periodicamente ritornano voci di golpe, mentre attentati di destra si alternano ad azioni delle Brigate rosse che si fanno ogni volta più audaci e violente. Le organizzazioni sindacali sono impegnate a difendere le istituzioni democratiche e repubblicane e il terrorismo le individua sempre più come il vero ostacolo ai suoi oscuri disegni e quindi il nemico da combattere.

Contemporaneamente la crisi si fa più incalzante e, dopo la Fiat, nell'autunno anche l'Alfa Romeo annuncia la riduzione dell'orario di lavoro per tredicimila operai.

Di fronte all'incalzare degli aumenti di prezzi e tariffe, si fa urgente la necessità di trovare forme di lotta in grado di bloccare i continui aumenti. Così, in Lombardia, in occasione di un nuovo aumento del costo degli abbonamenti delle autolinee interurbane, che trasportano gli operai da tutta la regione verso le grandi fabbriche, prende corpo l'idea di non pagare la differenza con la vecchia tariffa. La reazione degli utenti è particolarmente dura perché gli aumenti riguardano proprio gli abbonamenti per cinque giorni la settimana, utilizzati esclusivamente dai lavoratori. Tutto inizia quando i pendolari di una linea si rifiutano di pagare il "settimanale" salendo lo stesso sugli autobus. La notizia si diffonde e in pochi giorni in tutta la regione si attua lo sciopero degli abbonamenti. La lotta inizia in alcune aree milanesi per poi allargarsi nei diversi territori. Si formano dei comitati locali dei pendolari e si chiede alla Federazione regionale di intervenire nei confronti della giunta lombarda. Il sindacato inizialmente sembra prendere le distanze

da questa forma di lotta. Si parla di disobbedienza civile e la Fiom arriva addirittura a distribuire volantini nelle fabbriche contro lo sciopero dell'abbonamento[14], ma la protesta si allarga e si apre una vera e propria vertenza con la Regione, gestita unitariamente, per il contenimento delle tariffe e la definizione di un piano di riordino del sistema dei trasporti che porta ad una revisione delle scelte iniziali[15].

Il sindacato, anche in questa fase, dimostra di disporre di un grande seguito e una notevole forza: resiste agli attacchi terroristici, gestisce con lotte e trattative importanti accordi aziendali e intese confederali, tratta con il governo le questioni delle grandi riforme sociali. Il 25 gennaio 1975 tra sindacati e Confindustria si raggiunge un accordo per l'unificazione del punto di contingenza per tutti i lavoratori, superando le differenze esistenti fino ad allora in base all'età e alla qualifica.

Il 16 aprile, a Roma, Bruno Storti apre i lavori del consiglio generale di Cgil Cisl Uil confermando lo sciopero generale per il giorno 22, invitando i lavoratori a battersi per una "inversione di tendenza" nella politica economica, per la difesa dell'occupazione, e per perseguire un progetto di unità organica tra le forze sindacali. La partecipazione più alta alle manifestazioni si registra a Milano, con sei cortei e circa 150mila persone in piazza. Pochi giorni dopo, in occasione della festa del 1° maggio, lo stesso Storti interviene a Milano in piazza Duomo insieme a un dirigente sindacale cileno.

La crisi colpisce con forza. Chiusure, licenziamenti, ricorso alla cassa integrazione si susseguono durante tutto l'anno. Più volte il sindacato chiama i lavoratori delle fabbriche lombarde in difficoltà a manifestare per l'occupazione: fra esse Innocenti, Alfa Romeo, Faema in cassa integrazione, Ctv occupata da mesi contro lo smantellamento, Imperial Telefunken in lotta contro i licenziamenti, Fargas, Elettronvideo e altre ancora a rischio chiusura. Nella sola Milano sono a rischio 10mila posti di lavoro, mentre le richieste di cassa integrazione non si contano più.

Tutte le iniziative sono gestite unitariamente, la condivisione

e la vicinanza spingono a una più ampia collaborazione. La Cisl lombarda ritiene ancora possibile procedere verso una maggiore unità e in occasione di una riunione dell'esecutivo regionale a inizio febbraio 1975 chiede la realizzazione di un tesseramento unitario "da prevedere per il 1976" e sollecita la realizzazione di "una più stretta unità operativa anche per quanto riguarda i patronati, gli enti di formazione professionali e gli enti turistici"*.

Questo nonostante nella Cisl nazionale lo scontro tra maggioranza e minoranza uscite dal congresso prosegua con asprezza, al punto che nel mese di aprile, in un suo intervento, il segretario regionale Paolo Sala sostiene che "la minoranza sia ormai diretta a perseguire la scissione". C'è preoccupazione per il clima che si respira in confederazione per la gestione dei molti problemi che vive la Cisl, dentro e fuori l'organizzazione, e per la situazione generale delle relazioni tra i sindacati. Quella della segreteria nazionale, secondo Sala e la Cisl lombarda, è "una gestione in difesa, contro le critiche esterne del mondo cattolico e democristiano, contro l'esasperazione della minoranza, contro la primazia della Cgil e le difficoltà causate dalla Uil"*.

Una tragica primavera insanguina ancora una volta Milano. La città piange la morte di quattro giovani studenti vittime della violenza di estremisti di destra e di sinistra, e di scontri con le forze dell'ordine: Sergio Ramelli, Claudio Varalli, Giannino Zibecchi e Alberto Brasili. Mentre azioni terroristiche e strategia della tensione agiscono in tutto il Paese, ancora una volta il sindacato è chiamato a combattere per la difesa della democrazia e della convivenza civile.

Il 15 e 16 giugno '75 si svolgono le seconde elezioni regionali che vedono la conferma della maggioranza di centrosinistra guidata da Cesare Golfari, che un anno prima, il 27 giugno 1974, aveva sostituito Piero Bassetti.

Nel frattempo, si è aperta una concreta opportunità per realizzare finalmente quella sede unica, ma non unitaria, cui si pensava già da alcuni anni. La nuova sede regionale è in fondo a via Tori-

no, al numero 68, al Carrobbio, antico quadrivio romano, in pieno centro di Milano. Si tratta di una palazzina di proprietà dell'Inail, che Zeni individua grazie alla sua presenza nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in rappresentanza della Cisl. A tre piani diversi si insediano Cgil, Cisl e Uil.

Note

[*] Serie Verbali riunioni di segreteria, a cura di Paolo Sala – come affermato dallo stesso in occasione dell'intervento al Consiglio generale regionale del 3 luglio 1978 a Bergamo (Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro).

[1] Nell'esecutivo sono eletti: Nicola Ballatore, Vincenzo Bombardieri, Mario Colombo, Vittorio Di Stefano, Ugo Ferrero, Walter Fossati, Mario Morra, Paolo Nardini, Antonio Noseda, Achille Pomini.

[2] Testimonianza raccolta in occasione della pubblicazione del libro *Impegno e passione. Gli anni caldi della Cisl in Lombardia*, di C. Corbari, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2016, p. 324.

[3] G. Acocella, *Storia della Cisl*, Edizioni Lavoro, Roma 2007, IV ed., pp. 109-112.

[4] Testimonianza pubblicata nel libro *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, a cura di G. Baglioni e C. Corbari, Edizioni Lavoro, Roma 2006, p. 29.

[5] *Impegno e passione*, cit., p. 293.

[6] Ivi p. 115.

[7] *Corriere della sera*, ed. Milano, 6.10.1972.

[8] Cisl, *Atti del 7° Congresso confederale. Roma 18-21 giugno 1973*, Roma 1974, Mozione n. 1, pp. 590-595.

[9] Giovanni Spunton, Pavia: "Al congresso del 1973 noi eravamo con Storti ma la Cisl di Pavia era molto divisa. Noi avevamo la sede vecchia vicino al Comune, ma l'altro gruppo aveva già affittato un appartamento dove fare la nuova sede. Io gli ho intimato di chiuderla e superata la fase più critica quell'appartamento è stato abbandonato. Si erano organizzati come sindacato della terra e del pubblico impiego. Qui a Pavia è stato uno scontro duro", in *Impegno e passione*, cit., p. 345.
Mario Iridile, Mantova: "In occasione il congresso del '73 la Cisl ha rischiato la spaccatura sul tema dell'unità sindacale. Marini è venuto a Mantova per fare un incontro con gli antiunitari e io mi sono impegnato, insieme a tutti coloro che erano disponibili, a boicottare quella manifestazione. Come segreteria abbiamo deciso di cambiare tutte le serrature e ritirare le chiavi degli uffici e delle sedi che abbiamo tenuto in tre: io come segretario generale e altri due, per evitare che potessero esserci dei colpi di mano", in *Impegno e passione*, cit., p. 231.

[10] Il testo del manifesto: "Lavoratori Lombardi! Nei giorni 22 e 23 novembre 1973 a Milano presso il Teatro dell'Arte, si svolgerà il I Congresso dell'Unione sindacale regionale – Cisl della Lombardia. Si costituisce democraticamente l'Unione sindacale regionale per: concretizzare una presenza viva e operante dei lavoratori organizzati nella nuova

dimensione politico-amministrativa della Regione, realizzare una effettiva articolazione democratica dello Stato. L'impegno dei lavoratori lombardi! Contrastare le resistenze burocratiche e centralistiche che ancora impediscono all'Ente Regione di svolgere compiutamente il ruolo affidatele dalla Costituzione. Fare dell'Ente Regione uno strumento di attuazione della politica delle riforme e del riequilibrio del territorio della Lombardia. Sollecitare l'attuazione dello sviluppo del Mezzogiorno ed evitare ulteriori congestionamenti delle aree intensamente industrializzate. Fare avanzare con atti e comportamenti concreti il processo unitario fino all'unità sindacale. Questi impegni politici e l'organizzazione della nuova struttura sindacale regionale, costituiscono i contenuti della discussione congressuale. I lavoratori lombardi sono invitati a seguire con attenzione l'importante dibattito. Cisl Segreteria regionale della Lombardia".

[11] Cisl Unione sindacale regionale della Lombardia, *I Congresso regionale. Relazione della segreteria. Relatore Paolo Sala*, p. 12, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.

[12] *Corriere della sera*, 7.12.1973.

[13] Franco Castrezzati: "Ho scoperto io i candelotti di tritolo che avevano messo all'ingresso della Cisl, in via Zadei. Erano tra alcune casse di materiali depositate all'esterno. La miccia era stata accesa, ma fortunatamente si era spenta perché era rimasta schiacciata. Se fossero scoppiati quegli otto candelotti sarebbe saltato in aria tutto il palazzo. In quei giorni c'era un clima di tensione enorme, c'erano già stati diversi attentati, per fortuna senza morti. L'ultimo è stato alla sede della Cisl ed è questa la ragione per cui è toccato a me intervenire. Tre giorni prima ce n'era stato uno alla sede del sindacato unitario di Lumezzane. Da mesi si ripetevano gesti simili. Erano tutte azioni rivolte contro il sindacato", in *Autonomia e contratti*, cit., p. 58.

[14] *Corriere di informazione*, Milano, 26.9.1974.

[15] Paolo Nardini: "Mobilitammo anche le categoria dei trasporti e presentammo le nostre richieste per un intervento globale riguardante i trasporti su gomma in Lombardia. La prima intesa che permise il rientro della protesta fu la definizione di un piano, finanziato dalla Regione, del rinnovo del "parco autobus" che obbligò le aziende a non usare mezzi di trasporto con più di dieci anni di età e all'acquisto fortemente incentivato tramite Finlombarda di almeno 100 nuovi autobus e l'impegno a definire un sistema di orari che sarebbe stato discusso con i sindacati e garantito da un sistema di controlli rigidi e di sanzioni", in P. Nardini, *Il sindacato dentro. Azione sindacale e responsabilità sociali nei territori lombardi*, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2010, p. 83-84.

Via Torino, 68

Nel mese di gennaio del ’76 il sindacato mobilita la sua forza nel tentativo di arginare le conseguenze della crisi che ha investito il Paese. Si inizia subito lunedì 8 con uno sciopero di otto ore del pubblico impiego per protestare contro le inadempienze del governo nei confronti della categoria. Il 13 gennaio tocca ai chimici, che attuano uno sciopero nazionale con manifestazioni in diversi città, tra le quali Milano e Varese. Due giorni dopo è il turno della protesta di 4 ore dei metalmeccanici. Infine, il 6 febbraio sciopero generale di 4 ore in difesa dell’occupazione e per la chiusura dei contratti. Manifestazioni a Milano per il nord, Firenze per il centro e Bari per il sud.

Accanto alle iniziative nazionali, nello stesso periodo si muovono le molte aziende in difficoltà, a partire proprio dalla Lombardia. Sempre a gennaio, a Milano, in difesa dell’occupazione, manifestano gli operai della Innocenti, dove l’azienda minaccia 4.500 licenziamenti, e delle altre fabbriche in difficoltà: Fargas, Alfa Romeo, Ceruti, Santangelo. Ad Agrate Brianza rientrano in fabbrica, come forma di protesta contro la cassa integrazione, i lavoratori della Sgs Ates. A Caronno Pertusella, in provincia di Varese, i lavoratori occupano la Sair-Sar dove la proprietà minaccia 700 licenziamenti e non paga il salario da ottobre. Il 27 febbraio gli operai occupano gli stabilimenti della Faema di Milano, Treviglio e Zingonia per impedire i 1.165 licenziamenti chiesti dalla direzione.

In una situazione così complessa – il 1° marzo la lira viene svalutata del 12% – sono molti gli impegni e i compiti che toccano alla nuova organizzazione sindacale regionale. A rafforzare la giovane struttura cislina lombarda si trasferisce a Milano a tempo pieno Paolo Nardini che lascia la responsabilità di Lecco per inserirsi definitivamente al regionale, incarico che manterrà fino al 1985. Insieme a Sala e Zeni, con Nardini i segretari a tempo pieno ora sono tre.

Ad orientare l'azione sindacale, con non pochi distinguo delle altre segreterie provinciali, in questi mesi è la Cisl di Milano, che da sola conta quasi la metà degli iscritti in Lombardia, con alla guida le categorie dell'industria, in particolare i metalmeccanici della Fim, il sindacato più rappresentativo. La Fim si muove su un terreno di frontiera: si fa socia di una cooperativa, insieme a rappresentanti di varie forze politiche e sindacali della sinistra, per dare vita a Radio Popolare, un'emittente decisamente alternativa, che l'1 gennaio diffonde per la prima volta il proprio segnale. Il 15 febbraio, insieme ad altre categorie della Cisl, promuove al Piccolo Teatro di Milano un convegno su "l'autogestione operaia". Scelte e modalità di azione che negli anni successivi porteranno a dolorose rotture.

Il 1976 lombardo è segnato da un gravissimo incidente che, nella sua drammaticità, rappresenta un punto di svolta nell'azione sindacale. Il 10 luglio a Meda, nella Brianza milanese, lo scoppio di un reattore nella fabbrica Icmesa, appartenente alla multinazionale della chimica Hoffmann-Roche, provoca la fuoruscita di una nube tossica di diossina. Un disastro di cui non si comprende immediatamente la gravità e le cui conseguenze dureranno a lungo. La vicenda contribuisce a far nascere una nuova consapevolezza sulla necessità della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e di attenzione alle questioni ambientali che da quel momento vedranno il sindacato impegnarsi in prima linea.

L'anno, che si era aperto con l'arresto a Milano dei brigatisti Renato Curcio, evaso undici mesi prima dal carcere di Casale Mon-

ferrato, e Nadia Mantovani, si chiude con una tragica sparatoria a Sesto San Giovanni. Nella città delle fabbriche, il 15 dicembre, il vice questore Vittorio Padovani e il maresciallo Sergio Bazzega muoiono in uno scontro a fuoco mentre tentano di arrestare, nella sua abitazione, Walter Alasia. Anche Alasia rimane mortalmente ferito mentre cerca di fuggire attraverso il cortile. Morirà durante il trasporto all'ospedale. Nell'appartamento vengono trovati armi, munizione e documenti delle Br. Una conferma della volontà dei brigatisti di insediarsi nelle realtà operaie cercando, e qualche volta anche trovando, coperture e adesioni nei luoghi di lavoro.

A dicembre esce il primo numero di *Proposte. Argomenti per un confronto sindacale*, pubblicazione, come si legge sotto la testata, "a cura del Coordinamento categorie industriali della Cisl regionale lombarda". In prima pagina figura un articolo dedicato ai sacrifici: "Chi deve farli e per quale politica", mentre la presentazione del giornale, che avrà cadenza mensile, si trova in seconda pagina: "Poche parole su questo 'foglio', che nasce con un unico obiettivo: garantire, attraverso uno strumento concreto, un'esperienza di pluralismo culturale all'interno del movimento sindacale". Subito dopo, l'estensore del pezzo a firma della redazione, a testimonianza delle difficoltà che il processo unitario incontra sempre più, aggiunge: "Purtroppo la stampa unitaria – là dove c'è – non ha ancora superato due grossi limiti: quello della 'lottizzazione' (un articolo a me, ed uno a te) e quello della piattezza, dalla quale non emergono che le mediazioni e, soprattutto, i silenzi" [1].

Programmazione, investimenti, occupazione, riforme per lo sviluppo sociale e democratico della nostra regione e del paese

C'è un nuovo soggetto che si fa strada nella società e nel mondo del lavoro: le donne. Il 28 marzo 1977, per la prima volta, Cgil Cisl Uil della Lombardia convocano a Milano una assemblea di sole delegate sindacali con l'obiettivo di avviare una vertenza nei

confronti della Regione e delle imprese. Nell'auditorium di Via Corridoni, insieme a un migliaio di donne, ci sono solamente 4 o 5 uomini[2]. Il saluto a inizio lavori è affidato all'avvocato Sala, che osserva con un misto di sorpresa e di timore l'inusuale platea cha ha di fronte a sé. La vertenza stenterà a produrre effetti, ma testimonia la volontà del sindacato di recuperare il terreno perduto nei confronti dell'esplosione del movimento femminista e delle battaglie per la parità uomo donna.

Anche all'interno delle strutture della Cisl la presenza delle donne è decisamente scarsa e in nessun modo rappresentativa della realtà femminile del mondo del lavoro. La Lombardia vanta comunque la maggiore, seppure irrisoria, presenza femminile nei consigli generali provinciali di tutta Italia: sei su 120.

Le battaglie femministe e l'azione sindacale un risultato comunque lo ottengono, anche se più formale che sostanziale. A fine anno, la *Gazzetta ufficiale* pubblica la legge n. 903 del 9 dicembre sulla "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro".

Il 1977 vede il dipanarsi della stagione congressuale della Cisl che si concluderà a Roma dove, tra il 14 e il 18 luglio, viene celebrato l'VIII Congresso confederale con l'elezione di Luigi Macario a segretario generale e Pierre Carniti aggiunto. Ormai pienamente inserito nel cammino congressuale della Cisl, a marzo il consiglio generale della Lombardia convoca il congresso dell'Usr per il 3 e 4 giugno. Si decide di proporre un allargamento della segreteria a sette componenti, di cui quattro a tempo pieno, e che il nuovo consiglio generale sia composto da 103 membri.

Lo spazio scelto per il II Congresso regionale è Villa Olmo, a Como. Ancora non si usa un vero e proprio slogan, ma sul manifesto del congresso, sotto tre bande trasversali colorate, compare la scritta: *"Programmazione, investimenti, occupazione, riforme per lo sviluppo sociale e democratico della nostra regione e del Paese".*

Convegno di studi delle Unioni provinciali della Lombardia.
Secondo da sinistra, il coordinatore regionale Paolo Sala.

Il tavolo della presidenza del 1° Congresso dell'Unione regionale

Comizio di Pierre Carniti in piazza Duomo a Milano con Melino Pillitteri

La Federazione Cgil-Cisl-Uil della Lombardia
alla manifestazione per la pace a Milano nel 1981

Assemblea in una scuola

ERRORISMO
NO
FEDERAZION

Manifestazione della Federazione unitaria contro il terrorismo, Milano 17 luglio 1981. Si riconoscono Melino Pillitteri, secondo da destra, e Paolo Nardini, quinto da destra. Interviene Marco Volpati, segretario della Fnsi della Lombardia

Inaugurazione della nuova sede Cisl Brianza il 17 settembre 1983.
Da destra, Pierre Carniti, Melino Pillitteri e,
al microfono, Gigi Perego, segretario generale Ust

Festa della Cisl Lombardia
all'interno del Parco di Monza il 17 settembre 1983

Intervento di Emilio Zeni, segretario regionale,
all'assemblea dei quadri Cisl Lombardia, 7-9 gennaio 1984

Manifesto della Cisl Lombardia a sostegno del "NO" in occasione del referendum sulla scala mobile del 9-10 giugno 1985

Assemblea regionale delegati e Rsu Cisl Lombardia, 15 ottobre 1999. Al tavolo della presidenza, da destra: Domenico Pesenti, Mario Gualeni, Sergio D'Antoni e Carlo Borio

I partecipanti all’Assemblea regionale

Inaugurazione della nuova sede della Cisl Lombardia il 29 febbraio 2012. Da sinistra: Giuliano Pisapia (sindaco di Milano), Gigi Petteni (segretario generale Cisl Lombardia), Roberto Formigoni (presidente Regione Lombardia), Giovanni Rossoni (assessore regionale Istruzione formazione e lavoro), Giulio Sapelli (professore di Storia economica, Università degli Studi di Milano), don Walter Magnoni (responsabile del Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Milano)

"Io sto con il lavoro", manifestazione Cisl Lombardia, 21 aprile 2012

“Io sto con il lavoro”, il corteo

“Io sto con il lavoro”, i pensionati lombardi in corteo

CISL
LOMBARDIA

Vieni in **Fiera**, porta la tua **contrattazione**!

3 edizione

Contrattare è il mio mestiere

17 e **18**
maggio 2012

Autodromo
di **Monza**

via Vedano, 5

Fiera della contrattazione, 17-18 maggio 2012, il manifesto

"Noi siamo Cisl", Conferenza regionale organizzativa 13 giugno 2019.
Da sinistra: Paola Gilardoni, Pierluigi Rancati, Luigi Sbarra,
Ugo Duci e Mirko Dolzadelli

"Noi siamo Cisl", Ugo Duci guida la tavola rotonda

Giovani della Cisl Lombardia sui sentieri d'Europa, estate 2016

Iscos Lombardia alla Relay Marathon, 8 aprile 2018

La relazione di Sala si concentra in particolare sul rapporto con la Regione, che continua a essere "una realtà che gestisce burocraticamente l'ordinaria amministrazione". Se la Regione ha fatto poco le responsabilità, però, sono anche del sindacato: "Non abbiamo falsi pudori nel non ammettere le nostre insufficienze" e per questo, sottolinea il segretario generale, occorre mettere in discussione "il ruolo e il peso, sin qui predominante, delle espressioni sindacali provinciali"[3].

Si riflette infatti sulla necessità di avviare una riforma organizzativa con il superamento delle Unioni provinciali e la creazione di nuovi comprensori territoriali. Centrale, per la Cisl, resta comunque il rapporto con la Regione e l'azione sindacale sui tanti temi che man mano diventano di competenza della giovane istituzione.

Nonostante quanto deciso, il consiglio generale vota per ora una segreteria regionale a cinque, confermando tutti i componenti uscenti: Paolo Sala segretario generale; Mario Colombo, Paolo Nardini, Melino Pillitteri ed Emilio Zeni segretari.

Le difficoltà dell'economia e del mondo del lavoro, unite alla complessa situazione del Paese, nonostante al congresso nazionale si siano presentate ancora due "tesi" contrapposte, spingono verso il superamento delle divisioni nella Cisl e la ricostituzione dell'unità interna. Una decisione salutata con favore dalla Cisl lombarda.

La struttura regionale fatica però a consolidare un proprio ruolo tra i lavoratori. Il nuovo esecutivo[4] eletto lamenta che "il livello regionale non è ancora entrato, nemmeno come conoscenza, tra i lavoratori e le rappresentanze di base". Per superare questa situazione si propone di dotarsi di una nuova sede più funzionale dove accogliere i servizi e le categorie regionali che si vanno consolidando, dare vita ad una scuola sindacale permanente e produrre un proprio strumento di informazione. Così, con il primo numero del gennaio '78, *Proposte* si trasforma in "Strumento di dibattito e di confronto della Cisl regionale della Lombardia", una decisione "derivata dalla necessità di essere più presenti nel campo della informazione politica, della valutazione dei fatti e delle prese di

posizione in un ambiente, quello lombardo, diventato via via più critico e forse più ostile nei nostri confronti".

Intanto la spinta propulsiva del sindacato cislino nella regione sembra rallentare e il tesseramento del 1977, dopo anni di crescita impetuosa, si chiude con una flessione dell'1% circa, generalizzata in quasi tutti i comparti.

La vertenza Unidal, chiusa con un sofferto accordo e la perdita di 5mila posti di lavoro, apre il ciclo delle lotte del 1978. Un anno segnato dalla recrudescenza della strategia della tensione. Le Brigate rosse, oltre a numerosi assalti armati a dirigenti d'azienda, sono protagoniste del clamoroso rapimento e dell'uccisione dello statista democristiano Aldo Moro. Nello sconcerto delle forze politiche e di governo, ancora una volta tocca al sindacato ergersi a baluardo della democrazia. A meno di un'ora dalla notizia, Cgil Cisl Uil proclamano lo sciopero generale nazionale contro la violenza terroristica, a presidio della democrazia. La crisi delle istituzioni si aggrava a giugno con le dimissioni del Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Tornando alla Lombardia, anche la Regione, crescendo i propri compiti, è alla ricerca di una nuova sede più adeguata al proprio ruolo. La scelta cade sul grattacielo Pirelli, costruito tra il 1956 e il 1960 su progetto dell'architetto Giò Ponti per ospitare la direzione dell'azienda e ora abbandonato perché troppo oneroso. Nel giugno 1978, dopo otto anni di peregrinazioni, Regione Lombardia acquista l'edificio facendone la propria sede, con una ristrutturazione ad opera dell'architetto Bob Noorda, autore anche del simbolo della rosa camuna disegnata insieme a Bruno Munari, Roberto Sambonet e Pino Tovaglia. L'ultima seduta della II legislatura si terrà nella nuova aula consiliare il 2 giugno 1980.

È tempo che il processo di rinnovamento si trasferisca anche a livello della Cisl regionale. Il 3 luglio 1978 Paolo Sala viene sostituito da Melino Pillitteri alla segreteria generale. Sala, fondatore della Cisl, lascia dopo 35 anni di impegno sindacale, 15 dei quali come leader regionale. Con l'occasione vengono eletti due nuovi membri di segreteria: Franco Castrezzati, proveniente dall'Unione

di Brescia, e Gianni Bon, dalla Fim regionale, che rimangono però nelle rispettive strutture di appartenenza. Solo nell'81 Bon lascerà la Fim entrando a tempo pieno nella segreteria regionale della Cisl, dove rimarrà fino al 1987.

Con i nuovi arrivi si intensifica il rapporto con la Regione, Regione che in quel momento si sta ancora strutturando. C'è tutta una politica da costruire: trasporti, attività industriali, agricoltura, sanità, formazione professionale, questioni sulle quali il Consiglio inizia a legiferare. La Lombardia deve darsi un'identità, così il sindacato regionale. Il clima è molto collaborativo. È un lavoro intenso di costruzione, anche teorica, oltre che organizzativa[5].

I sindacalisti partecipano ai lavori delle commissioni ristrette, i loro pareri sono parecchio considerati e si sentono di contare. Molti assessori non si muovono se non c'è l'assenso del sindacato, perché in fondo i sindacalisti legittimano anche loro. Il contributo dei dirigenti cislini è apprezzato, anche perché i segretari regionali si avvalgono di collaboratori di qualità e di un certo rilievo, con cui elaborano le proposte da portare al confronto con la Regione. I più assidui sono: Emanuele Ranci Ortigosa e Antonio Brenna per la politica socio-sanitaria, Cristina Treu per la casa, Massimo Almagioni per il territorio, Valerio Onida per gli aspetti giuridici, Luciano Boggio per l'economia, Giuseppe Ricci per le politiche agricole e della montagna. Con alcuni di costoro la Cisl istituisce un gruppo di studio permanente presieduto dal professor Ettore Rotelli.

Riprende anche la crescita delle adesioni che si era fermata l'anno precedente. Il tesseramento 1978 si chiude con 547.112 iscrizioni, con un aumento dello 1,18% sul 1977, che rappresentano il 19,1% del totale degli iscritti alla Cisl nazionale. Ancora lontano il livello della Cgil lombarda, che conta 820.372 associati.

Sul piano unitario la Cisl ritiene che sia ancora possibile consolidare il legame con Cgil e Uil. Le tre segreterie a inizio 1979 mettono a fuoco compiti e funzioni dei diversi organismi della Federazione regionale: segreteria generale, segreteria, esecutivo, consiglio gene-

rale, coordinamenti trasporti, casa, sanità, agroalimentare. Si ipotizza anche di dare vita a delle vere e proprie strutture unitarie per ufficio stampa, ufficio documentazione e informazione, coordinamento uffici studi, centro stampa. Scelte che, però, non si concretizzeranno e resteranno sostanzialmente a livello di ipotesi.

L'attività sindacale del regionale in quel periodo è dedicata soprattutto alle grandi riforme organizzative. Il 3 aprile, ad esempio, si riunisce per la prima volta il consiglio generale della nuova Federscuola, che raggruppa le quattro sigle cisline della Lombardia (Sinascel, Sism, Cisl Università e Sindacato della formazione professionale).

Così racconta Pillitteri il cuore del proprio impegno: "In Lombardia sono stato molto impegnato sul versante organizzativo, poco su quello sindacale. Si gestiva, non si faceva sindacato. Non avevamo una controparte imprenditoriale e tutto si giocava sui servizi, sulla formazione professionale" [6]. Un modo di operare che caratterizzerà sempre l'Unione regionale, che rappresenta però un problema per le categorie, in particolare per quelle industriali, che, non disponendo di controparti con le quali sviluppare il confronto, costruire piattaforme e realizzare la contrattazione, per lunghi anni limiteranno la loro azione a una semplice funzione di supporto o supplenza dei livelli territoriali, dedicando ben poche risorse al livello regionale.

La riforma organizzativa più significativa attuata è la realizzazione del progetto di decentramento con la nascita dei comprensori, le Unioni sindacali territoriali, di dimensioni ridotte rispetto a quelle provinciali. Con questa innovazione si intende promuovere una maggiore democrazia e partecipazione, avvicinando i centri decisionali ai territori, riducendo altresì il ruolo di Milano, il cui peso fino a quel momento nel regionale è determinante, ma anche di altri capoluoghi come Brescia e Bergamo. Come è capitato spesso nella scelte sindacali più innovative, la prima a partire è la Cisl e solo dopo arriverà la Cgil. A febbraio '80 il progetto di decentramento viene approvato dall'esecutivo della Cisl lombarda

per essere successivamente assunto della Federazione unitaria a fine maggio, anche se con qualche piccola variazione rispetto all'ipotesi cislina[7].

Il progetto di riforma organizzativa delle strutture sindacali unitarie era nato nel convegno di Montesilvano[8] e prevedeva un'articolazione della Federazione su cinque livelli: consiglio dei delegati, consiglio di zona, comprensori territoriali verticali e orizzontali, regionale verticale e orizzontale, nazionale. Sulla base di quelle indicazioni vengono sciolte le strutture provinciali, creati i comprensori e rafforzate le unioni regionali, ma i consigli di zona faticano a svilupparsi, mentre i consigli di fabbrica stentano a recuperare lo slancio che li aveva caratterizzati nei primi anni Settanta.

La Cisl realizza le assemblee costitutive delle nuove Unioni sindacali territoriali nell'ottobre successivo, attuando così una prima tappa del progetto di riforma del sindacato. Qualche preoccupazione serpeggia tra i dirigenti della Cisl sulla funzionalità delle nuove strutture, ma Pillitteri spiega come si debba procedere realizzando "un periodo di rodaggio indispensabile per strutture che devono imparare ad operare con realtà finora eterogenee"[9].

Interessante sottolineare che un tentativo simile lo compie anche la Regione, ma senza riuscire ad attuarlo. L'idea era che le Province fossero destinate ad esaurirsi e dovessero essere sostituite con i comprensori, non come espressione di natura politica, ma come compagine organizzativa territoriale per gestire la politica dei trasporti, della casa e altri servizi. Il progetto sarà definitivamente abbandonato dalla nuova giunta uscita dalle elezioni dell'8, 9 giugno 1980 che vedono ancora una volta il successo della Democrazia cristiana.

Un avvenimento segna profondamente il 1980 sindacale. La Fiat, che in primavera aveva posto in cassa integrazione quasi 80mila lavoratori, a settembre annuncia che metterà in cassa a zero ore 24mila lavoratori per diciotto mesi. Scatta la protesta con il blocco dei cancelli di Mirafiori per 35 giorni. Agli scioperi torinesi si uniscono anche gli stabilimenti lombardi: l'Autobianchi a De-

sio, la Om a Milano, Brescia e Suzzara, a Crescenzago la Magneti Marelli. Inatteso, il 14 ottobre a Torino sfila un corteo con 40 mila tecnici e impiegati Fiat, chiedendo la cessazione dello sciopero. I sindacati comprendono di avere perso la loro battaglia e dopo la "marcia dei quarantamila" pongono fine alla lotta e firmano un accordo che prevede l'utilizzo della cassa integrazione per i successivi 36 mesi e il passaggio ad altre aziende della manodopera in esubero. È il segnale della fine di un'epoca, l'epoca della conflittualità in fabbrica e della protesta operaia. Non solo alla Fiat.

Come sempre pronte a sfruttare le tensioni sociali che il confronto sindacale e la vicenda torinese hanno prodotto, le Brigate rosse attuano i loro tragici progetti. Il 12 novembre, sulla metropolitana milanese, viene assassinato Renato Briano, 47 anni, direttore del personale della Magneti Marelli[10]. Pochi giorni dopo, il 28 dello stesso mese, viene ucciso in un agguato Manfredo Mazzanti, 54 anni, direttore tecnico della Falck. Lo stesso anno aveva già visto l'assassinio del giornalista del *Corriere della sera* Walter Tobagi, il ferimento, all'interno dello stabilimento di Arese, del dirigente dell'Alfa Romeo Pietro Dall'Era, e di un dirigente dell'Icmesa. Senza dimenticare le stragi di Ustica e quella alla stazione di Bologna. I tragici attori degli anni di piombo e delle trame oscure continuano a mietere le loro vittime.

Volantini di rivendicazione degli attentati e "risoluzioni strategiche", come le titolano le stesse Br, vengono trovati in molti luoghi di lavoro[11].

Un giorno, una grande stella rossa a cinque punte compare anche sulle scale della sede della Federazione regionale Cgil Cisl Uil. Da quel momento i carabinieri stazionano all'ingresso del palazzo di via Torino. Quando la tensione cresce, ai militi si unisce una Jeep o un furgone. La preoccupazione è grande, anche perché si è ormai certi che i terroristi godano di coperture tra gli stessi lavoratori, ma l'attività sindacale non si ferma, cresce anzi l'azione di vigilanza e informazione nei luoghi di lavoro sui rischi delle azioni eversive.

Sul terreno del lavoro, mentre l'occupazione complessiva fa segnare un risultato positivo, il processo di decentramento produttivo che caratterizza il periodo produce la crisi di numerose aziende, in particolare nell'industria metalmeccanica e in quella chimica. A novembre del 1980 la Cisl regionale analizza la difficile situazione evidenziando come siano ben 430 le aziende in difficoltà e oltre sessantamila i lavoratori in cassa integrazione. Preoccupata, la Federazione unitaria sollecita un confronto con Federlombarda e Intersind, che fatica però a concretizzarsi.

L'inquietudine per la perdita dei posti di lavoro non è solo delle organizzazioni sindacali. I vescovi lombardi discutono e poi inviano alla segreteria della Federazione regionale un documento in cui affrontano le conseguenze della crisi economica sotto il piano umano e sociale e Cgil Cisl Uil si recano in arcivescovado per un confronto e una riflessione comuni.

Un anno pesantissimo, dunque, il 1980 sindacale, che però si chiude con un'ulteriore crescita degli iscritti alla Cisl lombarda, che ora sono 562.665. Preponderante la forza delle categorie dell'industria che contano 302.419 tesserati, seguite a grande distanza dalla pubblica amministrazione con 69.675 iscritti e dalla scuola con 32.537. I pensionati sono 85.494. A fine anno il regionale si rinnova, votando una segreteria di sette componenti. Oltre al segretario generale Melino Pillitteri, completano il vertice i nuovi ingressi: Luigia Alberti, Florindo Fumagalli e Antonio Gilardi. Sono confermati: Gianni Bon, Paolo Nardini ed Emilio Zeni. Alla Alberti viene affidato l'incarico dell'organizzazione. Bon segue i problemi dell'industria e del mercato del lavoro, Gilardi le questioni sociali e l'internazionale.

L'8 settembre 1979 il consiglio generale regionale dell'Usr aveva eletto Sandro Antoniazzi quale componente di segreteria in sostituzione di Colombo, che però con i nuovi ingressi lascia l'incarico.

Rafforzare la democrazia, realizzare il decentramento, rinnovare la solidarietà, per costruire il cambiamento

Nel passaggio dagli anni Settanta agli Ottanta muta il clima che si vive nel mondo del lavoro. La sconfitta alla Fiat apre una nuova riflessione sulle modalità dell'azione sindacale, le vertenze nelle fabbriche continuano numerose, ma i cambiamenti nei processi e il decentramento produttivo le rendono meno incisive. Aziende chiudono o si trasferiscono. L'alta inflazione erode gli aumenti salariali che erano stati conquistati nelle tornate contrattuali precedenti. Sulle modalità di intervenire a correggere una scala mobile che rincorre la crescita dei prezzi senza riuscire a fermarli, iniziano i primi dissensi tra le confederazioni nazionali. Il 1° giugno 1981 la Confindustria denuncia l'accordo del 1975 sulla scala mobile.

La fine dei governi di unità nazionale, l'uccisione di Aldo Moro, il deciso mutamento del quadro politico, con la ripresa di una forte contrapposizione tra i due maggiori partiti italiani, influenzano anche l'azione sindacale lombarda, in modo particolare per quanto riguarda il rapporto con la Regione, l'unica reale controparte della Federazione unitaria, dove il Pci conduce una dura opposizione alla giunta guidata dalla Dc. I dirigenti della Cisl hanno valutazioni magari differenti tra loro, ma anche in questo caso rivendicano la totale autonomia delle proprie scelte. Allo stesso tempo accusano la Cgil di subire fortemente l'influenza del Partito comunista e di mutare atteggiamento sulla base dello schieramento ideologico e non per una convinzione maturata nell'organizzazione. Valutazioni diverse si manifestano in particolare su come affrontare la lotta all'inflazione e l'adeguamento della scala mobile.

Si discute anche di questo al III Congresso della Cisl regionale. L'appuntamento è per il 14, 15 e 16 settembre 1981 alla Sala dei congressi della Provincia di Milano. Il tema è *"Rafforzare la democrazia, realizzare il decentramento, rinnovare la solidarietà, per costruire il cambiamento".* Partecipano 195 delegati. Ospite padre Davide Maria Turoldo. L'intervento conclusivo è di Pierre

Carniti, che alcune settimane dopo sarà rieletto segretario generale in occasione del IX Congresso confederale, con Franco Marini aggiunto.

La segreteria lombarda è interamente confermata e decide di articolare l'organizzazione del lavoro al proprio interno per aree. Organizzazione e amministrazione: Luigia Alberti ed Emilio Zeni; politica economica e rivendicativa: Gianni Bon e Florindo Fumagalli; politiche territoriali e sociali: Antonio Gilardi e Paolo Nardini.

Nonostante le difficoltà che si vivono nell'ambito delle strutture unitarie, la Federazione regionale decide di dotarsi di una nuova sede più ampia e funzionale, con l'obiettivo di riunire intorno a sé anche le categorie regionali che nel frattempo hanno aperto sedi distribuite un po' in tutta Milano. La scelta cade su un immobile di Sesto San Giovanni, una palazzina su due piani, parte dello stabilimento Magneti Marelli A da tempo dismesso, che ospitava la mensa della grande azienda sestese. Situata accanto al capolinea della linea 1 della metropolitana, la sede è facilmente raggiungibile anche in automobile per chi arriva dalle province. Un'operazione complessa, non priva di curiosi risvolti.

Così racconta l'acquisto della nuova sede Melino Pillitteri, l'artefice principale di quella scelta: "Cercando un luogo dove realizzare la nuova sede abbiamo individuato la Marelli di Sesto San Giovanni. Amministratore della Marelli era l'ex amministratore della Wembley di Brescia che io conoscevo bene. Sono andato a parlargli e lui mi ha detto che potevamo trovare un accordo, ma dopo qualche settimana mi manda a chiamare dicendomi che era stata costituita una società disposta ad offrire una cifra maggiore. … Allora sono tornato da lui, mi sono fatto spiegare bene la situazione e poi gli ho chiesto di tenere duro fino ad una data precisa, il 28 febbraio … Quindi abbiamo riunito la segreteria della Federazione unitaria dove ho spiegato tutto e ho chiesto di avere un mandato pieno per chiudere la trattativa. … Alla fine della riunione ho avuto il mandato pieno per chiudere la trattativa. Il 1° marzo mi

sono presentato con i soldi e la firma sul contratto. Poi abbiamo fatto una ristrutturazione non molto impegnativa per non spendere troppo"[12].

Nell'estate del 1982 la Federazione regionale lombarda si trasferisce a Sesto San Giovanni, la città delle fabbriche, la Stalingrado d'Italia. La sede è composta di 120 uffici, tre sale riunioni per una cinquantina di posti ciascuna, un salone convegni con circa 220 posti e un locale bar-tavola calda a disposizione degli operatori sindacali e degli ospiti. La proprietà dello stabile è suddivisa tra Cgil, Cisl e Uil e non ci sono porte che separano le tre distinte aree.

Con i sindacalisti si trasferisce anche il presidio dei carabinieri. La minaccia è sempre viva. Nelle fabbriche sestesi la presenza dei brigatisti è cosa certa e le azioni terroristiche ripetute, anche se il muro dell'omertà si va infrangendo e gli arresti si susseguono[13].

All'inaugurazione, sabato 25 settembre, sono presenti i tre leader sindacali nazionali: Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Pierre Carniti, che nell'occasione festeggia il suo 46° compleanno. Con loro ci sono il presidente della Regione Lombardia Giuseppe Guzzetti e il sindaco di Sesto Libero Biagi[14].

Negli stessi giorni la giunta regionale delibera il riconoscimento giuridico della Fondazione regionale Pietro Seveso, istituto per la ricerca, formazione e documentazione sindacale, voluta dalla Cisl. Presidente è Tiziano Treu. La sede è nella prestigiosa Villa Mirabellino, nel parco della reggia di Monza.

Note

[1] *Proposte*, n. 1, dicembre 1976. In ultima pagina riporta la scritta "Numero unico in attesa di autorizzazione" e "Realizzazione editoriale Federico Rossi". L'autorizzazione del Tribunale di Milano compare nel terzo numero del marzo '77, direttore responsabile è Pietro Roncato.

L'esperienza del mensile si chiude con il n. 9 del dicembre 1980. *Proposte* riprende come rivista bimestrale nel 1982 per cessare definitivamente con il n. 1-2 del 1985.

[2] *Corriere della sera*, 29.3.1977.

[3] G. D'Adda, *Corriere della sera*, 4.6.1977.

[4] Questi i segretari delle Unioni provinciali a conclusione della stagione congressuale: Bs, Melino Pillitteri; Mi, Mario Colombo; Bg, Zaverio Pagani; Co, Cornelio Fontana;

Cr, Secondo Piazza; Lc, Antonio Gilardi; Mn, Mario Morra; Pv, Giovanni Spunton; So, Valerio Dalle Grave; Va, Alberto Boldrini.

[5] Emilio Zeni: "Mi sono impegnato molto nel processo di costituzione della Regione e, prima ancora, del Crpe, il Comitato regionale per la programmazione economica. Ho fatto parte della commissione sanità, dando un forte contributo alla costruzione del piano sanitario e alle nuove norme legislative, grazie alla collaborazione degli uomini che avevo intorno a me e che lavoravano come esperti per la Cisl", in *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, a cura di G. Baglioni e C. Corbari, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2006, p. 179.

Melino Pillitteri: "Abbiamo avviato un rapporto molto forte con la Regione attraverso due canali: con Giuseppe Guzzetti, col quale avevo un ottimo rapporto, e con Filippo Hazon, e prima con Piero Bassetti e Cesare Golfari", in *Impegno e passione. Gli anni caldi della Cisl in Lombardia*, di C. Corbari, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2016, p. 291.

Paolo Nardini: "Con il mio lavoro al regionale credo di aver svolto una funzione importante e utile. Io seguivo la parte dell'agricoltura, dei trasporti, dei servizi. Era un momento in cui si costruiva molto per cui i nostri rapporti e l'interlocuzione con la Regione erano molto intensi", ivi, p. 133.

[6] Ivi, p. 291.

[7] Questi i nuovi comprensori sindacali della Federazione Cgil, Cisl, Uil: Bergamo Valli, Brescia, Brianza, Busto-Legnano-Gallarate-Saronno, Como, Cremona, Crema-Lodi, Garda-Valsabbia-Alto mantovano-Brescia orientale, Lecco-Calolziocorte, Mantova, Milano, Pavia-Voghera, Sondrio, Treviglio-Adda, Vallecamonica-Iseo, Varese-Laghi, Vigevano-Abbiategrasso-Magenta.

[8] Il convegno della Federazione Cgil Cisl Uil si svolge a Montesilvano tra il 5 e il 7 novembre 1979. La relazione introduttiva è affidata a Mario Colombo, v. *La Cisl dal 1977 al 1981. Raccolta dei documenti ufficiali dall'ottavo al nono congresso*, vol. 2, Cisl, Roma 1981, pp. 670-685.

[9] Melino Pillitteri, *Proposte*, n. 8, 1980. Una approfondita analisi sugli esiti della riforma, a cura di L. Alberti, M. Carcano e I. Regalia, si trova in *Proposte*, n. 3, 1982.

[10] Lorenzo Cantù: "Alla Marelli c'erano alcuni delle Brigate rosse, li conoscevo, erano ragazzi iscritti alla Cgil, distinti, impegnati. Lo hanno ammazzato perché era un direttore del personale intelligente, che assecondava il confronto con il sindacato", in *Autonomia e contratti*, cit. p. 40.

Antonio Pizzinato: "Alla Magneti Marelli avevamo chiaro che erano presenti. Allora abbiamo organizzato assemblee reparto per reparto. Io e Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Fiom Cgil, siamo stati dentro la fabbrica una settimana, due ore in ogni reparto per discutere di terrorismo", in C. Corbari, *Dall'oratorio alla fabbrica. Il sindacato bianco nella Stalingrado d'Italia*, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2007, p. 136.

[11] Carlo Regazzi: "Due giorni dopo abbiamo trovato la risoluzione strategica delle Br all'interno del consiglio di fabbrica. L'avevano fatta passare sotto la porta. In quella risoluzione prefiguravano già l'uscita della Falck dall'acciaio e delineavano il piano industriale dell'azienda. Si capì che erano all'interno e conoscevano delle cose che noi non sapevamo. Così abbiamo iniziato a dirci che dovevamo stare attenti", ivi p. 65.

[12] Registrazione audio dell'intervista realizzata nell'abitazione di Melino Pillitteri il

22.4.2015.

[13] Carlo Regazzi: “Il primo arresto avvenne nel 1982. Fu un fatto clamoroso, a conclusione di un incontro dei 350 delegati del gruppo con Pierre Carniti. All’uscita della riunione la Digos ha arrestato un delegato della Fiom del Concordia. Era venuto con me tante volte ai coordinamenti nazionali, senza mai intervenire. … Il nostro operatore, Vito De Vecchi, al momento dell’arresto disse ai poliziotti: “Ma siete matti?”. Era il magazziniere delle armi di tutta la Walter Alasia, era diplomato ma faceva il manovale in acciaieria …. Il secondo arrestato è stato quello della mia squadra. Era l’armiere, colui che preparava le armi della Walter Alasia. … Il terzo arresto mi ha sorpreso. Era un operaio della manutenzione che conoscevo bene, iscritto Fim. Era addetto al rapporto con coloro che erano espatriati in Francia. …”, in *Dall’oratorio alla fabbrica*, cit., p. 66.

[14] B. Temporiti,“Via edilizia all’unità”, in *Proposte*, n. 3, 1982.

Viale Marelli, 497

Lo sforzo compiuto per realizzare la nuova sede spinge Cgil, Cisl e Uil a cercare di rinsaldare lo spirito unitario che ha caratterizzato per oltre un decennio l'esperienza sindacale lombarda. Nel mese di ottobre la segreteria della Federazione regionale, in vista di importanti scadenze politiche e organizzative, rilancia l'impegno comune. Si decide che ogni primo lunedì del mese la segreteria si riunirà per affrontare le questioni di politica generale, mentre ogni terzo lunedì si valuteranno lo stato di attuazione delle attività decise e si discuterà della situazione politico-sindacale. Viene inoltre concordata la costituzione di alcuni gruppi di lavoro nell'ambito della segreteria stessa.

Nel dicembre dello stesso anno la nuova sede di Sesto San Giovanni riceve la visita e la benedizione del Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Nel suo breve indirizzo di saluto, mostrandosi aggiornato sulla complicata fase attraversata dalla Federazione, Martini affronta il tema del valore dell'unità sindacale.

Forte del fondamentale ruolo politico assolto nel corso degli "anni di piombo", il sindacato comincia a mutare pelle. In un quadro d'incertezza del sistema economico, che scatena una forte spirale inflativa, la questione del contenimento del costo del lavoro torna di stringente attualità e in casa sindacale si afferma una rinnovata sensibilità nei confronti delle esigenze dettate dalla congiuntura economica. Cgil Cisl Uil offrono il proprio sostegno alle

scelte economiche del governo, mostrandosi disponibili ad avanzare richieste contrattuali moderate, ma pretendendo un maggiore coinvolgimento nella definizione della politica economica del Paese. Così, il 22 gennaio 1983, il governo, le organizzazioni sindacali e Confindustria, sottoscrivono il cosiddetto "Protocollo Scotti" che sancisce il principio della predeterminazione dei punti di contingenza in base all'inflazione programmata e non a quella reale. È una soluzione, teorizzato da Ezio Tarantelli e fatta propria da Cisl e Uil, ma sgradita alla Cgil, che, però, alla fine accetta e sottoscrive il Protocollo.

La Lombardia saluta favorevolmente l'intesa, vista come un ulteriore elemento di condivisione delle scelte di fondo tra le tre confederazioni. In realtà si tratta di un passaggio cruciale che avvia un profondo dibattito interno, acuendo i contrasti nella Federazione e che porterà alla fine dell'esperienza unitaria.

Il 21 maggio del 1983, Papa Wojtyla giunge in visita a Sesto San Giovanni per incontrare i lavoratori. Prima di parlare alle tute blu, va a riposarsi per una decina di minuti nella sede regionale della Federazione unitaria, che è situata proprio alle spalle della spianata dove è stato innalzato il palco.

L'indirizzo di saluto al pontefice viene letto da Alfredo Viscardi, operaio della Magneti Marelli di Crescenzago, delegato Fim Cisl, e viene scritto con i dirigenti sindacali cislini Lorenzo Cantù, Florindo Fumagalli e Tino Perego. "La prima cosa che ci siamo chiesti, essendo Viscardi un operaio e avendo avuto il Papa un'esperienza come operaio, era se dargli del lei o del tu e abbiamo deciso di dargli del tu e questo ha creato dei problemi nella Chiesa. Il giornale cattolico di Sesto ci ha attaccato perché ci permettevamo questa confidenza con il Papa" [1].

Intanto cresce la dotazione di strumenti di comunicazione del regionale. Accanto ai *Quaderni di Proposte*, nel mese di gennaio viene pubblicato il primo numero del *Foglio informativo* a cura dell'Ufficio economico, con l'obiettivo di mettere a disposizione degli operatori sindacali dati e informazioni utili per la loro atti-

vità. La redazione è a cura di Bruno Paccagnella, economista, e il primo *Foglio* è dedicato ad una analisi della "Spesa previdenziale in Italia dal 1960 al 1980". Prodotto con cadenza quindicinale, viene registrato presso il Tribunale di Monza nel giugno '83, direttore responsabile Costantino Corbari. La pubblicazione si chiuderà con il n. 6 del 2008, dopo ben 25 anni di vita.

Quell'anno la Cisl lombarda è scossa dal primo forte contrasto interno. A inizio settembre Melino Pillitteri comunica di avere accettato la proposta di assumere la presidenza dell'Inas nazionale. Rimanendo inizialmente anche segretario generale della Lombardia "perché non c'è incompatibilità tra le cariche". In realtà, non c'è accordo sul sostituto. Fino a quel momento il regionale ha avuto una gestione unitaria. Anche nei momenti in cui i contrasti in ambito nazionale sono stati più aspri, la Lombardia ha sempre saputo costruire una sintesi condivisa delle diverse sensibilità presenti nell'organizzazione, ma ora, proprio quando a Roma le divisioni sono state superate con l'intesa Carniti Marini, a Milano l'accordo pare non reggere più.

Nel frattempo, però, non si fermano le iniziative di promozione della Cisl, non solo nei luoghi di lavoro. Il 17 dello stesso mese si apre nel parco di Monza la festa del tesseramento con pranzo, balli e majorettes nei giardini di Villa Mirabellino. Pier Carniti premia gli attivisti lombardi. Così presenta l'iniziativa Pillitteri: "Con questa manifestazione intendiamo dare una risposta ottimistica a tutti coloro che da più parti, più o meno disinteressatamente, vanno esprimendo dubbi e perplessità sulla crisi del sindacato e sui suoi difficili rapporti con i lavoratori" [2]. La Cisl lombarda in quel momento conta oltre 520mila iscritti.

In campo, per la sostituzione di Pillitteri, c'è Zaverio Pagani, da pochi mesi eletto in segreteria regionale in sostituzione di Emilio Zeni – che in primavera ha lasciato l'incarico dopo 38 anni di attività sindacale – e da alcuni indicato come il continuatore del cammino tracciato da Sala e Pillitteri. A lui si contrappone Gianni Bon, in rappresentanza di coloro che invece non riconoscono questo

ruolo “centrista” a Pagani. La situazione è di stallo e la Lombardia non sembra in grado di trovare la mediazione che possa consentire la ripresa del percorso seguito fino ad allora. Sono lunghi mesi di contrasti. Nessuno, però, vuole arrivare ad una conta che spaccherebbe inesorabilmente l’organizzazione e meno di tutti la vuole la segreteria confederale. Toccherà così a Pierre Carniti e Franco Marini, dopo un infruttuoso tentativo di mediazione con l’intera segreteria regionale convocata a Roma, formulare la proposta che non si può rifiutare.

A maggio 1984, dal 7 all’11, Luigia Alberti apre con una sua relazione la seconda Assemblea organizzativa del sindacato lombardo con 550 delegati e l’intervento di Franco Marini[3]. È il segnale della sua investitura. Il 29 giugno, a Bergamo, Alberti è la prima donna eletta alla guida di una grande struttura della Cisl. Florindo Fumagalli è segretario generale aggiunto.

Nel frattempo, però, il processo di allontanamento tra Cgil, Cisl e Uil, già in corso da tempo, era giunto al suo apice. Il 14 febbraio, giorno di San Valentino, il governo vara la riforma della scala mobile e il taglio di quattro punti di contingenza. Il protocollo è condiviso dalla Cisl, dalla Uil e dalla minoranza socialista della Cgil, con l’opposizione della maggioranza comunista. I rapporti fra le tre confederazioni, che fino a quel momento avevano proceduto fra alti e bassi, con l’accordo di San Valentino si spezzano definitivamente.

Scioperi e proteste si succedono in diverse fabbriche lombarde. In molti luoghi di lavoro le aree più radicali, comuniste e non, spingono per uno sciopero generale contro il provvedimento, ma non si giunge a tanto. La componente comunista della Cgil contiene la richiesta e, promossa formalmente dai consigli di fabbrica autoconvocati, organizza per sabato 24 marzo una grande manifestazione nazionale a Roma. Sul palco, insieme a Luciano Lama, interviene anche un delegato della Cisl. A testimonianza di un disagio diffuso anche dentro la Cisl, in particolare proprio tra iscritti e attivisti lombardi[4].

La festa del 1° Maggio a Milano, e in tutta la Lombardia, tranne che a Cremona e a Mantova, si celebra ancora insieme, ma sul palco in piazza Duomo non interviene nessun dirigente sindacale.

Il 2 ottobre 1984 la Federazione unitaria nazionale cessa ufficialmente e definitivamente la sua esistenza.

Una scelta di solidarietà per il lavoro

Sul piano dell'organizzazione interna, l'8 ottobre, le categorie dell'industria della Cisl lombarda si riuniscono presso la Fondazione Seveso a Monza per discutere dell'ipotesi della costituzione di un unico grande sindacato industriale con tessili, chimici, meccanici, edili, poligrafici e alimentaristi. L'obiettivo iniziale è quello di arrivare a un contratto quadro unico per tutti i settori, demandando alle categorie la specificità dei contratti aziendali. Per avviare la sperimentazione si pensa di allestire un apposito Ufficio industria con operatori dedicati. Un progetto che non troverà mai concreta attuazione, anche se molti anni dopo si procederà all'aggregazione di alcune categorie.

Dopo aver organizzato una lunga serie di scioperi "spontanei" nei luoghi di lavoro, il Pci e la componente comunista della Cgil promuovono per il 1985 un referendum per abrogare il decreto del 14 febbraio, con l'obiettivo dichiarato di recuperare i quattro punti di scala mobile (poi diventati tre), anche se l'obiettivo vero resta il governo Craxi. È scontro aperto. La Cisl è attestata in difesa dell'accordo di San Valentino e dove l'opposizione è più aspra sono frequenti gli episodi di intolleranza nei confronti dei suoi delegati e operatori. Anche in casa Cisl, però, si alzano alcune voci in dissenso con la linea dell'organizzazione. Alberti è costretta a intervenire nei confronti dei segretari generali di due comprensori: Gianbattista Ossola, di Lodi-Crema, e Luisa Cucchi, di Vigevano-Abbiategrasso, togliendo loro la fiducia perché hanno una posizione alternativa rispetto a quella della Cisl sul referendum[5].

A sostegno del "no" la Cisl lombarda il 6 giugno riunisce al Teatro Tenda di Lampugnano, a Milano, cinquemila lavoratori. Sotto il grande tendone Carniti accusa il Partito comunista di ricorrere alle falsificazioni per sostenere le ragioni del "sì".

Anche le Brigate rosse decidono di partecipare alla campagna referendaria a modo loro. Il 27 marzo a Roma, al termine di una lezione all'Università La Sapienza, due brigatisti sparano con una mitraglietta contro il professor Ezio Tarantelli nel parcheggio dell'ateneo. In un documento di settanta pagine, lasciato dagli assassini sulla sua auto, Tarantelli viene attaccato per il suo ruolo di consulente della Cisl nell'accordo tra governo e sindacati sul taglio degli scatti di scala mobile.

Il referendum si celebra il 9 e 10 giugno e l'esito è favorevole ai sostenitori dell'accordo con il 54,3% dei voti.

Pochi giorni prima, il 3 e 4 dello stesso mese, si celebra a Minitalia, Capriate, in provincia di Bergamo, il IV Congresso della Cisl regionale, che conferma alla guida della Lombardia Luigia Alberti e con lei l'intera segreteria uscente. Partecipano 357 delegati in rappresentanza di 510.597 iscritti[6]. Lo slogan proposto è: "*Una scelta di solidarietà per il lavoro*", che riecheggia quello del X Congresso confederale "Solidarietà per il lavoro" che si tiene nella prima metà di luglio a Roma. È il congresso dell'addio di Pierre Carniti, sostituito da Franco Marini.

Superati i contrasti più accesi della stagione referendaria, Cgil, Cisl e Uil cercano di riprendere un cammino comune e proclamano una serie di scioperi regionali nell'industria. La Lombardia apre le agitazioni il 13 novembre con manifestazioni a Milano, Brescia e Mantova. La protesta è contro Confindustria, ma è anche il tentativo di recuperare consenso tra i lavoratori dopo le lacerazioni della prima parte dell'anno.

In quegli anni si va riducendo la presenza dello Stato nell'industria pubblica italiana, costantemente in deficit, che tocca direttamente gli stabilimenti presenti in Lombardia. In particolare nella siderurgia, che affronta un ampio processo di ristrutturazione della

Finsider, con il ridimensionamento e la dismissione, tra gli altri, degli impianti di Sesto San Giovanni. Particolarmente problematica la cessione, da parte di Finmeccanica, dell'Alfa Romeo alla Fiat nel 1986, caduta l'ipotesi Ford.

In tema di contrattazione emerge sempre di più l'esigenza di contenere i costi e salvaguardare l'occupazione attraverso un maggior utilizzo degli impianti, anche con il lavoro domenicale. Un'indagine condotta dai tessili lombardi evidenzia come siano già 22 gli accordi nella regione grazie ai quali le aziende del settore funzionano sette giorni su sette, con orari di 33 ore settimanali e turni notturni anche per le donne. In queste aziende sono state trovate spesso soluzioni che risultano soddisfacenti sia per gli imprenditori che per i lavoratori. Sono intese che riguardano grandi realtà produttive, nomi noti come Olcese, Zucchi, Eliolona, Cotonificio Honegger, Caprotti, Niggler e Kupfer.

Quello del lavoro domenicale è un tema che alimenta molte discussioni e proteste, in particolare nel mondo cattolico. Tra le voci più forti e ascoltate si alza quella di monsignor Ersilio Tonini, vescovo di Ravenna, futuro cardinale, che interviene a più riprese a difesa del riposo festivo: "Il lavoro domenicale è un regalo al profitto contro la dignità dell'uomo", proclama. Nel corso dell'assemblea dei quadri del 12 giugno 1987 la Filta lombarda organizza un confronto sul tema: "Lavoro domenicale tra etica e bisogni", cui prendono parte, tra gli altri, oltre al cardinale, anche il presidente della Federtessile, Giancarlo Lombardi[7]. L'obiettivo è quello di motivare le ragioni della scelta che imprese e lavoratori hanno compiuto, ma non è facile trovare comprensione. Spesso sono anche i parroci che si schierano contro gli accordi sindacali[8].

Ma l'azione contrattuale delle categorie prosegue e, grazie all'impegno nei luoghi di lavoro, e alla diffusione della contrattazione articolata, la Cisl supera la fase di difficoltà nel rapporto con i lavoratori che sembrava essersi incrinato e gli iscritti, nonostante il diffondersi di Cobas e sindacati corporativi, riprendono a crescere e a fine anno fanno segnare una salita di circa cinque punti percentuali.

Nel marzo del 1988 Luigia Alberti conclude la sua esperienza alla testa della Cisl Lombardia. Destinata a Roma per occuparsi di formazione e politiche giovanili – un'esperienza che lei ricorda non particolarmente felice – viene sostituita alla guida del regionale da Sandro Antoniazzi, che lascia la Cisl milanese. In segreteria sono confermati Gilardi e Pagani, mentre i nuovi ingressi sono Luigi Battisti, responsabile regionale dell'Inas, e Luigi Boffi, segretario generale lombardo della Filca, il sindacato degli edili, con la responsabilità dell'organizzazione[9]. A luglio la segreteria lombarda viene portata a sei con l'ingresso di Mario Stoppini, segretario generale dei metalmeccanici della Lombardia. Stoppini dovrà occuparsi di mercato del lavoro, industria, formazione professionale e sistema scuola.

Sotto la guida di Antoniazzi si intensificano le relazioni sindacali internazionali. A marzo sono ospiti a Sesto i sindacalisti belgi del Linburgo, a maggio arrivano i dirigenti della Cfdt della regione di Parigi. Si sviluppano progetti di cooperazione internazionale in Mozambico, Ecuador e Guinea, la cui realizzazione è affidata all'Iscos, l'Istituto di cooperazione sindacale lombardo, alla cui direzione viene nominato Eugenio Susani, uno dei padri fondatori dell'istituto, per lunghi anni volontario in Africa.

Nel mese di dicembre una delegazione cislina, insieme a Cgil e Uil, si reca a manifestare a Ginevra alla rappresentanza delle Nazioni Unite per sollevare la questione palestinese. Si aspetta una presa di posizione confederale, che però non arriverà.

Si discute anche della possibilità di realizzare una pizzeria a Leningrado insieme ai sindacati sovietici, con una quota del 51% nelle mani dei russi e del 49% di Cgil Cisl Uil della Lombardia e di un imprenditore milanese, con l'utilizzo di pomodoro italiano. La Cisl ipotizza di partecipare all'iniziativa attraverso il Cenasca.

L'attenzione ai temi internazionali e alle relazioni con organizzazioni sindacali di altri paesi è sempre stata presente nell'espe-

rienza della Cisl in Lombardia. Due figure, in particolare, meritano di essere ricordate a questo proposito: Emilio Zeni e Gianbattista Cavazzuti.

Zeni si è occupato di rapporti internazionali con continuità durante tutta la sua lunga esperienza sindacale. Subito dopo la guerra e il ritorno dalla prigionia, con una borsa di studio dell'Unesco di tre mesi, gira l'Europa, incontrando i sindacati di diversi paesi, visitando fabbriche e istituzioni. Dopo le prime esperienze alla Cisl di Varese, porta questo suo interesse nell'ambito regionale. Contribuisce alla creazione dei Consigli sindacali interregionali (Csi), in particolare quello del Ticino italo-svizzero, diventandone il responsabile. Promuove la costituzione di organismi regionali sovranazionali come l'Alpe Adria, l'Arge Alp, i Quattro Motori. Come responsabile dell'azione internazionale della Cisl lombarda avvia i primi contatti con Solidarnosc, quando il sindacato polacco inizia la propria lotta contro il regime comunista. Infine, prosegue le attività a livello unitario. Viene costituito un gruppo di tre rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e Zeni ne è l'animatore fino al momento dell'abbandono del suo impegno regionale[10].

Cavazzuti, al termine della sua esperienza nella Fim, dove ha ricoperto diversi incarichi fino a quello di componente della segreteria nazionale, entra a far parte dell'Ufficio internazionale della Cisl nazionale, occupandosi in particolare dei rapporti con i sindacati dei paesi socialisti. Svolge quel compito fino al 1979 quando viene nominato nel Comitato economico e sociale europeo (Cese). Al Comitato rimane per undici anni e contemporaneamente avvia una collaborazione con la Cisl della Lombardia che Emilio Gabaglio, allora responsabile del settore internazionale, poi diventato segretario confederale, concorda con Melino Pillitteri. Nel 1990 lascia l'incarico europeo, continuando a mantenere la collaborazione con la Cisl lombarda fino al 2000, accompagnando spesso dirigenti territoriali e delegati aziendali a Bruxelles in visita alle istituzioni europee nell'ambito dei percorsi formativi[11].

Altro tema su cui la segreteria Antoniazzi concentra la sua azio-

ne è quello della scuola e della formazione e l'arrivo di Stoppini ha principalmente questo obiettivo: avere una persona in segreteria che si dedichi soprattutto a questo settore. C'è il contratto della categoria da rinnovare e la Cisl lombarda sostiene l'azione degli insegnanti per un giusto riconoscimento del loro lavoro, ma c'è anche il cruciale ruolo sociale che la scuola ha nel Paese. Centrale nella riflessione cislina è il tema dell'autonomia scolastica, che deve rappresentare il perno sul quale la scuola ancora la propria attività e il proprio compito educativo. La Lombardia sottolinea nel contempo la necessità di spostare la formazione su terreni nuovi come l'artigianato, gli impiegati, le 150 ore. Per costruire questo percorso si ipotizza la possibilità di fare ricorso a strumenti di finanziamento europeo.

In Cisl, fin dalle origini, è profonda la convinzione che la formazione garantisca l'autonomia, favorisca la costruzione dell'esperienza e del pensiero condiviso e sia elemento decisivo per la crescita del sindacato. In Lombardia si punta pertanto a potenziare gli strumenti formativi e arricchire le proposte rivolte a operatori e dirigenti. Si riorganizza l'Ufficio studi, affidandone la responsabilità a Lino Duilio, che cura anche le relazioni istituzionali. Cresce la sensibilità sui temi dei consumi e anche in Lombardia si pensa alla costituzione di Adiconsum, l'associazione per la tutela dei consumatori, mentre per fare il punto sulla presenza e l'azione dei servizi Cisl nei territori lombardi viene convocata un'apposita conferenza regionale.

Le categorie industriali lombarde, dal canto loro, caratterizzano l'azione sindacale con iniziative particolarmente innovative.

Fim e Filta, meccanici e tessili, promuovono la realizzazione di una scuola di relazioni industriali presso l'Università Cattolica di Milano. Un progetto pilota della Regione Lombardia, assessorato all'Istruzione, finanziato dal Fondo sociale europeo. Alla presentazione del corso, insieme ai leader sindacali nazionali, presenziano, tra gli altri, il vice presidente di Confindustria, Giancarlo Lombar-

di, e l'assessore regionale Michele Colucci[12].

Alla Wuhrer di Brescia la Fat, il sindacato degli alimentaristi, sperimenta lo sciopero del silenzio per contrastare il progetto di trasferimento dell'azienda produttrice di birra. Lo sciopero "alla giapponese", come viene definito dai mass media, raggiunge il proprio scopo e l'intesa sottoscritta conferma i posti di lavoro e nuovi investimenti per lo sviluppo dell'impianto bresciano. Si tratta di una prima volta per l'Italia che tutti i giornali riportano con grande risalto per più giorni e la notizia raggiunge anche i media internazionali[13].

Il 1989 è l'anno dei congressi per l'intera confederazione. Si parte dai luoghi di lavoro per arrivare a luglio alle assise nazionali. Il V Congresso regionale si svolge a Bergamo il 22 e 23 giugno avendo come slogan: *"La persona e il lavoro nello sviluppo della società lombarda"*. La sera che precede l'inizio dei lavori, nella città alta, la Cisl offre ai delegati e ai cislini bergamaschi un concerto dell'orchestra della Scala.

Il dibattito congressuale ribadisce l'intesa politica e programmatica che regge la Lombardia, confermando l'intera segreteria con Sandro Antoniazzi segretario generale e Luigi Battisti, Luigi Boffi, Antonio Gilardi, Zaverio Pagani e Mario Stoppini componenti di segreteria. Viene poi designata Rita Pavan per la guida del Coordinamento femminile.

Dopo la pausa estiva la Cisl regionale mette a punto le proprie strategie: centrali dell'azione sindacale restano salario e orario, si punta in particolare a sostenere la rivendicazione della riduzione di un'ora di lavoro alla settimana. Per quanto riguarda le priorità dell'azione locale regionale i temi su cui impegnare l'organizzazione sono, oltre al rapporto con la Regione, il problema recente degli immigrati extracomunitari e la presenza sindacale nel mondo artigiano. Per quanto riguarda le questioni di interesse più generale cui la Lombardia deve dare il proprio contributo, sono la regolamentazione del diritto di sciopero nel settore pubblico e la costru-

zione di nuove relazioni industriali.

Una nuova preoccupazione si è affacciata negli anni più recenti in fabbriche e uffici: la sempre maggiore presenza tra i lavoratori di persone che fanno uso di droghe. Nel tentativo di combattere questo dramma e favorire concrete azioni di recupero la Cisl lombarda lancia una apposita campagna. L'obiettivo è far si che chi decide di curarsi non debba essere licenziato e lo strumento è la contrattazione aziendale. Così Antonio Gilardi, responsabile per le politiche sociali: "È una battaglia civile che la Cisl combatte perché convinta che, accanto alla lotta contro gli spacciatori, debba esserci una effettiva azione preventiva e di recupero". Tra i primi accordi aziendali sottoscritti figurano l'Italtel a Milano, la Johnson a Como, la Breda a Brescia e la Siai Marchetti a Varese.

Il 13 novembre '89 un gruppo di sindacalisti lombardi è in viaggio per la Polonia per partecipare ad un incontro con i dirigenti di Solidarnosc. Da pochi giorni, il 9 del mese, dopo 28 anni, è crollato il Muro di Berlino. La notizia di migliaia di tedeschi orientali che invadono pacificamente Berlino Ovest si diffonde il tutto il mondo. Le immagini della folla che festeggia alla Porta di Brandeburgo sono un richiamo troppo forte per la delegazione cislina. Detto fatto, il gruppo decide di allungare il proprio itinerario, passando da Berlino prima di raggiungere Varsavia. La Cisl lombarda, che era presente al momento della costruzione del muro, è lì anche quando viene abbattuto e la storia tedesca riprende a correre.

Gravi irregolarità amministrative, distrazione di risorse dell'organizzazione e manifesta ingovernabilità della struttura. Questi i motivi alla base della decisione presa il 12 gennaio 1990 dalla Fim Cisl nazionale di commissariare la Fim di Milano, sciogliendone tutti gli organismi dirigenti.

Il commissario straordinario è chiamato a raddrizzare le sorti della importante struttura milanese il cui leader, Piergiorgio Tiboni, oggetto in passato di pesanti critiche per la sua linea massimalista – già sconfitta al congresso della Fim regionale di Ponte

di Legno del 1989 – è adesso accusato di avere di fatto truccato i conti. La segreteria della Cisl lombarda sostiene l'intervento per evitare che la situazione degeneri.

Giusto un anno dopo toccherà anche alla Fisascat regionale, il sindacato del settore del commercio, essere commissariata nonostante i tentativi dell'Usr di evitare di arrivare a tale drastica decisione. I commissariamenti servono anche a ribadire la necessità che le regole interne all'organizzazione devono essere rispettate e a sbloccare situazioni che impediscono la crescita e il cambiamento delle strutture sindacali.

Nelle fabbriche è nel frattempo comparso un nuovo attore: il sindacato della Lega Lombarda che, almeno a stare a quanto raccontano giornali e televisioni, sembra essere in grado di scalzare Cgil, Cisl e Uil tra i lavoratori. Ma non sarà così e del sindacato padano oggi si è persa ogni traccia.

Il 21, 22 e 23 settembre 1990 la Cisl organizza nel parco di Monza una tre giorni di festa con i lavoratori immigrati. In Lombardia la presenza degli extracomunitari, molti non regolari, è ormai diffusa. Un numero che cresce di anno in anno e che da tempo ha spinto la Cisl a occuparsi della loro condizione, dentro e fuori la fabbrica, anche attraverso la creazione di strutture ad hoc, come il Cesil di Milano. Tra balli, musica, cibo e sport un ampio spazio è dedicato alle riflessioni sulla realtà dell'immigrazione. Con il segretario generale Antoniazzi, intervengono, tra gli altri, il presidente della Regione Giuseppe Giovenzana, il presidente dei Panificatori Antonio Marinoni, il consigliere regionale Francesco Rivolta, la sindaca di Monza Rossella Panzeri, il segretario nazionale della Cisl Franco Bentivogli.

I cambiamenti nella società, le vicende interne e le pressioni esterne spingono verso un ulteriore rafforzamento degli strumenti della Cisl, a partire dalla formazione, che deve essere in grado di rispondere alla forte domanda proveniente dalle strutture periferiche, e dalla comunicazione, per la quale si punta a realizzare un

inserto settimanale lombardo sul quotidiano della Cisl nazionale Conquiste del lavoro[14].

Si rivedono anche i confini di alcuni comprensori, che risultano essere troppo piccoli per rispondere alle necessità dei territori. La discussione tra le segreterie e nel consiglio generale porta nel mese di ottobre alla decisione di confermare i comprensori di Lecco, Lodi e Vallecamonica, mentre vengono chiusi e smembrati quelli del Garda e di Treviglio. I singoli comuni tornano di fatto nei territori provinciali di appartenenza: nelle Cisl di Mantova e Brescia quelli provenienti dal Garda, a Bergamo e Milano quelli appartenenti al comprensorio di Treviglio. Si svolge anche il I Congresso del Cenasca, la struttura della cooperazione che in Lombardia associa 151 cooperative. Infine, con l'obiettivo di favorire la presenza femminile negli organismi territoriali, si decide che almeno il 20% dei posti sia riservato alle donne.

Sabato 20 ottobre i metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro prendono parte con una loro squadra al Giro di Lombardia, la classica autunnale delle "foglie morte" con partenza e arrivo a Monza. Si tratta di una idea della Fim lombarda che assicura grande visibilità alla battaglia contrattuale. Le tute blu in bicicletta sono mostrate in Eurovisione mentre tagliano il traguardo poco prima dell'arrivo dei campioni e il telecronista Adriano De Zan legge in tv un comunicato dei metalmeccanici elogiando l'iniziativa che, tra l'altro, evita l'attuarsi delle minacce di blocco della corsa.

Il 28 marzo '91 Franco Marini lascia la segreteria della Cisl per assumere, dopo la scomparsa di Carlo Donat-Cattin, avvenuta il 17 marzo, il ruolo di coordinatore della corrente democristiana di "Forze nuove". Il 30 aprile è sostituito da Sergio D'Antoni, mentre Raffaele Morese è nominato segretario generale aggiunto.

Contemporaneamente in Lombardia si apre la crisi politica della segreteria regionale. L'intesa che aveva portato alla costruzione del tandem Antoniazzi-Pagani sembra non reggere più e Antoniazzi lascia. Il 23 marzo '92 comunica di avere accettato la proposta

di assumere la presidenza del Pio Albergo Trivulzio in sostituzione di Mario Chiesa, esponente di primo piano del Partito socialista milanese, arrestato mentre incassa una tangente di sette milioni di lire: è l'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite.

Il 15 aprile, al Centro Colleoni di Agrate, alla presenza di Sergio D'Antoni, Zaverio Pagani è eletto segretario generale della Cisl Lombardia. Completano la segreteria, oltre ai confermati Battisti, Boffi, Gilardi e Stoppini, i nuovi ingressi – che avverranno alcune settime dopo – di Savino Pezzotta, da Bergamo, e Carlo Stelluti, da Milano. In questo momento la Cisl lombarda conta oltre 590mila iscritti.

Unità e partecipazione

Particolarmente critica si presenta la situazione del Paese agli inizi degli anni Novanta, alimentata sia dalle vicende politiche internazionali, sia dall'intreccio di scandali che minano il sistema dei partiti politici. La dinamica sindacale è segnata dalla pratica della concertazione, con la firma di due protocolli nel luglio '92 e '93. Il 31 luglio '92 il governo, guidato da Giuliano Amato, concorda con sindacati e Confindustria un protocollo di intesa su politica dei redditi, lotta all'inflazione e costo del lavoro. Il 23 luglio 1993 gli stessi attori, ma questa volta alla guida del governo c'è Carlo Azeglio Ciampi, sottoscrivono un nuovo protocollo su "politica dei redditi e dell'occupazione, assetti contrattuali, politiche del lavoro e sostegno al sistema produttivo". È la stagione della concertazione.

Le intese mettono la parola fine a due anni di conflitti tra sindacati e Confindustria seguiti alla decisione degli industriali di disdettare la scala mobile. La concertazione, grazie alla spinta della Cisl, viene assunta a metodo, affrontando le politiche tariffarie e fiscali e i fattori di sviluppo.

Frange estreme e sinistra radicale contestano duramente le intese e i sindacalisti sono oggetto di ripetute contestazioni violente. A

Milano a farne le spese è Sergio D'Antoni, bersagliato da un lancio di bulloni e monete durante un comizio in Piazza Duomo. Ferito al volto, non abbandona il palco e conclude il suo discorso rivendicando la giustezza della via della concertazione, con il sostegno della maggior parte dei lavoratori.

Anche nella nostra regione gli anni '90 sono segnati da un grande fermento e da un confronto sempre più stringente con le istituzioni a partire da Regione Lombardia, che vive anch'essa una fase travagliata per la crisi del sistema dei partiti tradizionali travolti dallo scandalo della corruzione. In questo frangente, a seguito della caduta della giunta Giovenzana, dopo mesi di tentativi falliti di ricostruire il tradizionale schieramento pentapartito, il 12 dicembre 1992 viene eletta alla presidenza della Regione Fiorella Ghilardotti, alla guida di un esecutivo di minoranza di sinistra con appoggio esterno di socialisti, democristiani e radicali. La Ghilardotti, prima donna presidente della Regione Lombardia, è una sindacalista della Cisl di Milano. Ha iniziato come operatrice della Fim nella zona di Melegnano-Lodi. Ha operato poi nella categoria dei tessili e, quindi, dal 1981 è entrata a far parte della segreteria dell'Unione di Milano, incarico che ha lasciato per presentarsi alle elezioni politiche del 1990.

Dura meno di due anni la presidenza della Ghilardotti, ma dura ancora meno la segreteria Pagani alla testa della Cisl Lombardia, chiamato a far parte della segreteria confederale. Esattamente un anno dopo il suo insediamento, il 26 aprile 1993, Savino Pezzotta lo sostituisce nella carica di segretario generale lombardo e Mario Stoppini è segretario generale aggiunto. Della nuova segreteria regionale fanno parte anche Luigi Battisti, Luigi Boffi e Gigi Perego, che nel dicembre '92 aveva preso il posto di Antonio Gilardi che aveva assunto l'incarico di segretario generale della Cisl di Monza e Brianza, avvicendandosi con lo stesso Perego.

Il cambio avviene poche settimane prima dello svolgimento del VI Congresso regionale, che si tiene a Monza il 10 e 11 giugno e che conferma il nuovo segretario appena eletto mentre fa il suo

ingresso in segreteria Cesare Regenzi. Motto dell'assemblea è: *"Unità e partecipazione".*

La Cisl punta a utilizzare la tribuna del congresso per verificare la possibilità di rilanciare l'unità sindacale. Il giorno prima dell'apertura delle assise, Pezzotta annuncia che la Cisl avvierà una raccolta di firme sotto la "Carta dell'unità", aprendo un dibattito tra i lavoratori, anche di Cgil e Uil, per "verificare se esistono le condizioni e le volontà di dare avvio concreto a un nuovo processo unitario"[15].

Una prima risposta positiva, seppure indiretta, arriva dall'esito del voto sul referendum per l'approvazione dell'accordo sul costo del lavoro che in Lombardia vede il successo dei Si, un risultato tutt'altro che scontato. Con oltre 3.600 assemblee realizzate nei pochi giorni utili il sindacato confederale dimostra di godere ancora della piena fiducia del mondo del lavoro.

Nel tentativo di consolidare il percorsa dell'unità d'azione tra le tre sigle, il 20 gennaio '94, a Milano, viene convocata la riunione congiunta dei direttivi regionali di Cgil, Cisl e Uil. Nella consapevolezza che il percorso verso l'unità non si avvia spontaneamente, ma occorre impegno e tenacia per perseguirlo. L'iniziativa lombarda, spiegano i leader regionali, vuole essere un gesto di stimolo e sollecitazione nei confronti dei centri confederali, non un'azione separata.

Sull'onda di questo ritrovato spirito unitario i metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm costruiscono una piattaforma contrattuale condivisa e nel giro di due mesi, e senza un'ora di sciopero – e con la partecipazione di una squadra di tute blu all'ultima tappa del giro d'Italia sul circuito cittadino di Milano – a luglio firmano l'intesa con Federmeccanica. La spinta della Lombardia ha contato.

Mentre pare riprendere forza l'idea di un sindacato unitario, la Federazione regionale si trova a confrontarsi con un nuovo attore che segnerà a lungo la vicenda politica lombarda: Roberto Formigoni. Eletto nell'aprile 1995 alla presidenza della Regione, resterà

in carica ininterrottamente per 18 anni, fino a marzo 2013. La sua, ad oggi, è la più lunga esperienza alla guida della Lombardia. Con Formigoni e i suoi assessori la Cisl avrà modo di confrontarsi ripetutamente.

Nell'ambito del tavolo della mobilità cui partecipano Regione, ferrovie e organizzazioni sindacali, nell'autunno 1995 si da vita al primo servizio ferroviario regionale italiano, frutto di un accordo tra Ferrovie dello stato, Ferrovie Nord Milano, Cgil Cisl Uil e le loro categorie dei trasporti. Mario Stoppini illustra l'accordo per conto delle tre confederazioni, sottolineando che si tratta della prima intesa con la nuova giunta: "Il sindacato unitariamente – afferma – conferma la volontà di realizzare rapporti costruttivi con le istituzioni indipendentemente dalle maggioranze che li guidano"[16].

Nello stesso mese i sindacati presentano alla Regione un documento che illustra una serie di proposte per il riordino del servizio sanitario e del sistema socio-assistenziale regionale. Un progetto di ampia riforma che vedrà il sindacato impegnato a lungo.

La crisi dei partiti favorisce un rinnovato ruolo politico del sindacato. La Cisl, in particolare, forte della sua autonomia, vede premiata questa sua caratteristica con una significativa crescita delle adesioni che portano la Lombardia a quota 623.502 iscritti.

In questi anni cambia profondamente la struttura produttiva lombarda. Il 18 novembre del '95 il forno T3 dello stabilimento Unione emette l'ultimo respiro d'acciaio. Due mesi dopo, nel gennaio '96, tutto il gruppo Falck si ferma. Conclusione obbligata per la storia di una delle più importanti aziende siderurgiche italiane: le acciaierie Falck, sorte a Sesto San Giovanni nel 1906. Nei momenti di maggiore espansione avevano dato lavoro a quasi 16mila persone. Lavoratori che negli anni hanno costruito un percorso di crescita umana e sociale, condividendo i destini dell'azienda. Con una presenza sindacale forte e matura, che ha raggiunto importanti risultati. Alla fine degli anni '80, però, è iniziata una lunga stagione di crisi del mercato, causata soprattutto dalla forte concorrenza dei poli siderurgici extracomunitari, che ha portato al definitivo sman-

tellamento degli impianti.

È la conclusione di un ciclo storico. La città delle fabbriche ha visto chiudere gli stabilimenti uno dopo l'altro[17]. La marea delle tute blu che circondava ogni giorno la sede della Federazione sindacale unitaria della Lombardia è scomparsa. La Sesto San Giovanni industriale è ormai un mito che solo commentatori distratti continuano a definire "cittadella operaia".

Mentre proseguono le iniziative a sostegno delle proposte sindacali per la riforma del sistema socio sanitario regionale che vede impegnato in prima linea il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, la Federazione unitaria lancia una campagna di prevenzione, informazione e formazione dei lavoratori sul tema degli infortuni e la sicurezza sul lavoro. Nonostante il grande sforzo del sindacato, che ha visto l'elezione di quasi novemila delegati per la sicurezza nei luoghi di lavoro e la realizzazione di centinaia di corsi di formazione, gli infortuni mortali nel 1995 in Lombardia sono stati 120, con una impressionante media di 372 incidenti sul lavoro al giorno.

Sul versante interno, la Cisl regionale, in vista del VII Congresso della primavera '97, aggiorna la propria segreteria con l'ingresso a settembre di Franco Giorgi, proveniente dai tessili della Filta, e Valeriano Formis, già segretario generale della Flerica, il sindacato dei chimici, che completano il vertice lombardo con Pezzotta, Regenzi e Stoppini. In precedenza avevano lasciato Battisti, Boffi e Stelluti.

Negoziamo il futuro

Il VII Congresso della Cisl lombarda si tiene il 23 e 24 aprile 1997 a Roncadelle, nella periferia bresciana. Gli iscritti sono 644.359. I delegati confermano la segreteria uscente guidata da Savino Pezzotta. Lo slogan delle assise è lo stesso di quello nazionale: *"Negoziamo il futuro".*

Nella sua relazione, il segretario generale si sofferma, tra l'altro, sulla questione dell'unità sindacale, su cui aveva puntato fin dal suo insediamento, confidando di potere avviare una nuova fase nelle relazioni con Cgil e Uil, ma così non è stato. "La scelta di fondo che compimmo nel congresso di Monza fu quella di aprire una nuova fase del processo unitario – afferma Pezzotta –. (…) È con amarezza e senza compiacimento alcuno che, dopo avere avanzato le nostre proposte ed esserci confrontati con Cgil e Uil, abbiamo dovuto constatare che questo progetto non era realizzabile. Siamo però testardi e continuiamo a pensare che nel futuro del sindacalismo italiano ci debba essere un nuovo soggetto unitario"[18].

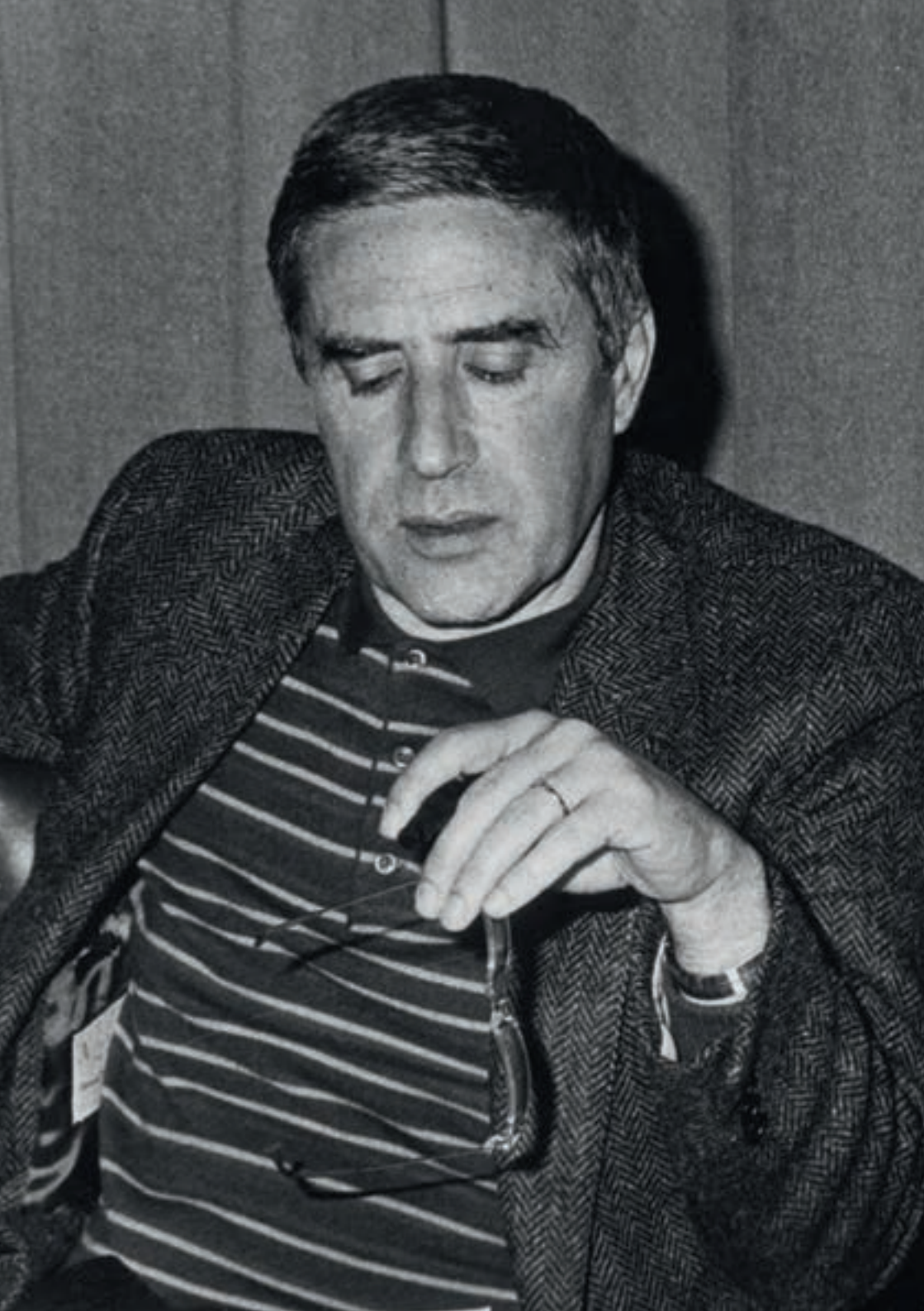
Da mesi il sindacato subisce pesanti attacchi leghisti. Nonostante i ripetuti proclami e le roboanti dichiarazioni del "senatur" Umberto Bossi, e il grande spazio offerto dai media a sostegno del Sinpa, il sindacato padano, le sigle confederali confermano il loro forte radicamento tra i lavoratori. Appare ormai chiaro che il voto politico a favore della Lega non si trasferisce in fabbrica, dove si preferisce affidarsi alla tutela di Cgil, Cisl e Uil. Sergio D'Antoni parla esplicitamente di "fallimento dell'offensiva decisa dalla Lega contro il sindacato".

Dimostrando ancora una volta la propria capacità di mobilitazione, con l'obiettivo di respingere definitivamente le minacce leghiste, i sindacati confederali nazionali organizzano sabato 20 settembre 1997 a Milano una manifestazione anti-secessionista "L'Italia non si rompe, tutti insieme per cambiare e farla crescere", che vede una grandissima partecipazione di lavoratori e cittadini.

Nel frattempo le segreterie lombarde lavorano al rafforzamento della presenza nel mondo delle piccole imprese artigiane i cui titolari, secondo gli analisti, rappresenterebbero la base del successo leghista. Con una nuova intesa con le associazioni artigiane, Cgil Cisl Uil nel giugno '97 consolidano e ampliano le prestazioni dell'Ente bilaterale artigiano (Elba)[19] a favore dei lavoratori e delle imprese che applicano il contratto nazionale di lavoro. L'accordo aumenta i diritti per i dipendenti ed estende il sostegno alle im-

Ettore Calvi,
primo coordinatore
regionale lombardo

Paolo Sala, secondo da destra, segretario generale Cisl Lombardia dal 12 dicembre 1970 al 3 luglio 1978



Melino Pillitteri,
segretario generale
Cisl Lombardia
dal 3 luglio 1978
al 29 giugno 1984,
con Franco Marini

Melino Pillitteri interviene al 3° Congresso regionale

Luigia Alberti,
segretaria generale
Cisl Lombardia
dal 29 giugno 1984
al 7 marzo 1988

Sandro Antoniazzi, segretario generale Cisl Lombardia
dal 7 marzo 1988 al 15 aprile 1992

Zaverio Pagani, a destra, segretario generale Cisl Lombardia dal 15 aprile 1992 al 26 aprile 1993, con Maresco Ballini, segretario generale del sindacato tessili lombardo

Savino Pezzotta,
segretario generale
Cisl Lombardia
dal 26 aprile 1993
al 16 febbraio 1999

Carlo Borio,
segretario generale
Cisl Lombardia
dal 16 febbario 1999
al 16 settembre 2008

Gigi Petteni,
segretario generale
Cisl Lombardia
dal 16 settembre 2009
al 24 novembre 2014

Osvaldo Domaneschi,
segretario generale
Cisl Lombardia
dal 24 novembre 2014
al 16 febbraio 2017

Ugo Duci,
segretario generale
Cisl Lombardia
dal 16 febbario 2017

prese a favore degli investimenti e dell'occupazione. Alla guida dell'Ente, al momento della firma dell'accordo, siede l'ex segretario della Cisl regionale Luigi Boffi.

La Cisl lombarda elabora con regolarità i dati sull'occupazione. Quelli relativi al 1997 segnalano una sostanziale stabilità, con una crescita di sole duemila unità rispetto all'anno precedente e un tasso di disoccupazione al 6,02 per cento. Milano, però, è la punta negativa con un tasso del 7,6%. Commentando le cifre, il segretario regionale Franco Giorgi si rivolge alla Regione perché intervenga a favore della creazione di nuove occasioni di occupazione: "La Regione deve svolgere un ruolo attivo e, al momento, ne ha l'opportunità – afferma Giorgi – dovendo scrivere nei prossimi sei mesi la legge per realizzare i servizi all'impiego e quindi favorire l'incontro tra domanda e offerta sul territorio regionale". La Cisl sollecita anche un ruolo più attivo degli industriali: "Per gestire questi processi – spiega ancora Giorgi – occorre che gli industriali si decidano a costruire una loro reale struttura di rappresentanza regionale"[20].

Si intensificano pertanto le relazioni con la Regione. È del 19 maggio 1998 la stipula tra parti sociali e Lombardia del cosiddetto "Patto per lo sviluppo dell'economia, del lavoro, della qualità e della coesione sociale". Un tavolo di confronto in cui le maggiori forze economiche e sociali assumono ciascuna, secondo il proprio ruolo e autonomia, il reciproco impegno a cooperare e ad agire sinergicamente per azioni condivise sulle politiche regionali e sugli atti di programmazione più significativi. Il '98 si chiude con una simile intesa concertativa anche a livello nazionale. Firmato con il governo D'Alema il 22 dicembre, viene chiamato il "Patto di Natale", e ha come obiettivo centrale quello di sostenere il sistema produttivo, l'occupazione al Sud e le famiglie.

Nel frattempo matura un nuovo cambio nella guida della Usr. Il 16 dicembre Savino Pezzotta viene eletto dal consiglio generale nazionale nella segreteria confederale con l'incarico di segretario vicario. Giusto un anno dopo, il 4 dicembre 2000, Pezzotta sarà il

nuovo segretario generale della Cisl.

Savino Pezzotta viene sostituito al vertice della Cisl lombarda da Carlo Borio, segretario generale della Cisl di Brescia. L'elezione martedì 16 febbraio 1999 al Centro Colleoni di Agrate, alla presenza del leader nazionale Sergio D'Antoni che prepara così la sua uscita. La Cisl si divide nel voto, Borio ottiene infatti 76 voti, 11 in più di Maria Grazia Fabrizio, segretario generale della Cisl di Milano, che gli si contrappone.

Inizialmente, nel marzo '99, in segreteria Borio conferma il solo Valeriano Formis, contemporaneamente al nuovo ingresso di Domenico Pesenti. Borio nei primi mesi di governo si dedica a ricostruire l'unità interna perduta che si concretizzerà solo nel novembre 2000 con il rientro in segreteria di Franco Giorgi.

Il primo impegno del nuovo segretario è la realizzazione dell'assemblea organizzativa. L'appuntamento è per il 20 e 21 aprile '99 a Bergamo con lo slogan: "Progettiamo il futuro: diversità, unità, solidarietà".

Un mese dopo, il 20 maggio, a Roma, Massimo D'Antona, giuslavorista e consulente del ministero del Lavoro, identificato come responsabile delle nuove leggi che accrescono la flessibilità del lavoro, è ucciso dalla Nuove Brigate rosse. Ai primi di luglio documenti di rivendicazione dell'omicidio sono fatti trovare all'Alcatel di Milano e alla Breda Meccanica di Brescia. In agosto viene recapitato alla sede di Radio Popolare un documento in cui si annuncia la costituzione di "nuove formazioni militanti per la rivoluzione". Il documento è firmato Nuovo Partito comunista.

Se il riferimento all'unità è sempre presente nelle aspirazioni della Cisl, in realtà i rapporti con la Cgil attraversano una fase decisamente complicata, sia sulla riforma delle pensioni che sulle questioni del lavoro: "Su ambedue i temi la divaricazione interna al movimento sindacale divenne nel corso dell'anno particolarmente acuta"[21].

In Lombardia al centro del contrasto tra le due maggiori confederazioni c'è il confronto con l'amministrazione comunale milane-

se di centrodestra, guidata da Gabriele Albertini. La vertenza, avviata unitariamente dalle segreterie territoriali all'inizio del 1999, si concluderà con un accordo firmato dalla sola Cisl, con la Uil, il 2 febbraio 2000, e sarà chiamato "Il patto di Milano".

L'accordo ha come obiettivo quello di favorire l'accesso al lavoro regolare dei lavoratori marginali (disoccupati di lunga durata, immigrati, ex carcerati, ecc.) attraverso percorsi regolamentati e forme di flessibilità.

Il "Patto di Milano", scrive Guido Baglioni: "ha mostrato le diversità tra gli attori coinvolti nell'affrontare *realmente* i profondi e complessi problemi sociali e sindacali di una grande città con un alto tasso di immigrati e di figure lavorative precarie"[22]. Il dissenso della Cgil si manifesta apertamente e in modo aspro e coinvolge le segreterie nazionali. I titoli dei giornali di quei mesi raccolti da Mauro Cereda[23] ne sono esplicita testimonianza.

Sul versante Cgil: *Messaggero* "Cara Cisl, con te non posso parlare. Firmato Cofferati"; *Corriere della sera* "Contrasti sindacali: Cofferati rifiuta l'invito della Cisl"; *L'Unità* "Cofferati rompe con la Cisl di Milano".

Sul versante opposto della Cisl: *Il Sole 24 Ore* "D'Antoni attacca a tutto campo: Cofferati ha voglia di egemonia"; *Il Manifesto* "Orgoglio Cisl a Milano. Tutti uniti con D'Antoni su Patto di Milano e pensioni".

Per giungere alla conclusione finale, con *Il Sole 24 Ore* che al momento della firma separata titola: "L'unità affonda a Milano".

Per Baglioni, quello milanese "È un dissenso che riflette in loco la tensione a livello nazionale fra Cisl e Cgil e che continua a manifestarsi sull'assetto del sistema contrattuale, sulle politiche sindacali per il Sud, sulla partecipazione. Nel caso del Patto di Milano ha avuto un peso notevole anche un altro terreno, meno esplicito, quello dei rapporti fra organizzazioni sindacali e sistema politico"[24].

Nonostante l'asprezza del confronto, di fronte all'attacco del Partito radicale, che con i suoi referendum propone l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e il divieto della trattenuta

in busta paga e sulla pensione della quota per l'iscrizione al sindacato, Cgil, Cisl e Uil della Lombardia uniscono le forze e costituiscono il Comitato per le libertà e i diritti dei lavoratori con lo scopo di promuovere una campagna a favore del "No". Le due proposte radicali non raggiungono il quorum, ma sono comunque entrambe respinte dalla maggioranza dei votanti il 21 maggio 2000.

Il 6 luglio si rifanno vive le Nuove Brigate rosse. Dopo che nei giorni precedenti in alcune grandi aziende avevano fatto trovare dei volantini a firma Nucleo proletario rivoluzionario, due rudimentali ordigni incendiari vengono collocati su una finestra della sede della Cisl di Milano, in via Tadino. Fortunatamente non esplodono. Sotto accusa, per i terroristi, la firma del Patto per il lavoro. Ancora una volta le segreterie regionali di Cgil Cisl Uil chiamano i lavoratori alla massima vigilanza e alla mobilitazione per isolare i violenti e battere i nemici della convivenza civile.

Note

[1] Testimonianza di Tino Perego, in *Lavoro e cristianesimo. Un problema aperto*, di S. Antoniazzi e C. Corbari, Jaca Book, Milano 2019, p. 68.

[2] *Corriere della sera*, 14.9.1983. Speciale "In festa con la Cisl", in *Proposte*, n. 4, 1983.

[3] Speciale 2ª Assemblea dei quadri "Rinnovare il sindacato. Contrattare il cambiamento", in *Proposte*, n. 1-2, 1984.

[4] "Di fronte a quasi un milione di persone, ai microfoni si alternano come oratori i rappresentanti dei consigli di fabbrica che hanno dato vita all'iniziativa. Tra loro ci sono due delegati che Carniti definisce 'carneadi presentati come appartenenti alla Cisl e alla Uil'. Il rappresentante della Cisl è Lorenzo Paletti, viene dalla Om di Brescia, e nella Fim bresciana è tutt'altro che uno sconosciuto", in *Memorie in tuta blu. Gli anni caldi dei metalmeccanici bresciani*, di C. Corbari, Edizioni Lavoro, Roma 2005, p. 148.

[5] Luigia Alberti: "L'organizzazione era nettamente schierata per il "si", loro per il "no", come la Cgil e il Partito comunista. Non fu una decisione facile, con la Luisa ero anche amica, ma non potevo permettermi deviazioni di rotta su una questione così importante. Il referendum ci assorbì moltissime energie. La campagna referendaria fu molto impegnativa. Prima del voto facemmo una grandissima manifestazione al palazzo dello sport di Milano con Carniti, alla quale parteciparono migliaia di persone", in *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, a cura di G. Baglioni e C. Corbari, Edizioni Lavoro, Roma, p. 12.

[6] *Conquiste del lavoro*, n. 26, 1.7.1985.

[7] *Lavorare di domenica. Esperienze della Filta Cisl Lombardia*, Edizioni Lavoro, Roma 1987.

[8] Carmela Tascone: "Ho vissuto direttamente il problema del contrasto con la Chiesa sul tema del lavoro domenicale e del lavoro notturno delle donne. Ho fatto anche diversi accordi sindacali che contemplavano queste modalità di lavoro. Ricordo un accordo sindacale, che secondo me ha ottenuto dei risultati positivi, che prevedeva il lavoro domenicale e un orario settimanale di trentadue ore con quaranta assunzioni alla Saati di Appiano Gentile. Un accordo, presentato con undici assemblee di reparto fatte nello stesso giorno, che le donne hanno molto apprezzato e che prevedeva quattro giorni di lavoro e tre di riposo. Un'ottima intesa che ha trovato l'opposizione dei parroci e del mondo cattolico della zona", in *Lavoro e cristianesimo,* cit., pp. 100-101.
[9] Luigi Boffi: "Segretario generale in quel momento era Sandro Antoniazzi e io ho seguito il settore organizzativo fino al luglio 1993. Potevo contare su due validissimi collaboratori come Cornelio Fontana e Carlo Bramati e abbiamo fatto compiere all'organizzazione un bel salto di qualità, anche grazie a un forte impegno formativo, con l'obiettivo di far superare gli steccati che esistevano tra territorio e territorio, tra categoria e categoria", in *Impegno e passione. Gli anni caldi della Cisl in Lombardia*, di C. Corbari, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2016, p. 96.
[10] Stralci da Emilio Zeni, in *Autonomia e contratti*, cit., p. 172 ss.
[11] Stralci da Gianbattista Cavazzuti, in *Impegno e passione*, cit., p. 125 ss.
[12] *Conquiste del lavoro*, 21.10.88 e 15.11.88.
[13] *Conquiste del lavoro*, 19.10.88 e 17.11.88.
[14] Il primo numero di *Conquiste del lavoro*, settimanale della Libera Confederazione generale italiana dei lavoratori, porta la data del 24 dicembre 1948. Una copia costa 15 lire. Il giornale, di sole quattro pagine, è diretto da Giulio Pastore, segretario generale della Lcgil. La sede della testata è in Via Po 21. *Conquiste* diventa settimanale della Cisl dal numero 18 del 7 maggio 1950 e quotidiano dal 29 aprile 1986 sotto la direzione di Luca Borgomeo. Segretario generale è Franco Marini.
[15] *Corriere della sera*, 9.6.1993.
[16] *Corriere della sera*, 13 9.1993.
[17] Giovanni Bianchi: "Dopo si inizieranno a chiudere le fabbriche. Le difenderemo una a una, ma quando vedevamo gli striscioni "fabbrica occupata" e le bandiere rosse, era come se fossero listate a lutto. Le abbiamo difese tutte e le abbiamo perse tutte", in *Dall'oratorio alla fabbrica. Il sindacato bianco nella Stalingrado d'Italia*, di C. Corbari, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2007, p. 124.
[18] Documentazione del VII Congresso della Cisl Lombarda, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.
[19] L'Ente lombardo bilaterale artigiano, Elba, nasce ufficialmente il 5 marzo 1993, cinque anni dopo la prima intesa tra Confartigianato, Cna, Casartigiani, Claai e Cgil Cisl Uil, che aveva l'obiettivo di sviluppare nuove relazioni sindacali a supporto dell'artigianato lombardo.
[20] *Corriere della sera*, 16.1.1998 e 4.3.1998.
[21] G. Acocella, *Storia della Cisl*, Edizioni Lavoro, Roma 2007, p. 139.
[22] Cisl Milano, *Il Patto di Milano. Un patto per la persona*, Edizioni Lavoro, Roma 2000, p. 8.
[23] Ivi p. 85 ss.
[24] Ivi p. 3.

Viale Italia, 2

Il 2001 si apre con l'entrata in circolazione dell'euro in dodici paesi europei, tra cui l'Italia. È un ulteriore, concreto segnale dei grandi processi di trasformazione che investono i sistemi economici e finanziari internazionali.

I primi anni del nuovo secolo sono caratterizzati dai processi di mondializzazione dei mercati, dalla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro e della crescita della precarietà. Scompaiono le grandi fabbriche, i luoghi di lavoro si frammentano, crescono le attività terziarie, è forte la presenza di lavoratori stranieri. Anche la rappresentanza delle organizzazioni sindacali cambia per adeguarsi alle nuove realtà del mondo del lavoro e per rispondere alle nuove esigenze.

Le relazioni tra le confederazioni sindacali, però, non attraversano una delle fasi migliori, stare insieme è sempre più difficile. Approfittando della necessità di alcuni lavori di ristrutturazione, la sede regionale della Federazione regionale Cgil Cisl Uil viene suddivisa in tre parti separate. Arrivano i muratori, si alzano i muri, si sbarrano porte e si dividono le portinerie. L'Usr Cisl regionale ora ha un nuovo indirizzo: Viale Italia 2, sull'altro lato del precedente ingresso unitario.

Dare centralità ai confini

A livello regionale la Cisl è in continua crescita e trasformazione.

"Dare centralità ai confini", il tema che caratterizza l'VIII Congresso regionale, ha tra gli altri obiettivi quello di riflettere sulla costruzione di risposte innovative alle nuove marginalità che vanno emergendo nella società e nel mondo del lavoro. L'appuntamento è per il 22 e 23 maggio 2001 a Darfo Boario Terme, in Vallecamonica. I delegati – 400 in rappresentanza di quasi 720mila iscritti – confermano la segreteria uscente: Borio, Formis, Giorgi, Pesenti. Il nuovo ingresso è Tino Perego, segretario generale dei metalmeccanici lombardi. Uno dei temi del dibattito è quello del federalismo, che la Cisl interpreta come occasione per una nuova ripartizione dei poteri tra Stato, Regioni ed enti locali, in coerenza con un processo di federalismo solidale, in una logica di sussidiarietà.

Nella sua relazione Borio promette che nell'arco di quattro anni la Cisl lombarda supererà la Cgil per numero di iscritti[1].

Ospite del congresso, oltre al segretario nazionale Savino Pezzotta, il presidente della Regione Roberto Formigoni con cui è in corso la discussione di un nuovo "Patto per lo sviluppo dell'economia, del lavoro, della qualità e della coesione sociale in Lombardia" che sarà sottoscritto il 19 settembre al "Pirellone" da tutte le parti sociali e approvato all'unanimità dal consiglio generale cislino due giorni dopo. La novità è la firma congiunta, contrariamente a quanto accaduto con il "Patto per Milano", delle tre sigle sindacali regionali, avvenuta con il sostegno delle segreterie nazionali ma, in questo caso, con le voci critiche dei milanesi.

Pochi giorni prima del congresso Usr, il 10 e 11 maggio si svolge il I Congresso della Femca Lombardia, frutto dell'accorpamento tra la Filta, la categoria dei lavoratori tessili, e la Flerica, il sindacato che organizza i lavoratori chimici e della gomma plastica. Due grandi categorie industriali lombarde uniscono forze ed esperienze per rispondere sempre meglio ai cambiamenti produttivi e alle nuove esigenze dei lavoratori. "Unire le esperienze per rappresentare il lavoro!": questo l'obiettivo e il motto che accompagna la nascita della nuova federazione, che conta 45.000 iscritti, il 30% del totale nazionale.

A novembre i lavoratori del pubblico impiego sono chiamati a eleggere le Rsu, le rappresentanze sindacali sui luoghi di lavoro. La Cisl guadagna quasi due punti, attestandosi al 27,8% dei circa 200mila addetti coinvolti, la Cgil rimane però l'organizzazione più rappresentativa con il 34,9% dei voti, pur perdendo un punto percentuale. La Funzione pubblica Cisl conquista il 24% delle preferenze negli enti locali e alla Regione. 28,5% il risultato all'Inps[2].

È maturo il tempo per un ulteriore passo in avanti dell'organizzazione, che deve sapersi aggiornare in funzione dei mutamenti sempre più rapidi che avvengono nel mondo del lavoro. Formazione e servizi i due ambiti da cui partire.

Il 4 febbraio 2002 viene tenuta a battesimo BiblioLavoro, una vera e propria biblioteca del lavoro che raccoglie migliaia di volumi, riviste e archivi storici sindacali. L'obiettivo è quello di conservare e valorizzare la memoria del lavoro e del sindacato, promuovendo attività culturali ed editoriali. La sede, a Sesto San Giovanni, è un luogo dove sviluppare ricerca, documentazione e formazione, oltre che sostenere la pubblicazione di studi e libri sui temi sindacali cari alla Cisl.

"La solidarietà si fa sistema" è il tema della IV Conferenza regionale dei servizi che si tiene in aprile a San Fiorano di Villasanta, in provincia di Milano. Patronato, assistenza fiscale, formazione professionale, tutela dei consumatori hanno acquisito col tempo un ruolo sempre maggiore nell'azione della Cisl nei territori lombardi e affiancano con crescente importanza la tradizionale azione di difesa dei lavoratori e degli iscritti nei luoghi di lavoro. Necessaria dunque una riflessione in merito e una messa a punta dei loro compiti per rispondere al meglio alle nuove domande.

Nel frattempo cresce nuovamente la tensione tra Cgil e Cisl. Al centro del contrasto, ancora una volta, la concezione dell'autonomia del sindacato e delle forze sociali, che è alla base della cultura della Cisl. Il tema del contendere è il rapporto con il governo Berlusconi e le sue proposte di riforma delle tutele sindacali, in

particolare il superamento dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Inizialmente le proteste contro il governo sono gestite unitariamente, ma quando la Cisl accetta di confrontarsi con le proposte dell'esecutivo e di aprire una trattativa, le posizioni si allontanano.

Il 19 marzo Marco Biagi è assassinato dalle Nuove Brigate rosse. Biagi è uno studioso impegnato nella revisione della legislazione sul lavoro, fautore di nuove forme di tutela in un mercato del lavoro profondamente cambiato. La legge da lui promossa, indicata comunemente con il suo nome, sarà approvata solo un anno dopo la sua morte.

La Cgil porta in piazza a Roma 3 milioni di persone per protestare contro i progetti del governo, e organizza anche una manifestazione regionale scegliendo Bergamo, la città di Pezzotta, come epicentro della protesta.

In quei giorni Carlo Borio scrive alla sua collega della Cgil regionale, Susanna Camusso, annunciando il congelamento dei rapporti unitari: "Se siamo avversari da battere, ogni sforzo unitario è superfluo" e prosegue "con la speranza che le vostre iniziative di lotta di questa settimana non contribuiscano ad aggravare la qualità dei rapporti tra le nostre organizzazioni, fino a rendere irreversibile la crisi che stiamo vivendo". In una intervista al Corriere della sera del 21 giugno, il leader della Cisl, tra l'altro, aggiunge: "Il gruppo dirigente della Cisl è accusato di essersi venduto. Come possiamo dialogare con chi ci insulta? Con chi ragiona in questo modo la mediazione non è assolutamente possibile" [3].

In un clima esasperato dalle iniziative della Cgil e dalle assurde accuse alla Cisl, hanno buon gioco a inserirsi i fautori del caos e della violenza. Il 29 giugno un pacco contenente una bombola e dei fili, simile a un altro trovato lo stesso giorno alla Fiat di Milano, viene collocato davanti alla sede della Cisl della Brianza, nel cuore di Monza. La minaccia è firmata Fronte rivoluzionario per il comunismo. Nel documento di rivendicazione si spiegano le folli ragioni dell'attacco: "È una risposta all'arroganza con cui i padroni ed i loro servi proseguono la loro opera di demolizione delle con-

dizioni di vita dei proletari".

Il 5 luglio 2002 la Cisl, insieme alla Uil e alle altre parti sociali, sottoscrive con l'esecutivo il "Patto per l'Italia". Le presunte modifiche dell'art. 18, cuore e ragione dell'opposizione della Cgil, sono soltanto di facciata e praticamente ininfluenti.

I rapporti tra Cisl e Cgil giungono a un punto ancora più alto di crisi con il referendum sull'articolo 18 promosso da Rifondazione comunista, ma sostenuto anche dalla Cgil. Ancora una volta l'opzione politica della Cgil compromette l'unità sindacale.

Il 15 e 16 giugno 2003, però, il referendum non raggiunge il quorum: vota solo il 25,7% degli aventi diritto. La Cisl sceglie l'astensione per ribadire la contrarietà alle soluzioni non sindacali delle problematiche del lavoro.

Nel frattempo, convinto che non si possa parlare sempre e solo di articolo 18, in Lombardia, a metà febbraio, Carlo Borio presenta le "10 idee per rilanciare l'industria lombarda" che saranno presentate alla Regione e alle controparti imprenditoriali. "Purtroppo – sottolinea Borio – oggi non esiste una politica industriale capace di guardare oltre i ristretti confini della quotidianità". I dati elaborati dalla Cisl dicono che le aziende in crisi a fine 2002 sono 375, con oltre 16mila addetti a rischio. Le proposte, nonostante tutto, vorrebbero inserirsi in un possibile percorso unitario, ma la Cisl dice no agli scioperi generici e preventivi. "Il nostro metodo sindacale – aggiunge Borio alla vigilia dell'ennesima protesta decisa dalla sola Cgil – ci stimola a documentarci e quindi a decidere le azioni da intraprendere in base alle risposte ottenute" [4].

Novità anche nella compagine che guida la Cisl lombarda con l'ingresso in segreteria di Osvaldo Domaneschi, segretario generale della Cisl di Cremona, al posto di Domenico Pesenti. La segreteria risulta pertanto così composta: Carlo Borio, Osvaldo Domaneschi, Valeriano Formis, Franco Giorgi, Tino Perego.

Dopo avere sostenuto la riforma federalista dello Stato, la Cisl avvia una riforma in senso federalista anche delle proprie strutture,

con l'obiettivo di valorizzare ulteriormente i territori e promuovere la vertenzialità locale. La Lombardia ne discute il 20 e 21 ottobre a Sirmione del Garda, in occasione della nuova Assemblea programmatica organizzativa.

L'obiettivo è stare sempre più vicini ai luoghi dove emergono i problemi per essere pronti a costruire le risposte necessarie. Sia nei luoghi di lavoro, attraverso la contrattazione aziendale, sia nei territori, dove emergono con sempre maggiore evidenza precarietà e disuguaglianze. Una scelta che caratterizza l'azione della Cisl lombarda e che le adesioni in salita da 15 anni continuano a premiare. Il 2003 si chiude infatti con 743.863 iscritti, 3.700 in più rispetto all'anno precedente. In crescita sia tra i lavoratori attivi che tra i pensionati.

Un tema che richiede per molti anni l'attenzione della Cisl è la crisi dello scalo varesino di Malpensa che prosegue ormai da tempo e che, collegata a quella di Alitalia, impedisce alla Lombardia di disporre di uno scalo che faciliti i collegamenti intercontinentali che tanto servono alla crescita del sistema economico regionale. Confermando l'approccio concertativo con la Regione, Cgil, Cisl e Uil, il 21 maggio 2004, sottoscrivono con tutte le parti sociali, riunite nell'ambito degli "Stati generali del Patto per lo sviluppo" un documento proposto dal presidente della giunta regionale che impegna la Lombardia "per il rilancio di Malpensa e per la soluzione della crisi Alitalia". Gli anni a venire diranno quanto fosse illusorio quel progetto, in particolare per quanto riguarda Alitalia, perennemente in difficoltà e ora giunta alla conclusione del suo travagliato percorso.

754.041 voci per la pace, il lavoro e la sicurezza sociale

Il 2005 è l'anno del IX Congresso della Cisl lombarda. L'appuntamento è per il 30, 31 maggio e 1 giugno a Bormio, in provincia di Sondrio. Il tema è: *"754.041 voci per la pace, il lavoro e la si-*

curezza sociale". La relazione di Borio insiste in particolare sulla necessità di promuovere l'innovazione, far fronte alla carenza di infrastrutture, sostenere il sistema universitario lombardo. Preoccupano le numerose crisi aziendali e la perdita di posti di lavoro. I 352 delegati confermano la segreteria uscente, che però, dopo pochi mesi, in occasione della riunione del Consiglio generale di Desenzano, vede la sostituzione di Formis, destinato a guidare la forte federazione dei pensionati, con Fiorella Morelli, proveniente dal sindacato dei bancari[5].

In quei giorni si insedia anche la nuova giunta regionale, sempre guidata da Roberto Formigoni, risultato della nuova vittoria del centrodestra alle elezioni del 3 e 4 aprile. Lo stesso mese di aprile Cgil, Cisl e Uil condividono con Confindustria Lombardia un "Patto sulle politiche regionali di sviluppo" con le quali le parti sociali reclamano un ruolo più forte nelle scelte chiave della Regione su politica industriale, infrastrutture, mercato del lavoro e formazione, ambiente e sicurezza.

Ma il sindacato va oltre e, in contemporanea con l'insediamento della nuova giunta, le confederazioni organizzano sotto la sede della Regione un presidio per sollecitare il nuovo esecutivo lombardo ad assumere i temi del lavoro e dello sviluppo come centrali nell'azione di governo e avviare al più presto un confronto con le organizzazioni sindacali. "A Formigoni chiediamo un incontro urgente – afferma Carlo Borio –. Servono misure tempestive, frutto di un'elaborazione comune". Con la Regione, però, il rapporto si complica e nel giro di qualche settimana Borio è costretto ad alzare la voce della Cisl: "La Regione è paralizzata, in Lombardia ci sono 100mila posti di lavoro a rischio. Servono risposte su lavoro e welfare, altrimenti siamo pronti ascendere in piazza" [6].

Oltre alla vicenda Alitalia, alla qualità del servizio di trasporto, in particolare per i pendolari, e alla sicurezza del lavoro degli addetti, che provocano ripetuti scioperi e proteste, il tema della dotazione infrastrutture è sempre al centro dell'attenzione della Cisl lombarda. Il sindacato, infatti, è consapevole dell'importanza

che strade, ferrovie, porti e aeroporti rivestono per lo sviluppo di un'area come quella lombarda, con un sistema economico e un complesso di imprese orientati all'export. L'Unione europea, dal canto suo, ha tracciato una rete di corridoi per mettere in collegamento il Nord e il Sud e l'Est e l'Ovest del continente. Particolare importanza per la Lombardia riveste il Corridoio 5, sul quale in Europa si accende un confronto su dove debba passare, se a nord o a sud delle Alpi. L'interesse dell'Italia è evidente. Le Cisl regionali di Veneto, Piemonte, Lombardia Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Trentino e Valle d'Aosta si mobilitano per sostenere la scelta del passaggio a sud delle Alpi e la effettiva realizzazione dell'opera. Il 14 novembre organizzano a Verona un convegno pubblico con il titolo: "Corridoio 5. Un'opportunità di sviluppo e di lavoro".

Improvvisamente la Lombardia perde il suo leader nazionale. Savino Pezzotta, infatti, si dimette dall'incarico il 4 aprile 2006, in anticipo rispetto alla sua naturale scadenza e pochi giorni prima delle consultazioni politiche del 9 e 10 dello stesso mese. Per "rimarcare l'autonomia del sindacato di fronte alle elezioni", la motivazione ufficiale. In realtà, non c'è più sintonia tra il gruppo dirigente nazionale, ma Pezzotta non intende "spaccare" l'organizzazione e decide di lasciare. Qualche leader lombardo parla di "questione democratica", ma senza particolari conseguenze. Il nuovo segretario generale è Raffaele Bonanni.

La complessità crescente delle vicende sindacali, della contrattazione e dei rapporti tra imprese e lavoratori richiede sindacalisti preparati e un gruppo dirigente attrezzato per affrontare le nuove sfide che i cambiamenti impongono. Un'esigenza cui la Cisl lombarda risponde con l'istituzione di un corso di laurea per sindacalisti in "Consulente del lavoro e delle relazioni industriali". Un corso triennale che prende il via nell'anno accademico 2006/07, e prevede 29 esami e una discussione finale. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Università statale di Brescia, ha l'obiettivo

di favorire il rafforzamento della formazione del gruppo dirigente dell'organizzazione e, sottolinea in particolare il segretario generale della Cisl lombarda: "dare ai nostri quadri un livello di preparazione all'altezza delle trasformazioni".

Tema di scottante attualità è quello dell'immigrazione, dell'accoglienza e delle condizioni di vita e di lavoro dei nuovi cittadini. Il 16 dicembre, in occasione della giornata internazionale del migrante, si tiene a Milano una manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per richiedere la revisione della Bossi-Fini e l'adozione di permessi di soggiorno per la ricerca attiva di lavoro. Il concentramento è in piazza Castello, da dove un lungo e coloratissimo corteo, con tantissimi lavoratori immigrati e le loro famiglie, si muove diretto all'Arco della Pace per i comizi conclusivi dei tre leader sindacali nazionali: Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

L'istituzione regionale si trova di fatto ad essere spesso l'unica controparte reale delle organizzazioni sindacali che indirizzano verso di essa molte delle loro rivendicazioni. Anche all'inizio del 2007 il rapporto con la Regione e il suo presidente Formigoni vive una fase di aspro conflitto. Il sindacato accusa la Regione di negare un confronto serio con Cgil, Cisl e Uil e nel mese di aprile organizza una manifestazione che si snoda per le vie di Milano per concludersi sotto le finestre di Formigoni. Oltre 30mila i partecipanti. Temi al centro della protesta: sanità, casa e servizi sociali. Le organizzazioni sindacali – afferma il leader della Cisl nel comizio conclusivo – sono pronte anche allo sciopero contro il Pirellone se non otterranno risposte concrete.

Un dramma emerge con forza nel corso dell'anno. Ogni giorno in Lombardia è uno stillicidio di incidenti e di morti sul lavoro. Le vittime nel 2006 sono state 230, contro le 191 del 2005. Gli infortuni 157.900. La denuncia sindacale sulle condizioni di lavoro è continua, gli scioperi e le proteste numerose, ma la strage non si ferma. Si tenta quindi la strada del coinvolgimento della

popolazione, sollecitando una diffusa reazione anche tra coloro che non conoscono la dura realtà del lavoro. Grandi sagome nere con i nomi dei caduti più recenti sono allineate di volta in volta sulle principali piazze delle città lombarde. Una iniziativa di grande impatto mediatico. Sagome nere contro le morti bianche.

La Cisl realizza una pubblicazione per testimoniare il ricordo delle vittime e proporre le buone pratiche che la contrattazione offre per affrontare la drammatica situazione. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sempre attento alla questione della sicurezza sul lavoro, offre la sua prefazione al volume. Così scrive tra l'altro nell'introduzione il segretario regionale Franco Giorgi: "Abbiamo voluto scrivere dei lavoratori morti in Lombardia e riportare la cronaca dolorosa e impressionante dei fatti per rendere omaggio a quegli uomini e donne, esprimere il cordoglio del sindacato e l'impegno a combattere gli errori e le colpe che portano a uccidere o a infortunare gravemente chi lavora" [7].

Previdenza, ammortizzatori sociali, mercato del lavoro, competitività, giovani e donne: sono sei i grandi temi dell'accordo sul welfare firmato il 23 luglio tra governo e parti sociali, anche se il dibattito si concentra soprattutto su previdenza e mercato del lavoro. "Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili" il titolo dell'intesa che sarà legge a fine anno. L'adesione della Cgil è come al solito complicata, con la Fiom nettamente contraria. Cgil, Cisl e Uil organizzano un referendum sull'accordo per verificare il gradimento tra i lavoratori e i pensionati. La consultazione si svolge l'8, 9 e 10 ottobre. Vengono allestiti in tutta Italia trentamila seggi, dove si recano a votare più di 5 milioni di persone. I favorevoli sono l'81,26%. In Lombardia il Si vince con il 75,2%, anche nelle grandi fabbriche.

La Cisl lombarda, mentre sviluppa le azioni comuni di mobilitazione, sia nei confronti della Regione che del sistema delle imprese, grazie anche alle iscrizioni in continua crescita, rafforza l'organizzazione attraverso i percorsi di formazione dei propri quadri e di miglioramento dei servizi.

Per fare il punto sullo stato di salute del sindacato, il 16 e 17 ottobre l'Usr convoca a Sesto San Giovanni l'Assemblea organizzativa regionale. L'azione di tutela della Cisl è sostenuta dall'impegno di oltre 13mila delegate e delegati nei luoghi di lavoro, affiancati da duemila responsabili di zona e di lega dei pensionati sul territorio. Gli operatori a tempo pieno nelle strutture confederali e di categoria sono più di 1.400. Nei servizi, negli enti e nelle associazioni sono occupate circa 3.200 persone, 1.115 delle quali volontari. È la fotografia di una Cisl in salute, una "macchina" di circa 20mila persone impegnate tutti i giorni per dare risposte concrete ai bisogni degli iscritti, dei lavoratori e dei pensionati lombardi.

Negli stessi giorni prende avvio il percorso di cambio alla guida della Cisl Lombardia. Carlo Borio nell'esecutivo del 15 ottobre annuncia l'intenzione di volere lasciare la segreteria e aprire le consultazioni per individuare il successore. Il suo obiettivo è di sciogliere la riserva entro fine anno. Ma non sarà così.

Il cambio avviene quasi un anno dopo con Gigi Petteni, segretario generale di Bergamo, candidato unico, designato dall'esecutivo il 15 luglio, dopo che altri nomi più divisivi erano stati abbandonati.

All'Hotel Michelangelo di Milano, martedì 16 settembre 2008, si riunisce il consiglio generale della Cisl Lombardia con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo segretario generale regionale e dei componenti la segreteria. Alla riunione del parlamentino lombardo, che conta 152 componenti in rappresentanza di 777.508 iscritti, partecipa anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Completano la nuova segreteria Roberto Benaglia, Osvaldo Domaneschi, Ugo Duci e Fiorella Morelli.

Particolare attenzione è dedicata ancora una volta al complicato rapporto con le altre confederazioni regionali: "Partiamo con la massima volontà di fare un lavoro comune – afferma Petteni, riferendosi a Cgil e Uil –. Sapendo però che ci sarà da fare fatica, la mediazione è un lavoro che non si può aggirare. Ma guai a noi se in

un tempo come questo stessimo immobili per stare uniti"[8].

Il nuovo segretario si propone con un forte dinamismo, sia sul versante del confronto con la Regione che su quello della contrattazione, di secondo livello nei luoghi di lavoro e sociale sul territorio. Nell'ambito di un incontro del Patto per lo sviluppo con gli assessori regionali alla partita, Petteni propone che il Patto della Lombardia venga "aggiornato con un patto per il lavoro regionale che diventi il luogo di regia degli interventi sulla crisi".

Preoccupanti i dati sulla situazione del lavoro in Lombardia che Petteni illustra pochi giorni dopo a Brescia: oltre 50mila i posti a rischio, più di 1.100 le aziende in difficoltà. "Siamo in una situazione che non può essere affrontata con i proclami, ma con proposte concrete". Il 26 novembre al Palabrescia si svolge una grande assemblea con oltre duemila tra delegati e dirigenti della Cisl lombarda per rilanciare nei luoghi di lavoro le proposte dell'organizzazione. "Dire, fare, contrattare" le parole d'ordine scelte per promuovere l'iniziativa cui interviene anche il leader nazionale Bonanni.

Nel marzo dell'anno successivo la Cisl, insieme a Cgil e Uil, e le tre organizzazioni dei pensionati, firma un accordo con Anci Lombardia per promuovere la contrattazione sociale. L'obiettivo è quello di sperimentare e consolidare forme di confronto territoriale per la realizzazione di accordi tra Comuni e sindacati sui temi dello sviluppo e delle politiche sociali.

Lavoro frontiera di cittadinanza

La crisi finanziaria partita dagli Stati Uniti ha ormai attraversato l'Atlantico e iniziato a incidere pesantemente sull'economia reale di casa nostra. Nessuno poteva credere che il fallimento di due società di gestione di mutui per la casa, dai nomi più simili a quelli di personaggi dei fumetti di Topolino che a quelli di attori dell'alta finanza, avrebbero potuto generare un simile cataclisma. Con l'esplosione dei subprime americani le banche entrano in difficoltà e le

fabbriche iniziano a licenziare.

La Cisl elabora con continuità i dati sulle situazioni di crisi nei luoghi di lavoro e ancora una volta lancia l'allarme sulle difficoltà dell'economia lombarda. I posti di lavoro a rischio a inizio 2009 nell'intera regione sono oltre 70mila. È boom di fallimenti, mentre la cassa integrazione in provincia di Milano cresce del 750%. Le conseguenze si fanno sentire con forza sui lavoratori atipici e interinali, i primi ad essere tagliati: Iveco, Candy, Bosch, Brembo sono solo alcuni dei nomi più noti di aziende che riducono il personale temporaneo. Eutelia, Engeneering, Otis, Innse, Nokia, Siemens altri nomi di aziende con problemi. "Le misure varate, sia a livello nazionale che regionale – denuncia il leader della Cisl regionale – sono assolutamente insufficienti per ridurre l'impatto della crisi sui lavoratori e le famiglie lombarde". "Occorre intervenire al più presto per definire interventi concreti e risorse necessarie" incalza Petteni.

La crisi e le sue conseguenze sono uno dei temi centrali del X Congresso regionale che si svolge nella inconsueta sede del Museo dei Navigli di Milano tra il 22 e il 24 aprile 2009. Accanto alla Conca progettata da Leonardo si danno appuntamento 368 delegati in rappresentanza di 788.321 iscritti. Il punto nodale è quello del lavoro, che trova espressione nello slogan delle assise *"Lavoro frontiera di cittadinanza".* I delegati confermano la squadra uscente: Gigi Petteni segretario generale, Roberto Benaglia, Osvaldo Domaneschi, Ugo Duci e Fiorella Morelli, segretari[9].

Durante il congresso il presidente della Regione annuncia la costituzione di un nuovo "Tavolo delle regole" che dovrà occuparsi di come orientare l'uso delle risorse per la salvaguardia dell'occupazione. "L'idea è frutto di un colloquio con Gigi Petteni – spiega Formigoni nel suo intervento –. Di fronte alla crisi che avanza bisogna capire cosa ci interessa salvare".

L'accordo con la Regione viene firmato unitariamente il 16 giugno. L'intesa, sottoscritta da tutte le parti sociali, mira ad avviare le politiche attive a favore dei dipendenti di imprese che fanno ricor-

so alla cassa integrazione in deroga. L'obiettivo è quello di offrire ai lavoratori strumenti concreti che li accompagnino al rientro al lavoro.

A settembre la Cisl lombarda entra nella squadra del Labour Film Festival, una iniziativa locale di cinema e lavoro promossa dalle Acli di Sesto San Giovanni con il cinema Rondinella. Con l'ingresso della Cisl la rassegna acquista una dimensione nazionale e si qualifica come la più significativa esperienza italiana di questo genere. Un modo per fare cultura sui temi sociali e del lavoro attraverso l'uso del cinema. Un appuntamento lungo un mese che da allora si ripete ogni anno con successo.

Ma le difficoltà crescono e in autunno quasi 50mila lavoratori e pensionati partecipano a Milano alla "Marcia per il lavoro". La parola d'ordine è "Insieme per battere la crisi. Proposte per l'occupazione e il welfare in Lombardia". La novità è rappresentata dalla presenza di Acli e Arci tra i promotori della manifestazione insieme a Cisl e Cgil della Lombardia, mentre manca la Uil. Una scelta controcorrente rispetto ai contrasti che dividono le tre confederazioni a Roma sul tema della contrattazione, in particolare tra i metalmeccanici. Anche la Fiom regionale, alla fine, decide di partecipare. Al termine della manifestazione al Pirellone si svolge un inusuale incontro di Formigoni con Petteni e il segretario della Cgil Nino Baseotto.

Il 2009 si chiude con un nuovo accordo con la Regione, questa volta a favore della non autosufficienza. La Lombardia impegna 50 milioni di euro per sviluppare e incrementare gli interventi a favore delle persone in difficoltà. Una cifra non sufficiente, ma considerata un utile inizio.

A fine anno si tirano le somme sulle conseguenze della tempesta finanziaria sul lavoro e le imprese. L'occupazione in Lombardia fa registrare una perdita di quasi 100mila posti di lavoro, mentre le proiezioni della Cisl, nonostante piccoli segnali di ripresa, parlano di altre 77mila persone a rischio per l'anno a venire. Il tasso di disoccupazione è salito al 6,4%, raddoppiato nel giro di tre anni. In

un quadro estremamente preoccupante, la Uil regionale, che non ha partecipato alla marcia per il lavoro, accusa la Cisl di un eccesso di protagonismo a causa del suo attivismo, ma queste accuse non frenano il dinamismo di Petteni e della sua segreteria.

Il 2010 della Cisl lombarda, oltre che dall'impegno per il rilancio delle attività produttive attraverso un confronto con Regione e imprese, è caratterizzato da due eventi particolarmente significativi: l'organizzazione della prima Fiera della contrattazione e la pubblicazione di una pagina pubblicitaria sul Corriere della sera contro la Regione, una novità assoluta.

La Fiera della contrattazione è un'importante occasione per presentare e premiare le buone pratiche oltre che sviluppare un riflessione sulla vertenzialità aziendale. L'appuntamento è per il 27 e 28 maggio allo Spazio Mil di Sesto San Giovanni, un luogo di produzione culturale, una struttura ricavata in un'area industriale dove un tempo c'era la Breda, grande azienda siderurgica sestese che ha lasciato come unica traccia un arrugginito carroponte. La parola d'ordine della prima manifestazione regionale di questo genere è "Contrattare è il mio mestiere". Numerosi gli stand allestiti dove i sindacalisti di categoria e territoriali illustrano gli accordi integrativi più innovativi realizzati nell'ultimo periodo. I cinque contratti migliori, i più virtuosi, ricevono un premio.

Uno degli obiettivi centrali della Fiera della contrattazione è la valorizzazione dell'azione dei delegati Cisl nei luoghi di lavoro, come racconta Gigi Petteni: "Vorrei, anche attraverso questa esperienza, che non è un mercato, portare alla luce il lavoro straordinario che centinaia e centinaia di delegati, persone che non vanno sui giornali, che non rilasciano interviste, ma che ogni giorno nei luoghi di lavoro realizzano gli accordi. Persone capaci di fare diventare fatti le parole, di gestire bene una cassa integrazione, di organizzare la rotazione, di comprendere le difficoltà, di valutare come distribuire un premio quando le aziende funzionano, come gestire un licenziamento, impostare un contratto di solidarietà" [10].

La Cisl è pronta ad accettare la sfida del federalismo e per sotto-

linearlo, a metà giugno, riunisce il consiglio generale dell'organizzazione a Pontida, nel "sacro" territorio leghista. "Visto che Pontida è fonte di ispirazione sui temi del federalismo, proviamo anche noi a respirare l'aria bergamasca – sottolinea ironicamente Petteni nel presentare l'iniziativa –, chissà che non porti consiglio. E che quell'atmosfera non ci aiuti ad ottenere risultati su quello che è uno dei nostri pallini: il federalismo della contrattazione."[11] L'idea è quella di partire dai dipendenti pubblici, avviando contratti regionali per scuola, servizi e sanità. Una scelta che suscita l'esplicita contrarietà della Cgil lombarda.

Con il trascorrere dei mesi il rapporto con la Regione, nonostante la presenza di Formigoni alla Fiera della contrattazione e l'annuncio di volere valorizzare la contrattazione di secondo livello a partire dal pubblico impiego, si fa più problematico. La Cisl, sempre disponibile a confrontarsi indipendentemente dagli schieramenti, è pronta però a richiamare la politica alle proprie responsabilità. Così, il 29 settembre, il Corriere della sera pubblica una pagina pubblicitaria della Usr con un duro attacca al Pirellone. "Regione: 153 giorni di parole, 153 giorni senza fatti" la scritta a caratteri cubitali che appare sul quotidiano, accompagnata dalla denuncia contro la nuova giunta regionale lombarda che è insediata ormai da cinque mesi ma ancora non c'è traccia di risposte concrete su lavoro, occupazione e sviluppo. "Suona la sveglia alla Regione Lombardia, unisciti alle iniziative della Cisl" conclude il rude appello[12].

Le posizioni della Cisl lombarda evidentemente danno fastidio e qualcuno reagisce con il solito metodo della violenza. Lo stesso giorno della pubblicazione della pagina critica sul Corriere, un gruppo di manifestanti della Fiom lancia uova contro la sede della Cisl di Treviglio. Un'altra intrusione, ancora ad opera di attivisti Fiom, avviene anche alla Cisl di Merate e, lugubri, ricompaiono gli epigoni delle Br con una scritta e la stella a cinque punte tracciati su un volantino affisso nella bacheca della Cisl in una fabbrica metalmeccanica bergamasca.

Le minacce non frenano l'azione della Cisl, pronta a mobilitarsi per denunciare le aggressioni. Per sostenere le sue posizioni la Cisl è consapevole anche della necessità di riflettere e diffondere la cultura del lavoro di cui l'organizzazione è portatrice. "Il buon governo delle relazioni industriali" è il tema di un convegno che l'Unione regionale organizza presso l'Università Cattolica di Milano. La giornata è articolata in tre parti: il primato della contrattazione nell'esperienza della Cisl, l'esperienza sindacale tedesca e statunitense, l'Allegoria del buon governo. Quest'ultima, una inusuale lettura in sede sindacale da parte di una docente di Storia dell'arte del noto affresco senese di Ambrogio Lorenzetti. L'importante appuntamento vede la presenza, tra gli altri, del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, del presidente di Confindustria Sergio Squinzi, del rettore della Cattolica e di numerosi docenti universitari.

Ma non ci si dimentica delle difficoltà che vivono i lavoratori. Alla vigilia di Natale i viaggiatori che arrivano a Milano con il treno trovano nella piazza antistante la stazione una struttura di tubi in acciaio alta otto metri alla quale sono appesi grandi dischi bianchi. È l'albero di Natale dei cassintegrati. Su ogni disco sono tracciati i nomi delle aziende in difficoltà. Lungo l'asse centrale campeggiano una serie di grandi numeri che vanno a comporre la cifra di 157.363, a indicare i molti lavoratori in cassa integrazione.

Il 24 e 25 maggio 2011 si svolge la seconda Fiera della contrattazione. L'appuntamento è nei padiglioni della Fiera di Bergamo. Quattro le aree tematiche che riuniscono i contratti integrativi selezionati: welfare contrattuale; orari, conciliazione, deroghe; crisi aziendali, formazione, occupabilità; difesa del reddito. "Presentiamo queste intese con l'idea che anche in una fase di forti difficoltà economiche si possa fare della buona contrattazione – spiega Petteni –. E vogliamo che dalla crisi si esca non usando tonnellate di ammortizzatori sociali ma inventando soluzioni più razionali"[13]. Tamoil, Banco di Desio, Chemisol, Tecnofar, Tesmec tra gli accordi più innovativi presentati.

Nel frattempo interviene un cambiamento nella compagine alla guida della Cisl Lombardia con l'ingresso in segreteria di Paola Gilardoni che subentra a Morelli. In quei giorni i rapporti con la Cgil, dopo che da sola ha proclamato uno sciopero generale, si fanno sempre più conflittuali. Le critiche reciproche, in particolare sul rapporto con la Regione, si susseguono ripetutamente. Ma la Cisl decide di proseguire per la propria strada: "Noi lavoriamo con chi ci sta, se non è possibile collaborare andiamo avanti da soli".

Non di solo lavoro vive l'azione sindacale. Quando in tutto il Paese esplode la questione del costo della politica, la Cisl organizza una manifestazione sotto il nuovo palazzo della Regione, dove oltre un migliaio di lavoratori e pensionati sollecitano scelte concrete e immediate di riduzione delle spese lombarde. Quindi, il 5 settembre, la protesta della Cisl si sposta a Monza, dove la Lega ha inaugurato le sedi distaccate di alcuni ministeri. Ma sono dei ministeri "invisibili", uffici vuoti. "Basta prendere in giro i lavoratori e gli italiani. Basta bugie sulla crisi. Basta farse come quella dei ministeri fantasma di Monza – tuona Gigi Petteni dal palco innalzato di fronte a Villa Reale –. Il disagio del mondo del lavoro è profondo, ma i partecipanti alle euforiche riunioni brianzole non sembrano rendersene conto".

E il giorno successivo presidio di solidarietà sotto le finestre del Corriere della sera, e breve incontro con il direttore Ferruccio de Bortoli, dopo la mancata uscita del giornale a causa dello sciopero della Cgil, mentre i concorrenti sono regolarmente in edicola.

Pochi giorni e arriva anche la rottura con Formigoni, cui la Cisl fa pervenire una cartolina di sfratto. In un presidio conferenza stampa sotto il Palazzo della Regione, la Cisl annuncia: "È finita la stagione della politica che alle parole non fa seguire i fatti. C'è bisogno di discontinuità non solo a livello nazionale. Formigoni può essere una risorsa per il Paese: noi pensiamo che non lo sia più per la Lombardia"[14].

Il 1° ottobre nuova manifestazione cislina in Piazza Scala a Milano con oltre cinquemila partecipanti. Accanto alla Cisl questa

volta ci sono le Acli e Libera Lombardia, oltre a rappresentanti dell'associazionismo sociale e degli enti locali. Molte le richieste alla base dell'iniziativa: interventi a favore dello sviluppo, rilancio dell'occupazione giovanile, difesa del sistema di welfare familiare, taglio dei costi della politica nell'ambito di uno sforzo comune per superare le difficoltà.

La crisi, infatti, continua a colpire duro. Un report della Femca, relativo al tessile lombardo, segnala ben 564 aziende in difficoltà con oltre 22mila lavoratori a rischio. È solo un tassello di un'industria che fatica ad uscire dalle secche in cui si è arenato il sistema produttivo regionale.

In una fase in cui la Cisl sceglie sempre più frequentemente di procedere da sola, giunge anche l'addio alla storica sede di Sesto San Giovanni. Nata come casa della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil della Lombardia e successivamente suddivisa tra le tre organizzazioni, ora viene definitivamente abbandonata. La costruzione è vecchia, necessita di importanti lavori di ristrutturazione, ma i rapporti tra le confederazioni regionali non vivono una delle sue fasi migliori, e la Cisl sceglie di andare per la sua strada. Dopo trent'anni di convivenza nel palazzo sestese finisce "la via edilizia all'unità".

Il 29 febbraio 2012 si inaugura la nuova sede regionale, in via Vida, a Milano. Alla cerimonia partecipano il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente della Regione Roberto Formigoni, rappresentanti del mondo economico, sociale e politico lombardi. Con loro numerosi militanti cislini. Presenziano alla celebrazione anche i segretari generali di Cgil, Nino Baseotto, e Uil, Walter Galbusera.

Note

[1] Documentazione dell'VIII congresso Cisl Lombardia, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.

[2] *Corriere della sera*, 27.11.2001 e Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.

[3] C. Zapperi, *Corriere della sera*, 21.6.2002.

[4] *Corriere della sera*, 20.2.2003.
[5] Documentazione del IX Congresso Cisl Lombardia, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.
[6] Intervista di R. Querzè, *Corriere della sera*, 16.9.2005.
[7] *Angeli senza ali. Morti bianche e sicurezza sul lavoro. Il caso Lombardia*, a cura di C. Corbari e A. Corti, Edizioni Lavoro, Roma 2008, p. 9.
[8] Intervista di M. Cremonesi, *Corriere della sera*, 16.9.2008.
[9] Documentazione del X Congresso Cisl Lombardia, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.
[10] Intervista a Gigi Petteni, in C. Corbari, *Non serve stare sui tetti. Il sindacato della contrattazione e della responsabilità*, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2014, pp. 117-118.
[11] R. Querzè, intervista a Gigi Petteni, *Corriere della sera*, 3.6.2010.
[12] Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.
[13] D. Di Vico, *Corriere della sera*, 24.5.2011.
[14] A. Senesi, *Corriere della sera*, 23.9.2011.

Via Vida, 10

Nei primi tre mesi del 2012 la Lombardia perde altri 21mila posti di lavoro. La Cisl si mobilita attaccando Federlombarda "inadeguata e ottusa" e denunciando nuovamente l'immobilismo della Regione "la politica regionale è immobile, avviluppata dai rovi delle vicende giudiziarie, ha bisogno di una scossa" [1].

E il 21 aprile la Cisl regionale è di nuovo in piazza da sola per sollecitare interventi concreti per la crescita e lo sviluppo, per ridurre la pressione fiscale su lavoratori e pensionati e contrastare il carovita. "Io sto con il lavoro" è lo slogan della manifestazione che porta a Milano, da ogni parte della regione, migliaia di lavoratori, giovani, pensionati e famiglie. La manifestazione chiude un percorso di mobilitazione che in alcune settimane ha impegnato il sindacato in tutti i territori lombardi.

Si tiene all'Autodromo di Monza nel mese di maggio la terza edizione della Fiera della contrattazione. Ancora una volta la rassegna si conferma il principale appuntamento per conoscere e discutere gli accordi integrativi aziendali e territoriali più innovativi. Durante la rassegna monzese vengono analizzate intese pilota realizzate sia in piccole e medie imprese che nelle multinazionali. Il messaggio che la Cisl lancia al mondo del lavoro, e in particolare ai colleghi della Cgil, è che anche in tempo di crisi il sindacato può svolgere al meglio il proprio mestiere attraverso la contrattazione.

La formazione dei quadri e dei lavoratori è un aspetto che carat-

terizza l'esperienza della Cisl fin dalle sue origini. Il Centro studi di Firenze, voluto da Giulio Pastore, è stato fucina di grandi dirigenti, ma i percorsi di formazione hanno sempre accompagnato l'azione della Cisl a tutti i livelli. Momenti formativi particolarmente significativi sono stati i campi scuola, rivolti in particolare ai giovani lavoratori. Esperienza che la Cisl lombarda ha realizzato più volte con modalità differenti e che prosegue ancora oggi[2].

Il 23 giugno i giovani che partecipano al campo scuola arrivano a Santiago di Compostela. In cinque giorni hanno percorso 115 chilometri, alternando il cammino a momenti di studio e riflessione. Un modo nuovo, forse inusuale, di crescere insieme che le ragazze e i ragazzi raccontano nel diario on line che realizzano ogni giorno.

Ancora sul versante della formazione, questa volta rivolta al gruppo dirigente dell'organizzazione, la Cisl regionale, insieme alla Federazione nazionale dei pensionati, organizza un seminario di studi sullo Statuto della Cisl. La realizzazione è affidata a BiblioLavoro e all'Università Cattolica di Milano, dove si svolge l'iniziativa. Una mattinata d'intenso confronto sull'attualità della carta costituzionale cislina, in particolare sull'articolo 2, a oltre sessant'anni dalla sua approvazione. Una quindicina gli interventi, osservatori privilegiati dell'esperienza della Cisl. Chi in video, chi di persona portano il loro contributo: padre Bartolomeo Sorge, Lorenzo Caselli, Tiziano Treu, Alberto Cova, Antonio Maria Baggio, Lucio Alberti, Gigi Bonfanti, Lech Walesa, Giuseppe De Rita, Rosangela Lodigiani, Giulio Sapelli, Tullio De Mauro. A fare da filo conduttore la riflessione del professor Aldo Carera, docente di Storia economica nonché presidente di BiblioLavoro.

Formazione continua e adeguamento delle strutture sono due aspetti decisivi per la crescita dell'organizzazione, che deve sapersi adattare ai continui mutamenti del sistema economico e produttivo e della società civile. Resasi conto che la struttura regionale basata su 14 comprensori non è più adeguata alle nuove esigenze, la Cisl ne avvia un percorso di revisione. In ottobre l'esecutivo regionale

dà il via all'iter che porterà entro il congresso dell'anno successivo ad una riduzione a otto delle Ust attraverso alcuni accorpamenti delle attuali Unioni sindacali territoriali. Più contrattazione, più formazione, più ruolo ai delegati, più proselitismo, maggiore efficienza sono gli obiettivi della riforma.

Questi gli accorpamenti annunciati: i territori del comprensorio Valle Camonica-Sebino confluiscono nelle province di appartenenza, Bergamo incorpora la struttura del Sebino, Brescia farà la stessa cosa con la Valcamonica; Monza e Lecco si uniscono; Legnano e Magenta rientrano nell'Unione di Milano; Como e Varese formano un'unica struttura; idem per Mantova-Cremona-Lodi. Dei 683 componenti le segreterie ne resteranno 282. Sondrio e Pavia mantengono la loro dimensione su base provinciale.

Altra significativa innovazione, l'esecutivo decide che almeno il 40% dei componenti i consigli generali dovrà essere composto da lavoratori e non da operatori a tempo pieno. Si tratta di scelte non indolori, che suscitano anche qualche reazione negativa, in particolare nei territori che vedono chiudersi una storia durata trent'anni, ma che il congresso accoglierà dando il via ai radicali cambiamenti. "Non possiamo stare fermi mentre chiediamo alle istituzioni di cambiare" spiega il segretario generale nell'illustrare le proposte.

L'anno si chiude con il lancio di una campagna a favore delle assunzioni dei giovani. "A Natale fatti un regalo, assumi un apprendista" lo slogan dell'iniziativa. Un nuovo apprendista in ogni impresa lombarda l'obiettivo, per offrire ai giovani un'opportunità di lavoro più tutelata e meno precaria, per rilanciare lo sviluppo, per combattere la disoccupazione.

Ripartire

Dopo anni di contrasti, a volte anche aspri, il 16 aprile 2013, a cin-

que anni dall'ultima manifestazione unitaria, Cgil, Cisl e Uil della Lombardia scendono in piazza nuovamente insieme. È l'avvio di una nuova fase di unità d'azione. La protesta, sotto il palazzo della Regione, per sollecitare il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Alla guida della Lombardia, però, non c'è più Formigoni, costretto a lasciare dopo ben diciotto anni di dominio incontrastato. Il nuovo presidente è Roberto Maroni, uno dei leader della Lega, che a fine febbraio è risultato il vincitore delle elezioni anticipate.

Alcuni giorni dopo, lunedì 29, prende avvio l'XI Congresso regionale. *"Ripartire"* lo slogan delle assise che, con scelta decisamente innovativa, vede l'apertura con la relazione di Petteni da Bruxelles, a testimoniare la forte scelta europeista della Cisl lombarda. I lavori proseguono poi alle Officine del volo di Milano, storici capannoni della Caproni ristrutturati e adibiti a nuove funzioni. La scelta di due sedi emblematiche vogliono testimoniare la centralità della dimensione europea da una parte e l'importanza della contrattazione sul territorio dall'altra. I delegati, oltre 380 in rappresentanza di quasi 800mila iscritti, approvano la riforma organizzativa e confermano la segreteria uscente. La Cisl dalla tribuna propone un nuovo "Patto per il lavoro e l'impresa" per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, un invito rivolto a imprenditori e Regione. Significativa la partecipazione del mondo delle imprese, da Confindustria ai commercianti, con la presenza sul palco di tre artigiani in rappresentanza delle attività minori. "Dobbiamo agire insieme – afferma Petteni –, imprese, sindacati, istituzioni". Primo intervento in casa Cisl del nuovo presidente della Lombardia[3].

Il congresso testimonia la presenza sempre più significativa di cittadini stranieri nei luoghi di lavoro e nel sindacato. Come evidenziano anche i 19 accordi, censiti in Lombardia, che regolano corsi di lingue, permessi lunghi, culto e alimentazione per rispondere alle esigenze dei nuovi lavoratori italiani.

Nei mesi successivi la ritrovata unità d'azione produce una lunga serie di iniziative unitarie, proteste e scioperi, sia delle categorie

che delle strutture territoriali, ma la Cisl non rinuncia alle proprie iniziative.

Da metà maggio 2014 prendono il via le Fiere territoriali della contrattazione, una serie di manifestazioni locali che si concludono con l'appuntamento regionale del 4 giugno. "Contrattare è il mio mestiere" è lo slogan della manifestazione, giunta alla quarta edizione. Welfare, salario, flessibilità, crisi, sono i filoni tematici principali che caratterizzano gli accordi raggiunti nel corso del 2013, che sono illustrati e dibattuti nel corso degli appuntamenti territoriali. I più innovativi sono selezionati da una giuria di esperti e premiati nel corso della manifestazione conclusiva.

"Realizzare la fiera della contrattazione vuol dire affermare che contrattare è l'azione centrale del sindacato – afferma Gigi Petteni –. Per svolgerla al meglio, occorre costruire una forte cultura dello scambio e per questo c'è uno spazio enorme". "La contrattazione è la nostra via maestra: è strategica per il sindacato, che solo contrattando può rilanciare il suo ruolo, ma lo è anche per l'intero sistema-Paese, che deve sostenerla con una legislazione fiscale che attraverso la detassazione contribuisca ad alimentarla", prosegue Petteni, introducendo la tavola rotonda con i segretari generali di categoria: "La contrattazione: difficoltà e opportunità"*.

Raffaele Bonanni ringrazia i delegati per il lavoro quotidiano sul campo. Un lavoro cui è dedicato il libro voluto dalla Cisl lombarda "Non serve stare sui tetti", che raccoglie le testimonianze dei delegati lombardi protagonisti degli accordi aziendali realizzati in tempo di crisi. Il titolo vuole sottolineare che le lotte esasperate, come periodicamente qualche sigla sindacale propone, non portano quasi mai alla soluzione dei problemi. Serve invece impegno, partecipazione e sacrificio, come quelli dei delegati le cui storie sono raccontate nel volume. La prefazione, affidata all'inviato del Corriere della sera Dario di Vico, è un esplicito riconoscimento al valore dell'azione della Cisl: "Le organizzazioni sopravvivono se migliorano la vita delle persone che rappresentano e oggi questo

passaggio lo si può realizzare solo aguzzando l'ingegno e elaborando soluzioni nuove e inclusive. È una sfida che si presenta anche con caratteri inediti ma forse è il suo bello" [4].

Con il procedere delle settimane e dei mesi non si allenta la morsa della crisi sull'economia lombarda. Rispetto allo stesso periodo del 2013, nei primi otto mesi del 2014 la cassa integrazione straordinaria ordinaria è esplosa: +26,1%, vale a dire quasi 20 milioni di ore autorizzate in più. Puntualmente lo segnala l'Osservatorio Cig della Cisl lombarda.

Per richiamare ancora una volta l'attenzione di imprese e istituzioni sulla difficile situazione e rilanciare le proposte del sindacato su lavoro, sviluppo e welfare, nuovamente da sola, la Cisl regionale organizza per sabato 18 ottobre il "Jobs Day: in piazza per il lavoro", una giornata di mobilitazione che coinvolge tutti i territori della Lombardia, mentre giovedì 23, a Fieramilanocity, si tiene un'assemblea con oltre quattromila delegati con il motto "Il lavoro sopra tutto". "Abbiamo bisogno di un sindacato che non guardi indietro – sottolinea Petteni nell'annunciare l'iniziativa – ma che riconosca come oggi il lavoro sia in grande trasformazione e necessiti di una ridefinizione delle tutele per tutti i lavoratori". "Un sindacato che sia protagonista nella generazione di riforme, a partire della contrattazione e dal confronto"*.

È l'ultima mobilitazione guidata da Petteni che, infatti, la settimana successiva, il 31 ottobre, dopo sei anni, lascia la guida della Lombardia ed è eletto nella segreteria nazionale. Entra così a far parte della nuova squadra di Annamaria Furlan, che l'8 ottobre ha sostituito Raffaele Bonanni, costretto alle dimissioni.

Un mese dopo, il 24 novembre, Osvaldo Domaneschi è il nuovo segretario generale della Cisl Lombardia. Lo designa, con 91 voti su 103 votanti, il consiglio generale dell'organizzazione riunito a Sesto San Giovanni, alla presenza della Furlan. Successivamente, il parlamentino della maggiore struttura della Cisl, che ora conta oltre 780mila tesserati, elegge i componenti della segreteria, confermando nell'incarico Roberto Benaglia, Ugo Duci e Paola Gi-

lardoni. Domaneschi è entrato nella segreteria regionale nel 2003. Nei primi anni ha seguito il settore privato, mentre dal 2008 al 2014 è stato segretario organizzativo.

Verso fine anno si realizza la prima Fiera internazionale della contrattazione. Come e cosa si contratta in Europa per la gestione della diversità in azienda? Per valorizzare le differenze e creare un ambiente di lavoro inclusivo? Ne discutono in via Vida sindacalisti spagnoli, rumeni, bulgari, polacchi e italiani. Si tratta dell'evento finale del progetto europeo "Repartir" promosso dalla Cisl Lombardia.

Il 9 aprile 2015 si procede a completare la segreteria regionale con l'ingresso di Giuseppe Saronni, proveniente da Milano. Restano invariati gli altri incarichi.

È l'anno di Expo e la Cisl Lombardia, con Anteas, l'Associazione nazionale tutte le età per la solidarietà, e il sindacato dei pensionati Fnp, partecipa alla grande esposizione universale con uno spazio permanente per i sei mesi di durata dell'evento. Un'occasione unica e irripetibile, una vetrina con milioni di visitatori che valorizza il mondo del volontariato e il Terzo settore, che riceve la visita del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Sono oltre 500 le intese più significative raggiunte in Lombardia nel 2014 su crisi, salario, orario, welfare e mercato del lavoro, al centro della Fiera regionale dedicata alla contrattazione. Vanno ad aggiungersi alle 1.756 già raccolte a partire dal 2010 dall'Osservatorio della Cisl Lombardia, e portano a quota 2.256 gli accordi integrativi archiviati. "Contrattazione il nostro valore aggiunto!" lo slogan della 5a edizione della manifestazione, che si tiene a Milano 10 giugno 2015, in contemporanea con il grande evento internazionale.

Le migliori intese segnalate all'Osservatorio della contrattazione sono selezionate da una giuria composta da sociologi ed esperti di relazioni industriali (Guido Baglioni, Carlo Dell'Aringa, Luciano Pero, Annamaria Ponzellini) e le più innovative vengono

premiate. Si tratta degli accordi siglati con: Metro Brescia (area salario), Solvay (area welfare aziendale), Guala Closures di Pavia (area ristrutturazioni, crisi e mercato del lavoro), Gum Base (per la flessibilità) e con il Comune di Lodi (area contrattazione sociale).

"Dobbiamo riformare il modello contrattuale avendo due livelli, uno nazionale e uno decentrato, non più aggiuntivi e complementari, ma integrativi – sottolinea Domaneschi –. Proviamo a sperimentare questo modello in 15-20 territori, se vogliamo sviluppare la contrattazione decentrata"*.

Prendono il via il 6 ottobre le assemblee organizzative delle Unioni territoriali, delle categorie e delle associazioni della Cisl in Lombardia, un percorso che si conclude il 5 novembre con l'appuntamento dell'Unione regionale cui segue quello nazionale il 19 novembre a Rimini. Complessivamente, nel corso di un mese vengono coinvolti circa 2mila delegati. Al centro della discussione l'analisi del documento che regolerà la nuova organizzazione della Cisl e le proposte per un sindacato più trasparente, più snello e ancor più radicato nei posti di lavoro e nei territori, all'altezza delle sfide del XXI secolo.

"Questo nostro appuntamento non può essere vissuto come momento rituale dell'organizzazione – sottolinea Osvaldo Domaneschi, introducendo i lavori dell'assemblea –. Anche da qui oggi dobbiamo partire per offrire una nuova idea di sindacato, non diverso nei valori, nel modello o nella sigla. Ma da ripensare nell'approccio ai problemi reali delle persone, più radicato nel territorio, con spiccato spirito di servizio e meno autoreferenziale"*.

Il 20 aprile 2016 i sindacati sottoscrivono con Regione Lombardia un nuovo avviso comune con il quale l'assessorato regionale al Lavoro e tutte le parti sociali si impegnano a governare con maggiore incisività gli adempimenti previsti dal Jobs act in favore dei disoccupati che hanno diritto a servizi di orientamento e ricollocazione. La Regione, accogliendo le richieste dei sindacati volte a dare maggior valore ai servizi per chi è più in difficoltà, continuerà

ad offrire le proprie politiche incentrate sulla Dote unica lavoro, ma si impegna nel contempo ad affrontare le criticità e gli adempimenti previsti dal decreto sulle politiche attive del Jobs act.

Sono, infatti, almeno 12mila i disoccupati che ogni mese in Lombardia chiedono una indennità e devono essere presi in carico dal sistema di politiche attive, ma questo obiettivo è ben lontano dall'essere raggiunto sul territorio.

Un contributo viene offerto dallo Sportello lavoro della Cisl. Su oltre tremila utenti che si presentano negli uffici, sono 1.043 le persone che da giugno a fine settembre vengono presi in carico e avviati a percorsi di ricollocazione dallo Sportello, un nuovo servizio attivo in tutta la Lombardia grazie a una rete di 22 punti di riferimento territoriali, la partnership con Manpower e Umana, oltre che la sinergia con Ial Lombardia. Sei le parole chiave dell'attività degli Sportelli lavoro Cisl nei territori della Lombardia: accoglienza, informazione, orientamento, servizi on line, compilazione cv e banca dati portale web.

Nel frattempo i giovani della Cisl proseguono le loro esperienze sui sentieri d'Europa. Giunto alla quarta edizione, il percorso quest'anno fa tappa in Valtellina e in Valchiavenna, con un passaggio nel cantone svizzero dei Grigioni. Come è ormai consuetudine, i giovani alternano incontri con testimoni, visite ai luoghi del lavoro, tratti di cammino e momenti di socializzazione.

Prosegue anche nel 2016 l'esperienza della Fiera della contrattazione. Salario, welfare, orario sono i temi delle oltre 400 intese di secondo livello siglate in Lombardia. Lo si evince dal Rapporto sulla contrattazione in Lombardia, illustrato il 20 ottobre nel corso dell'evento, giunto alla sua sesta edizione. Gli effetti della crisi stanno lentamente trasformando la contrattazione aziendale: da tipicamente rivendicativa, che "portava a casa" più salario e più diritti, sta diventando uno strumento per salvaguardare il lavoro, centrale non più per il suo costo, ma quale garanzia minima di reddito e identità.

Per la persona, per il lavoro

Il 2017 si apre con un nuovo cambio alla guida della Cisl Lombardia. Il 16 febbraio Ugo Duci è eletto segretario generale al posto di Osvaldo Domaneschi, che ha retto l'organizzazione dal novembre 2014. Con lui in segreteria entrano Mirko Dolzadelli, segretario generale Cisl Sondrio, e Pierluigi Rancati, segretario generale Sicet, il sindacato lombardo degli inquilini, mentre viene confermata Paola Gilardoni. Roberto Benaglia nel settembre 2016 ha lasciato l'Usr per un incarico confederale.

Il 23 e 24 maggio si tiene al Crown Plaza di San Donato Milanese il XII Congresso della Cisl Lombardia. *"Per la persona, per il lavoro"* lo slogan dell'assemblea, che riunisce 376 delegati, eletti nei congressi provinciali e in quelli di categoria, in rappresentanza di 784.484 iscritti.

Ugo Duci è riconfermato segretario generale. Rieletta anche la sua segreteria, composta da Dolzadelli, Gilardoni e Rancati.

Sono due giorni di dibattito che impegnano i delegati in un intenso confronto sui temi del lavoro, del welfare, sulle sfide aperte dalle trasformazioni in corso nel mondo dell'economia e del sociale. Particolare attenzione viene dedicata alla questione giovanile. La Cisl lancia la proposta di un patto per i giovani lombardi, che veda impegnati associazioni imprenditoriali, istituzioni e sindacati, per costruire prospettive concrete di nuova occupazione. Dal 2007 al 2013 l'occupazione giovanile (15-29) è diminuita del 13%[5].

"Forti del dibattito e confronto di questi due giorni, gli uomini e le donne della Cisl Lombardia rilanciano il loro impegno per le persone, per il lavoro – afferma Duci concludendo il congresso –. È un grande privilegio servire i disoccupati, i non autosufficienti, i giovani in cerca di futuro, gli anziani soli, le famiglie, semplici e normali"*.

A dicembre la Cisl regionale presenta "l'Impact report" della sua attività. "L'Impact report – spiega il segretario generale – è ciò che il sindacato veramente è e svolge al servizio delle persone e

della comunità regionale". L'Impact report, evoluzione del bilancio sociale, non si limita a riportare le attività del sindacato, ma soprattutto misura l'impatto economico e sociale che la presenza e l'azione della Cisl fuori dai luoghi di lavoro producono in Lombardia. Per ogni euro che la società investe nella Cisl Lombardia il ritorno, in termini di impatto economico e sociale, è pari a 3 euro, vale a dire il 300% delle risorse impegnate per il funzionamento della macchina sindacale, considerando le risorse redistribuite e il risparmio di fondi pubblici generato dai servizi di welfare e di assistenza. Non solo. L'investimento statale nel patronato Inas della Lombardia ha per la collettività un rendimento sociale pari a circa il 150%. Del resto, se lo Stato erogasse direttamente le attività prestate oggi da Inas otterrebbe un aggravio di spesa pubblica, e quindi delle imposte per i cittadini, del 40% rispetto al finanziamento oggi accordato al patronato della Cisl. Nel 2016, 1 milione e 800mila persone (pari al 18% della popolazione regionale) ha beneficiato delle sue attività.

Il sistema Cisl Lombardia offre impiego a oltre 240 persone, tra dipendenti e collaboratori. 393 sono i dirigenti sindacali impegnati nella tutela dei lavoratori di tutte le categorie e in tutti i territori. "Convinti che la trasparenza sia un principio fondamentale per un organizzazione che rappresenta migliaia di lavoratori – spiega Ugo Duci – abbiamo voluto metterci alla prova e farci valutare"*.

Rinnovando costantemente i propri strumenti formativi, l'Usr inaugura a primavera 2018 la Scuola sindacale permanente. L'obiettivo annunciato è quello di formare sindacalisti competenti, preparati e al passo con i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, dell'economia, del sociale. Ventuno giovani sindacalisti, futuri quadri dirigenti delle unioni territoriali e delle categorie, dall'8 marzo alla primavera del 2019, saranno occupati in un intenso percorso formativo che si svilupperà in 40 giornate d'aula, con un impegno mensile di 32 ore. Duci: "Chi nei prossimi anni dovrà assumere responsabilità nell'organizzazione dovrà essere motivato, preparato e rinnovato"*.

La Scuola sindacale permanente è organizzata dal dipartimento Formazione sindacale della Cisl Lombardia, in partnership con lo Ial Lombardia, e si avvale della docenza di professori universitari, esperti e specialisti delle diverse materie. Il programma affronterà i seguenti argomenti: Diritto del lavoro; Contrattazione 1: impresa 4.0, politica del lavoro; Contrattazione 2: benessere, welfare, comunicazione, negoziazione; Appartenenza associativa; Informatica e statistica.

Altro settore chiave dell'azione di tutela della Cisl è quello dei servizi. In Lombardia arriva l'Agenda unica per prenotare più agevolmente i servizi sul territorio, a partire da Inas, Caf e Uffici vertenze. L'annuncio durante la Conferenza regionale dei servizi, enti e associazioni, riunita a novembre a Milano, al Teatro Pime, alla presenza della segretaria generale nazionale Annamaria Furlan. All'importante appuntamento, che chiude il percorso territoriale avviato a luglio dalla conferenza nazionale, il sistema lombardo dei servizi Cisl arriva forte di oltre 1 milione e 200mila pratiche, vertenze, contatti, svolti da gennaio 2018, grazie a una rete di sportelli che in Lombardia impegna oltre 600 operatori su tutti i fronti: dalla tutela previdenziale all'assistenza fiscale, dalla difesa dei consumatori all'orientamento al lavoro, dalla formazione professionale alla cooperazione, dall'assistenza ai lavoratori stranieri alla tutela degli inquilini.

In questi mesi si parla molto di autonomia regionale. Dopo l'esito positivo del referendum consultivo tenutosi nell'ottobre 2017, la Cisl lombarda sollecita l'attivazione di un tavolo di confronto regionale per capire "per che cosa" la Lombardia chiede più autonomia in ciascuna delle materie possibili. "A fine febbraio con gli altri stakeholder abbiamo firmato il documento sull'autonomia proposto dal presidente Fontana – ricorda Duci –. Chiediamo ora che si apra un tavolo con le parti sociali per trovare insieme risposte di merito alla domanda 'autonomia per cosa?'".

A maggio 2019 prende il via la seconda edizione della Scuola sindacale permanente. Avere dirigenti sindacali aggiornati e prepa-

rati, per vincere le sfide continue della società in evoluzione è un dovere per un sindacato che vuole stare al passo del cambiamento e dare risposte sempre più efficaci alle persone che rappresenta e tutela. Formati i primi venti "Tecnici delle relazioni sindacali", parte la nuova annualità 2019/2020.

Prende il via anche il "Laboratorio giovani", un gruppo di sindacalisti under35 provenienti da diverse esperienze nelle unioni territoriali, nelle categorie e nei servizi. In particolare, il Laboratorio vuole promuovere e facilitare la costruzione, da parte di giovani operatori e operatrici sindacali, di proposte culturali, progettuali e organizzative tese a favorire il protagonismo dei giovani iscritti alla Cisl e transitanti, in vario modo, all'interno delle sedi sindacali. "Vuole inoltre costruire approcci, attenzioni e proposte innovative che possano promuovere il contatto, l'ascolto, la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani lavoratori". La cura del Laboratorio è affidata a BiblioLavoro. Gli under35 iscritti alla Cisl in Lombardia sono 58.009, in crescita del 4,08% rispetto al 2017. Secondo un'indagine di Euromedia research sono "disposti a impegnarsi in prima persona: al 20,4% piacerebbe fare il delegato sindacale nel suo luogo di lavoro, il 16% diventare operatore sindacale presso la Cisl, mentre l'8,6% aspira a incarichi dirigenziali a tempo pieno".*

Mentre spinge per la formazione dei quadri sindacali, la Cisl rilancia il suo impegno nelle "periferie". *"Noi Cisl siamo nelle periferie, con i giovani, per il lavoro"* è lo slogan della conferenza organizzativa regionale, che si svolge giovedì 13 giugno a Milano. Alla conferenza viene presentato un focus su "Umanesimo in periferia"*.

Anno da ricordare il 2020, ma non solo per l'azione sindacale. È l'anno della pandemia da coronavirus e la Cisl – 30 aprile 1950-30 aprile 2020 – è costretta a festeggiare i suoi 70 anni a distanza, senza cerimonie.

Si amplia la segreteria lombarda. A gennaio Fabio Nava entra nella squadra guidata da Ugo Duci, affiancando Mirko Dolzadelli,

Paola Gilardoni e Pierluigi Rancati.

Giusto un anno dopo, nel febbraio 2021, Dolzadelli è eletto segretario generale della Fim Cisl Lombardia e lascia la segreteria della Usr. Lo sostituisce nell'ottobre successivo il lecchese Enzo Mesagna.

A primavera 2021 cambia anche la segreteria nazionale. Annamaria Furlan si dimette dopo sette anni "intensi, faticosi ma entusiasmanti" e Luigi Sbarra è eletto segretario generale della Cisl.

Nel biennio '20-'21 sono state forti le richieste per garantire maggiore sicurezza sul lavoro e per politiche sanitarie e di welfare più eque. Durante la pandemia causata dal Covid-19 il ruolo della Cisl Lombardia è stato determinante per stabilire tutele e ammortizzatori sul tema del lavoro e della conciliazione e per far sentire la voce dei tanti lavoratori della sanità con contratti a termine o in somministrazione e per accendere la luce sulla necessità di una politica sanitaria più attenta alle esigenze del territorio. Tante le cose fatte, altrettante le sfide aperte sul fronte del lavoro, della salute e sicurezza, della sanità, del welfare e delle politiche per la famiglia, dello sviluppo sostenibile.

Un bilancio si farà al XIII Congresso regionale. L'appuntamento è per il 31 marzo e 1 aprile 2022.

L'impegno della Cisl continua, con la responsabilità e la determinazione che da oltre 70 anni la caratterizzano. Le ragioni della sua azione rimangono sempre le stesse: tutelare gli interessi dei lavoratori, promuovere la crescita delle persone.

Note

[*] www.lombardia.cisl.it

[1] R. Querzé, *Corriere della sera*, 5.4.2012

[2] Luigia Alberti: "In quel periodo la Cisl milanese diede vita, da un'idea di Manghi e con l'aiuto di Giorgio Bozzeda, un operatore di allora, ai campi scuola autogestiti. Una grande esperienza di vita. Si alternavano attività formative ad altre ricreative. Ne abbiamo fatti diversi, soprattutto in Valtellina e Trentino. I partecipanti si occupavano di tutto,

comprese cucina e pulizie. Da milanese l'iniziativa ha poi assunto dimensioni sovraregionali, coinvolgendo le Cisl della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna", *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, a cura di G. Baglioni e C. Corbari, Edizioni Lavoro, Roma 2006, p. 11.

[3] Documentazione dell'XI Congresso Cisl Lombardia, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.

[4] C. Corbari, *Non serve stare sui tetti. Il sindacato della contrattazione e della responsabilità*, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2014, p. 9. Il libro è dedicato a tutti i delegati della Cisl Lombardia che nella crisi hanno difeso il lavoro e le imprese, costruendo percorsi condivisi per la ripresa e lo sviluppo.

[5] Documentazione del XII congresso Cisl Lombardia, Archivio storico Usr Cisl Lombardia, BiblioLavoro.

I congressi

I Milano, 22-23 novembre 1973
L'impegno dei lavoratori lombardi
Segretario generale: Paolo Sala

II Como, 3-4 giugno 1977
Programmazione,
investimenti,
occupazione, riforme
per lo sviluppo sociale
e democratico
della nostra regione e del paese
Segretario generale: Paolo Sala

III Milano, 14-15-16 settembre 1981
Rafforzare la democrazia
Realizzare il decentramento
Rinnovare la solidarietà
Per costruire il cambiamento
Segretario generale: Melino Pillitteri

IV Capriate (Bg), 3-4 giugno 1985
Una scelta
di solidarietà
per il lavoro
Segretario generale: Luigia Alberti

V Bergamo, 22-23 giugno 1989
La persona e il lavoro
nello sviluppo della società lombarda
Segretario generale: Sandro Antoniazzi

VI Monza, 10-11 giugno 1993
Unità & Partecipazione
Segretario generale: Savino Pezzotta

VII Roncadelle (Bs), 23-24 aprile 1997
Negoziamo il futuro
Segretario generale: Savino Pezzotta

VIII Darfo Boario Terme (Bs), 22-23 maggio 2001
Dare centralità ai confini
Segretario generale: Carlo Borio

IX Bormio (So), 30-31 maggio / 1 giugno 2005
754.041 voci
per la pace,
il lavoro e
la sicurezza sociale
Segretario generale: Carlo Borio

X Milano, 22-23-24 aprile 2009
Lavoro
frontiera di
cittadinanza
Segretario generale: Gigi Petteni

XI Bruxelles/Milano, 29-30 aprile 2013
Ripartire
Segretario generale: Gigi Petteni

XII San Donato Milanese (Mi), 23-24 maggio 2017
Per la persona,
per il lavoro
Segretario generale: Ugo Duci

XIII San Donato Milanese (Mi), 31 marzo-1 aprile 2022
Segretario generale: Ugo Duci

Le segreterie regionali

Paolo Sala
12 dicembre 1970 – 21 dicembre 1973
Melino Pillitteri, Mirko Rizzini, Roberto Romei, Emilio Zeni
21 dicembre 1973 – 3 luglio 1978
Mario Colombo, Paolo Nardini, Melino Pillitteri, Emilio Zeni

Melino Pillitteri
3 luglio 1978 – 29 giugno 1984
Gianni Bon, Franco Castrezzati, Mario Colombo, Paolo Nardini, Emilio Zeni
8 settembre 1979: Sandro Antoniazzi subentra a Mario Colombo
15 dicembre 1980: nuova segreteria. Luigia Alberti, Gianni Bon, Florindo Fumagalli, Antonio Gilardi, Paolo Nardini, Emilio Zeni
20 giugno 1983: Zaverio Pagani subentra a Emilio Zeni

Luigia Alberti
29 giugno 1984 – 7 marzo 1988
Gianni Bon, Florindo Fumagalli, Antonio Gilardi, Zaverio Pagani

Sandro Antoniazzi
7 marzo 1988 – 15 aprile 1992
Luigi Battisti, Luigi Boffi, Antonio Gilardi, Zaverio Pagani
6 luglio 1988: ingresso di Mario Stoppini

Zaverio Pagani
15 aprile 1992 – 26 aprile 1993
Luigi Battisti, Luigi Boffi, Antonio Gilardi, Savino Pezzotta, Carlo Stelluti, Mario Stoppini
22 dicembre 1992: Gigi Perego subentra ad Antonio Gilardi

Savino Pezzotta
26 aprile 1993 – 16 febbraio 1999
Luigi Battisti, Luigi Boffi, Gigi Perego, Carlo Stelluti, Mario Stoppini
Giugno 1993: ingresso di Cesare Regenzi
Marzo 1995: dimissioni di Gigi Perego e Carlo Stelluti
13 settembre 1996: Valeriano Formis e Franco Giorgi subentrano a Luigi Battisti e Luigi Boffi

Carlo Borio
16 febbraio 1999 – 16 settembre 2008
16 marzo 1999: ingresso di Valeriano Formis e Domenico Pesenti
14 novembre 2000: ingresso di Franco Giorgi
23 maggio 2001: ingresso di Tino Perego
10 marzo 2003: Osvaldo Domaneschi sostituisce Domenico Pesenti
31 maggio 2005: Fiorella Morelli sostituisce Valeriano Formis

Gigi Petteni
16 settembre 2008 – 24 novembre 2014
Roberto Benaglia, Osvaldo Domaneschi, Ugo Duci, Fiorella Morelli
10 marzo 2011: Paola Gilardoni sostituisce Fiorella Morelli

Osvaldo Domaneschi
24 novembre 2014 – 16 febbraio 2017
Roberto Benaglia, Ugo Duci, Paola Gilardoni, Giuseppe Saronni
Settembre 2016: dimissioni di Roberto Benaglia

Ugo Duci
16 febbraio 2017
Mirko Dolzadelli, Paola Gilardoni, Pierluigi Rancati
28 gennaio 2020: ingresso di Fabio Nava
15 febbraio 2021: dimissioni di Mirko Dolzadelli
22 ottobre 2021: ingresso di Enzo Mesagna

Gli iscritti

	Cisl Lombardia	Cisl nazionale
1972	481.505	2.184.279
1973	491.744	2.214.099
1974	516.615	2.472.701
1975	524.703	2.593.545
1976	545.771	2.823.735
1977	540.702	2.809.802
1978	547.112	2.868.737
1979	544.164	2.893.555
1980	562.665	3.059.845
1985	483.498	2.953.095
1990	576.196	3.508.000
1995	624.125	3.772.938
2000	717.346	4.083.996
2005	756.999	4.287.551
2010	794.335	4.542.354
2015	751.381	4.298.710
2020	736.851	4.069.111

Fonte: per i dati fino al 2005, *Andamento associativo 1950-2009. 60 anni di crescita della Cisl*, Cisl, Roma [2010]; per gli anni successivi, www.lombardia.cisl.it e www.cisl.it

Fonti e bibliografia

a cura di *Giacinto Andriani*

Fonti

Archivio storico dell'Usr Cisl Lombardia, presso Associazione BiblioLavoro, conserva la documentazione dei Congressi della Cisl Lombardia, di tutti gli organismi statutari (Consiglio generale, Comitato esecutivo, Segreteria) e delle varie articolazioni organizzative che si sono via via definite nel tempo (dipartimenti, assemblee organizzative o dei delegati, conferenze dei servizi, ecc.).
Biblioteca dell'Associazione BiblioLavoro conserva gli atti dei Congressi della Cisl nazionale e le raccolte dei documenti ufficiali prodotti da un congresso all'altro (in particolare dal Consiglio generale e dal Comitato esecutivo), grazie ai quali è stato possibile ricostruire i passaggi che hanno portato, dopo un lungo periodo di gestazione, alla costituzione delle strutture regionali.

Bibliografia

Acocella G*, Storia della Cisl*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, 2007.

Baglioni G. e Corbari C.(a cura di), *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia,* Edizioni Lavoro, Roma 2006.

Cisl Lombardia, *La Cisl in Lombardia è*, stampa Traversi e Abeni, San Polo 1980.

Cisl Lombardia, *Contrattare è il mio mestiere,* BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2012.

Cisl Milano, *Il Patto di Milano. Un patto per la persona*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.

Corbari C., *Cronache, memoria viva. La Cisl Lombardia 1962-2013*, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2013.

Corbari C., *Impegno e passione. Gli anni caldi della Cisl in Lombardia,* BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2016.

Corbari C., *Memorie in tuta blu. Gli anni caldi dei metalmeccanici bresciani,* Edizioni Lavoro, Roma 2005.

Corbari C., *Non serve stare sui tetti. Il sindacato della contrattazione e della responsabilità,* BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2014.
Federazione regionale Cgil Cisl Uil Lombardia, *Progetto di riforma del sindacato approvato dal Consiglio generale unitario regionale della Federazione Cgil Cisl Uil,* Milano, 27 maggio 1980.
Ferrari G., Roccella M., Treu T., *Sindacalisti nelle istituzioni. Ricerca promossa dalla Cisl Lombardia sulla presenza dei sindacalisti nel governo degli enti pubblici*, Edizioni Lavoro, Roma 1979.
Filta Cisl Lombardia, *Lavorare di domenica*, Edizioni Lavoro, Roma 1987.
Granata M., Torre Santos J., *Sindacato e territorio. Storia della Cgil Lombardia (1960-1984),* Ediesse, Roma 2014.
Nardini P., *Il sindacato dentro. Azione sindacale e responsabilità sociali nei territori lombardi*, BiblioLavoro, Sesto San Giovanni 2010.

Periodici

Proposte. Argomenti per un confronto sindacale, a. 1, 1976, n.1 – a. 10, 1985, n. 1/2. Dal n. 1, 1978 il sottotitolo diventa: *Strumento di dibattito e di confronto della Cisl regionale della Lombardia*.
Quaderni di Proposte, a. 1, 1977, n.1 – a. 9, 1985, n. 11.
Foglio informativo. Ufficio economico, a. 1, 1982, n. 1 – a. 27, 2008, n.6.
Terza corsia. Trimestrale della Cisl Lombardia per impiegati, quadri e tecnici, a. 1, 1996, n.1 – a. 13, 2008, n. 20. Prima serie dal 1996 al 2002, seconda serie dal 2003 al 2008.

Sitografia

https://memorielavoro.blogspot.com
www.lombardia.cisl.it
www.bibliolavoro.it

Indice dei nomi

Acocella Giuseppe 42n., 85n., 129
Alasia Walter 47, 60n.
Alberti Lucio 108
Alberti Luigia 55, 57, 59n., 64, 65, 66, 68, 84n., 120n., 123, 125
Albertini Gabriele 83
Almagioni Massimo 51
Amato Giuliano 75
Andreotti Giulio 38
Angeletti Luigi 95
Antoniazzi Sandro 55, 68, 69, 71, 73, 74, 84n., 85n., 123, 125
Augusto imperatore 16

Baggio Antonio Maria 108
Baglioni Guido 23, 27n., 42n., 59, 83, 84n., 113, 121n., 129
Ballatore Nicola 27, 42
Baseotto Nino 100, 105
Bassetti Piero 22, 30, 41, 59n.
Battisti Luigi 68, 71,75, 76, 79, 125, 126
Bazzega Sergio 47
Benaglia Roberto 97, 99, 112, 116, 126
Bentivogli Franco 73
Benvenuto Giorgio 58
Berlusconi Silvio 89
Biagi Libero 58
Biagi Marco 90
Bianchi Giovanni 85n.
Boffi Luigi 68, 71, 75, 76, 79, 81, 85n., 125, 126
Boggio Luciano 51
Boldrini Alberto 34, 59n.
Bombardieri Vincenzo 34, 42n.
Bon Gianni 50, 51, 55, 57, 63, 125
Bonanni Raffaele 94, 95, 97, 98, 103, 105, 111, 112
Bonfanti Gigi 108
Borgomeo Luca 85n.
Borio Carlo 82, 88, 90, 91, 93, 97, 124, 126
Bossi Umberto 80, 95
Bozzeda Giorgio 120n.
Bramati Carlo 85n.
Brasili Alberto 41
Brenna Antonio 51
Briano Renato 54

Calabresi Luigi 33
Calvi Ettore 10, 19
Camusso Susanna 90
Cantù Lorenzo 59n., 62
Carcano Marco 59n.
Carera Aldo 9, 108
Carniti Pierre 48, 57, 58, 60n., 63, 64, 66, 84n.
Caselli Lorenzo 108
Castrezzati Franco 38, 43n., 50, 125
Cattaneo Carlo 17
Cavazzuti Gianbattista 69, 85n.
Cereda Mauro 83
Chiesa Mario 62, 75, 85n.
Ciampi Carlo Azeglio 75

Cofferati Sergio 83
Colombo Mario 37, 42n., 49, 55, 58n., 59n., 125
Colucci Michele 71
Costantini Silvio 21
Cova Alberto 55, 108
Cremonesi Marco 106n.
Cucchi Luisa 65
Curcio Renato 46

D'Alema Massimo 81
D'Antoni Sergio 74, 75, 76, 80, 82, 83
Dall'Era Pietro 54
Dalle Grave Valerio 59
De Mauro Tullio 108
De Rita Giuseppe 108
De Vecchi Vito 60n.
De Zan Adriano 74
Degrassi Bruno 26
Del Turco Ottaviano 59n.
Dell'Aringa Carlo 113
Di Stefano Vittorio 42n.
Di Vico Dario 106n., 111
Dolzadelli Mirko 116, 119, 120, 126
Domaneschi Osvaldo 91, 97, 99, 112, 113, 114, 116, 126
Donat-Cattin Carlo 74
Duci Ugo 97, 99, 112, 116, 117, 118, 119, 124, 126
Duilio Lino 70

Epifani Guglielmo 95

Fabrizio Maria Grazia 82
Feltrinelli Giangiacomo 33
Ferrero Ugo 42n.
Fontana Cornelio 26, 33, 58n., 85n., 118
Formigoni Roberto 77, 78, 88, 93, 95, 99, 100, 102, 104, 105, 110
Formis Valeriano 79, 82, 88, 91, 93, 126
Fossati Walter 42n.
Frey Luigi 23
Fumagalli Florindo 55, 57, 62, 64, 125
Furlan Annamaria 112, 118, 120

Gabaglio Emilio 69
Galbusera Walter 105
Ghilardotti Fiorella 76
Gilardi Antonio 55, 57, 59, 68, 71, 72, 75, 76, 125
Gilardoni Paola 104, 112, 116, 120, 126
Giorgi Franco 79, 81, 82, 88, 91, 96, 126
Giovenzana Giuseppe 73, 76
Golfari Cesare 41, 59n.
Grandi Achille 21
Guzzetti Giuseppe 58, 59n.

Hazon Filippo 59n.

Iridile Mario 42n.

Lama Luciano 58, 64
Leonardo Da Vinci 99
Leone Giovanni 50
Lodigiani Rosangela 108
Lombardi Giancarlo 67, 70
Lorenzetti Ambrogio 103

Macario Luigi 21, 48
Macchiarini Idalgo 33
Manghi Bruno 120n.
Mantovani Nadia 47
Marini Franco 42, 57, 63, 64, 66, 74
Marinoni Antonio 73
Maroni Roberto 110
Martini Carlo Maria 61
Mazzanti Manfredo 54
Mesagna Enzo 120, 126
Morelli Fiorella 93, 97, 99, 104, 126
Morese Raffaele 74
Moro Aldo 25, 50, 56
Morra Mario 42n., 59n.
Munari Bruno 50

Napolitano Giorgio 96, 113
Nardini Paolo 37, 42n., 43n., 46, 49, 55, 57, 59n., 125, 130
Nava Fabio 119, 126
Noorda Bob 50
Noseda Antonio 42n.

Olivieri Stefania 28n.
Onida Valerio 51
Ortolani Piervirgilio 19, 22
Ossola Gianbattista 65

Paccagnella Bruno 63
Padovani Vittorio 47
Pagani Zaverio 58n., 63, 64, 68, 71, 74, 75, 76, 125
Paletti Lorenzo 84n.
Panzeri Rossella 73
Paolo VI 21
Pastore Giulio 9, 25, 85n., 108
Pavan Rita 71
Perego Gigi 76, 125, 126
Perego Tino 62, 84n., 88, 91, 126
Pero Luciano 113
Pesenti Domenico 82, 88, 92, 126
Petteni Gigi 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 106n., 110, 111, 112, 124, 126
Pezzotta Savino 75, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 88, 90, 94, 124, 125, 126
Piazza Secondo 59n.
Pillitteri Melino 30, 34, 37, 38, 49, 50, 52, 53, 55, 57, 58n., 59n., 63, 69, 123, 125
Pinelli Giuseppe 33
Pinochet Augusto 38
Pisapia Giuliano 105
Pizzinato Antonio 59n.
Pomini Achille 42n.
Ponti Giò 50
Ponzellini Annamaria 113

Querzè Rita 106n., 120n.

Ramelli Sergio 41
Rancati Pierluigi 116, 120, 126
Ranci Ortigosa Emanuele 51
Regalia Ida 59n.
Regazzi Carlo 59n., 60n.
Regenzi Cesare 30, 77, 79, 126
Ricci Giuseppe 51
Rivolta Francesco 73
Rizzini Mirko 20, 23, 30, 125
Romani Mario 9n., 11, 12, 25
Romei Roberto 22, 23, 30, 36, 125
Roncato Pietro 58n.
Rossi Federico 58n.

Rotelli Ettore 51

Sala Paolo 10, 11, 19, 20, 21, 23, 26, 27, 27n., 30, 32, 34, 36, 37, 41, 42n., 43n., 46, 48, 49, 50, 56, 63, 123
Sambonet Roberto 50
Sapelli Giulio 108
Saronni Giuseppe 113, 126
Sbarra Luigi 120
Senesi Andrea 106n.
Sonzogni Vito 23
Sorge Bartolomeo 108
Spunton Giovanni 42n., 59n.
Squinzi Sergio 103
Stelluti Carlo 75, 79, 125, 126
Stoppini Mario 68, 70, 71, 75, 76, 78, 79, 125, 126
Storti Bruno 22, 26, 35, 38, 40, 42n.
Susani Eugenio 68

Tarantelli Ezio 62, 66
Tascone Carmela 85n.
Temporiti Bruno 60n.
Tiboni Piergiorgio 72
Tobagi Walter 54
Tonini Ersilio 67
Torri Pippo 23, 27
Tovaglia Pino 50
Treu Cristina 51
Treu Tiziano 58, 108, 130
Turoldo Davide Maria 56

Varalli Claudio 41
Viscardi Alfredo 62
Vittorio Emanuele II 16

Zaninelli Sergio 25
Zapperi Cesare 106n.
Zeni Emilio 10, 19, 20, 21, 30, 37, 42, 46, 49, 55, 57, 59n., 63, 69, 85n., 125
Zibecchi Giannino 41

Walesa Lech 108
Wojtyla Papa 62

i libri di BiblioLavoro

1. *Allievi sindacalisti. Formazione e organizzazione al Centro studi Cisl di Firenze (1951-1952),* di Aldo Carera (2007)
2. *Ti conosco mascherino. Catalogo di una videoteca su lavoro e temi sociali,* a cura di Giacinto Andriani e Silvano Cavatorta (2007)
3. *Dall'oratorio alla fabbrica. Il sindacato bianco nella Stalingrado d'Italia,* di Costantino Corbari (2007)
4. *La Cisl a Lodi. Sindacato, uomini e territorio. Appunti e testimonianze (1980-2005),* a cura di Aldo Carera e Adriana Coppola (2008)
5. *Affettato misto. La storia di Giorgio, operaio e sindacalista alla Vismara,* di Costantino Corbari (2008)
6. *A viso aperto. La storia della Cisl di Brescia nel segno dell'autonomia e della partecipazione,* a cura di Guido Costa e Gigi Bellometti (2010)
7. *Periferia protagonista. I trent'anni del comprensorio Cisl Vallecamonica-Sebino (1980-2010),* di Luigi Mastaglia (2010)
8. *I motori di Milano. Tute blu e industria dell'automobile nel secolo veloce,* di Costantino Corbari (2013)
9. *Sindacalisti lariani. La Cisl di Como 1950-2010,* di Vanessa Pollastro (2013)
10. *Rolando Cian uomo di frontiera. Passione e coerenza tra sindacato e politica,* a cura di Paolo Feltrin, con testi di F. Tassin, F. Bentivogli, C. Moretto (2013)
11. *Monumenti del lavoro palazzolese. Dalla seta ai bottoni, dal cemento al cotone e alla meccanica,* di Marino Gamba e Osvaldo Vezzoli (2014)
12. *Non serve stare sui tetti. Il sindacato della contrattazione e della responsabilità,* di Costantino Corbari (2014)
13. *Non avete pane a casa vostra? Mezzo secolo di frontalierato italo-svizzero (1965-2015),* a cura di Guido Costa (2016)
14. *Impegno e passione. Gli anni caldi della Cisl in Lombardia,* di Costantino Corbari (2016)
15. *L'idea del dialogo. Cultura del lavoro, contrattazione, relazioni industriali nella chimica italiana,* di Costantino Corbari (2017)

Stampato nel mese di gennaio 2022
da Grafiche Riga S.r.l. (LC)

Costantino Corbari, giornalista e scrittore, autore di saggi e indagini storiche, si occupa in particolare di lavoro, di impresa e di cultura della comunicazione.
Ha collaborato alle sezioni dedicate ai temi del lavoro del *Corriere della sera*, di *Avvenire* e di altri quotidiani nazionali.
Per ambiti sociali e sindacali (Cisl, Acli, volontariato) ha curato e diretto titoli audiovisivi e tv finalizzati alla formazione e alla documentazione.
Per lunghi anni ha guidato l'Ufficio stampa della Cisl Lombardia.
Per BiblioLavoro ha pubblicato, tra gli ultimi titoli, *I motori di Milano. Tute blu e industria dell'automobile nel secolo veloce* (2013), *Non serve stare sui tetti* (2014), *Impegno e passione. Gli anni caldi della Cisl in Lombardia* (2016), *L'idea del dialogo. Cultura del lavoro, contrattazione, relazioni industriali nella chimica italiana* (2017).

biblio lavoro

€ 14,00